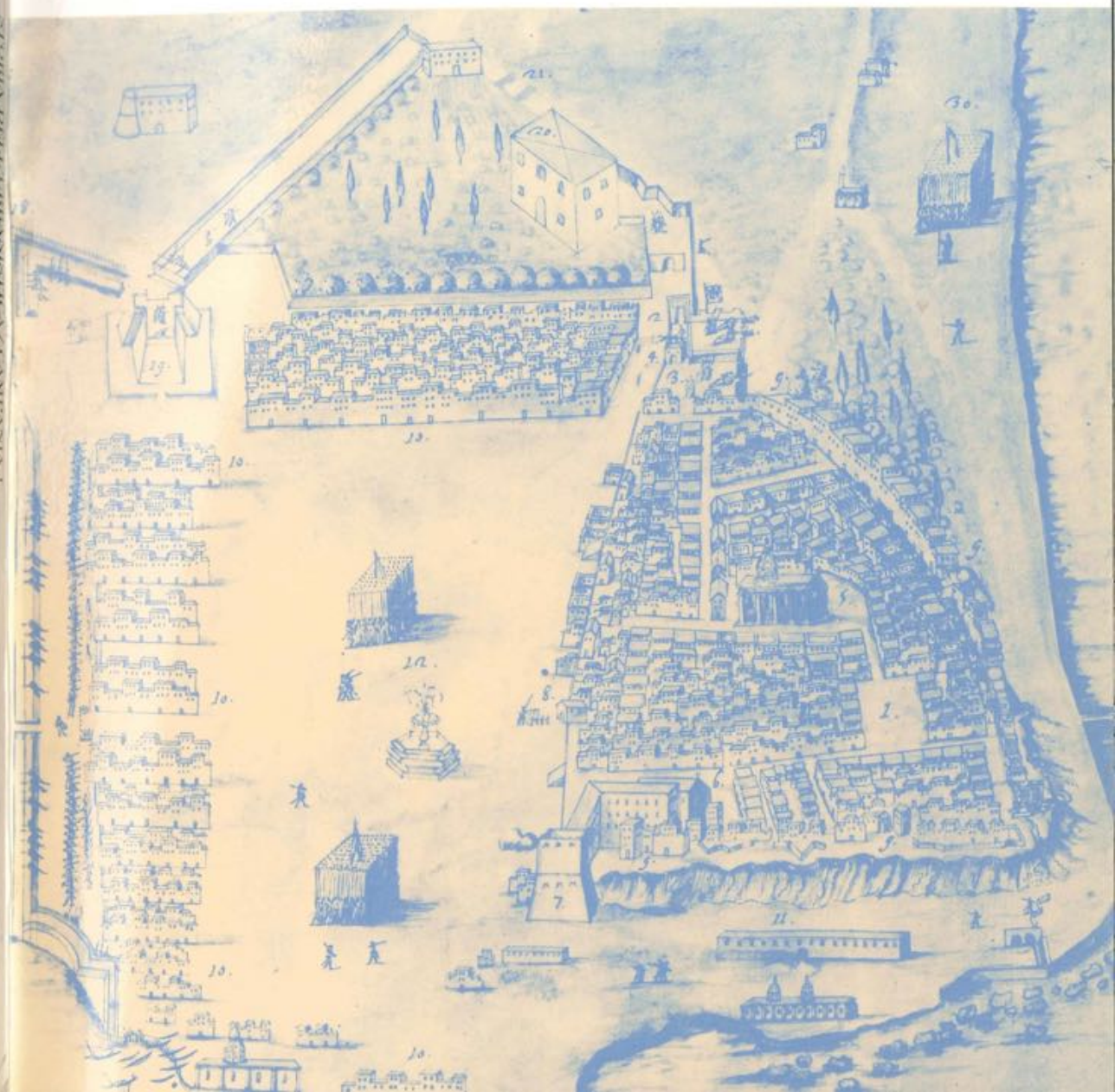


# STORIA DELL'URBANISTICA / CAMPANIA I

Pubblicazione semestrale diretta da Enrico Guidoni  
Supplemento di «Storia dell'Urbanistica», Luglio-Dicembre 1988

# STORIA DELL'URBANISTICA CAMPANIA/I

Pozzuoli



Edizioni Kappa



---

---

## STORIA DELL'URBANISTICA / CAMPANIA I

Pubblicazione semestrale diretta da Enrico Guidoni  
Supplemento di «Storia dell'Urbanistica», Luglio-Dicembre 1988

### COMITATO DI REDAZIONE/CAMPANIA

Teresa Colletta, Pablo Cossu, Giuseppina Ferriello, Angela Larato, Antonietta Piemontese, Francesco Pistilli,  
Anna Maria Renella

Responsabile scientifico per la Campania: Teresa Colletta

Questo fascicolo è stato stampato con il contributo della Azienda Cura e Soggiorno di Pozzuoli

In copertina: A. DE CUNEO, *Puteolerum fidelis civitas*, disegno a colori su pergamena, particolare (Parigi, Biblioteca Nazionale)

*Direttore responsabile:* Enrico Guidoni

*Progetto e realizzazione editoriale:* Fabio Mariano

*Editore:* Edizioni Kappa, Piazza Borghese, 6 - 00186 Roma - Tel. (06) 6790356

*Amministrazione e Distribuzione:* Piazza Borghese, 6 - 00186 Roma

Autorizzazione del Tribunale di Roma del 29-4-1982, n. 174

Abbonamento annuo: L. 18.000, per l'estero L. 24.000

Prezzo di un fascicolo L. 10.000, arretrato ed estero L. 11.500

Versamento sul c/c 33897000 - Cappabianca Giulio, P.zza Borghese, 6 - 00186 Roma

---

---

# STORIA DELL'URBANISTICA CAMPANIA / I

Pozzuoli

Edizioni Kappa



## Indice

Editoriale di <i>Enrico Guidoni</i>	5
<i>Teresa Colletta</i> Pozzuoli città fortificata in epoca vicereale, in una mappa inedita conservata alla Biblioteca Nazionale di Parigi	7
<i>Antonietta Piemontese</i> Ambiente e trasformazioni territoriali dei Campi Flegrei	40
ATTUALITÀ	
<i>Francesco Pistilli</i> Pozzuoli, centro storico e bradisismo. Le vicende dell'ultimo ventennio	57
<i>Appendice: Repertorio cronologico bibliografico</i>	61
RECENSIONI	63

## Editoriale

*Nell'avviare la serie regionale di «Storia dell'Urbanistica» dedicata alla Campania, ritengo utile sottolineare l'ambito scientifico nazionale all'interno del quale anche questa pubblicazione si inserisce: un ambito legato alla ricerca universitaria ma anche intimamente correlato con le realtà locali. La Storia dell'Urbanistica, disciplina relativamente giovane ma capace, ormai, di organizzare intorno a un ben definito settore di studi i contributi provenienti da diversi campi settoriali, può costituire un filo conduttore per ricostruire una storia più concreta e più modernamente concepita delle città e del territorio meridionale. Questa prospettiva non potrà attuarsi che in stretta correlazione con altre iniziative scientifiche di interesse internazionale, nazionale e locale; prima di tutto con la pubblicazione dell'«Atlante Storico delle Città Italiane», il cui primo volume, dedicato a Capri, anch'esso curato da Teresa Colletta, è attualmente in corso di stampa. Ancora di Teresa Colletta vorrei qui ricordare i contributi alla Storia dell'Urbanistica di Napoli (in particolare il numero monografico di «Storia della Città» dedicato alla cartografia precatastale), nell'auspicio che la «Storia dell'Urbanistica/Campania» riesca a configurarsi come polo di attrazione per gli studi regionali volti a utilizzare le fonti archivistiche per una più puntuale e finalmente sistematica ricostruzione della storia urbana e territoriale. Un lavoro capillare dovrà coinvolgere città e centri minori, apportando nuovi contributi critici e mettendo a disposizione degli studiosi documenti e fonti inediti o non ancora pienamente utilizzati, nella consapevolezza di contribuire alla costruzione di una nuova storiografia. Un sentito ringraziamento all'Azienda Cura e Soggiorno di Pozzuoli, che ha reso possibile questa pubblicazione.*

E.G.

## Pozzuoli città fortificata in epoca vicereale una mappa inedita conservata alla Biblioteca Nazionale di Parigi

Teresa Colletta

Parlare oggi di Pozzuoli e del suo centro antico può sembrare una voluta indicazione di precise inottemperanze in relazione al mancato recupero di un bene culturale di così grande rilevanza storica. Recupero della città antica che pure si preventiva dal 1970 in seguito all'evacuamento del Rione Terra, con la promozione del bando di concorso nazionale e successivamente, dopo il bradisismo degli anni 1982, con il piano per tutto il centro storico<sup>1</sup>.

Non sono queste però le ragioni che ci inducono ad affrontare il discorso sulla città di Pozzuoli, ma una fortunata coincidenza di ricerca storica che ha permesso il ritrovamento di una grande mappa manoscritta su Pozzuoli, conservata presso il «*Département des Cartes et Plans*» della Biblioteca Nazionale di Parigi. Lo studio che si sta conducendo di un cospicuo *dossier* riguardante le piazze-forti e i luoghi forti del viceregno napoletano, conservato fra le carte segrete del governo francese<sup>2</sup>, ci ha dato la possibilità di «scoprire» questo splendido documento iconografico che qui si presenta per la prima volta.

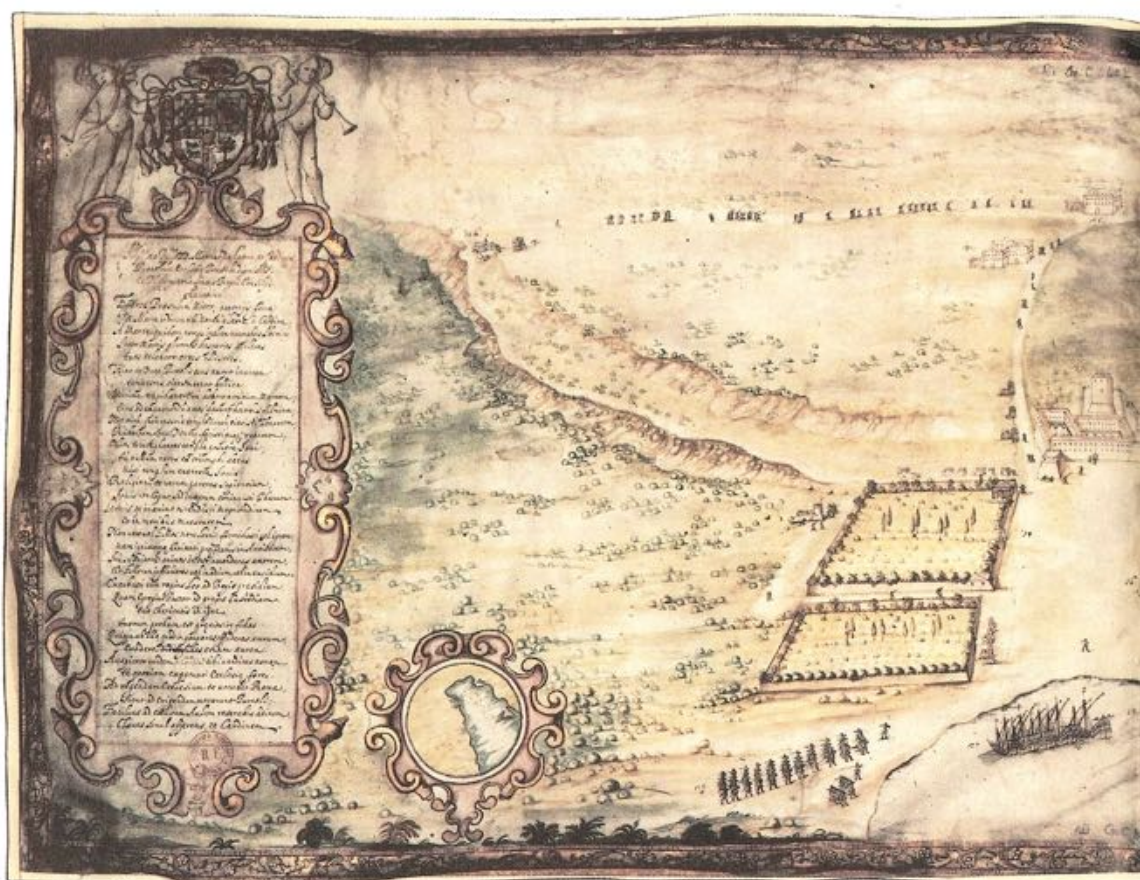
Questa grande carta disegnata a colori su pergamena dà modo di approfondire un momento poco noto della storia urbana dell'antica cittadina di Pozzuoli: il lungo periodo vicereale. Tramite la visione dall'alto della città fortificata, Alberico de Cuneo, autore della carta, consente non solo di celebrare l'eroico presidio militare e l'anima della resistenza di Pozzuoli nei moti del 1647-48, il vescovo spagnolo Martino León y Cardenas, ma offre anche la possibilità di istituire un discorso propriamente urbanistico su Pozzuoli alla metà del Seicento.

### Gli studi su Pozzuoli vicereale

Pozzuoli è fra i pochi centri meridionali, che con

la capitale, gode di una vasta e ricca bibliografia; questi studi però, nel loro complesso, propendono per la maggior parte per la città in epoca classica, mentre risultano relativamente pochi quelli per l'epoca moderna. La ricerca sulla Pozzuoli romana, quando certo il suo rilievo urbanistico era di gran lunga superiore, quale scalo marittimo portuale, preferenziale anche in riferimento alla vicina *Neapolis*, può contare, infatti su un'ottima letteratura ad iniziare dall'epoca classica e poi nel Cinquecento<sup>3</sup>. Di recente il Sommella ne ha sapientemente ricostruito le vicende sulla base di un attento scavo archeologico dei luoghi e ne ha restituito la consistenza urbanistica, tramite numerose planimetrie dell'intera *urbs* sul tessuto geomorfologico attuale<sup>4</sup>. Si evince da tale studio la complessità della *Puteolis* romana e la grande espansione del territorio urbanizzato, secondo le differenti ipotesi variabili tra i 120-140 ettari, nel momento di massima estensione e con la presenza di 40.000/60.000 abitanti. Momento storico che secondo le recenti ipotesi è da collocarsi antecedentemente alla decisione di Claudio e Traiano di costruire un nuovo porto alle foci del Tevere<sup>5</sup>. Successivamente, e proprio in ragione del trasferimento del porto di Roma da *Puteolis* a Ostia, il declino della città si andò accentuando fino alla distruzione dell'*opus pilarum* dell'antico molo sotto Adriano.

Nel periodo di più grande sviluppo *Puteolis* comprendeva non solo il ciglione avanzato dell'Acropoli greca (il Rione Terra), l'antica *Dicearchia*, ma anche la *città bassa*, cioè l'area occidentale prospiciente l'antico *Emporium* della zona portuale e la *città alta*, ubicata sulla mesoterrazza della Starza, tra le quote 30 e 50 metri sul livello del mare. Era quest'ultima la sede degli antichi complessi mo-



1/ A. De Cuneo, *Puteolerum fidelis civitas*, disegno a colori su pergamena (Parigi, Biblioteca Nazionale).

numentali: anfiteatri, teatri, templi, collegi, foro, terme come si evince dalle tavole ricostruttive delle preesistenze archeologiche, in scala 1:1000, redatte dal Sommella<sup>6</sup> sul tessuto attuale.

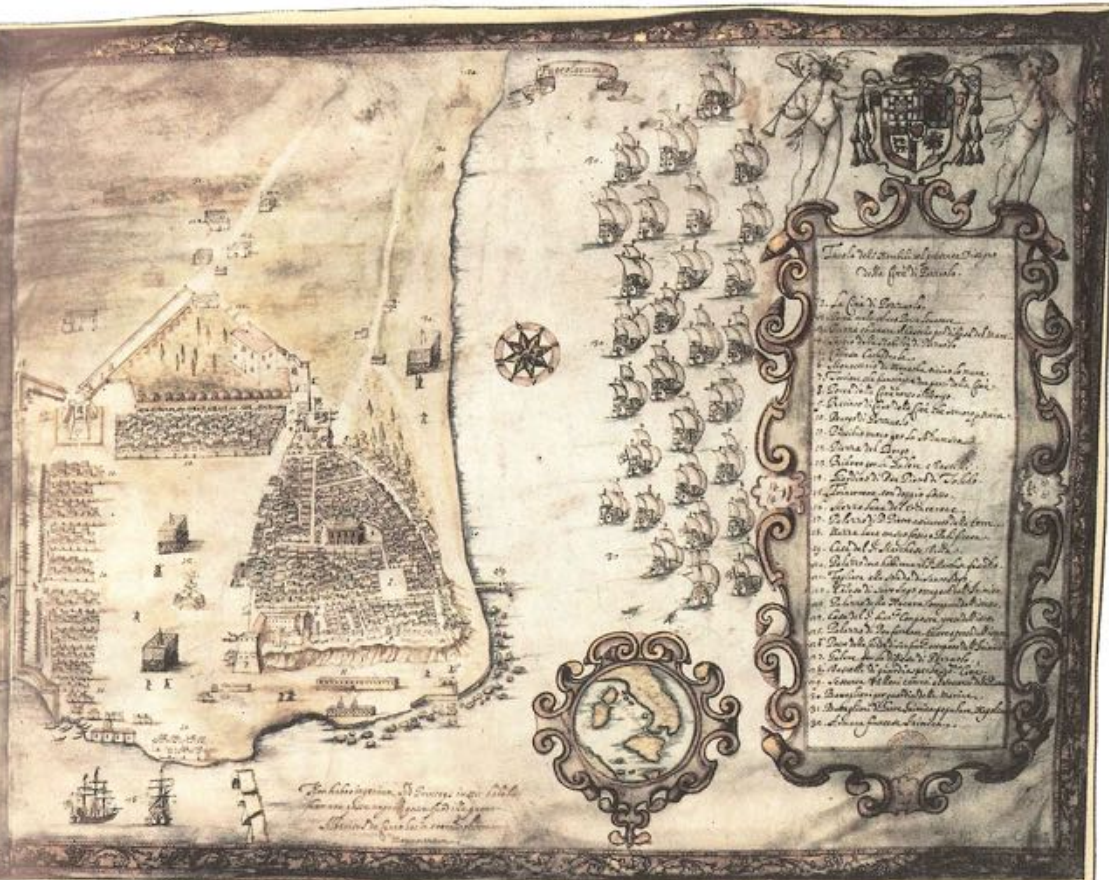
Il crollo dell'impero romano, le successive dominazioni durante il periodo dell'alto medioevo e i pericoli delle incursioni barbaresche determinarono la contrazione della città causata dalle ben note ragioni storiche, analizzate dal Galasso per tutte le città meridionali di questo periodo<sup>7</sup>, e qui accentuate nel restringimento dell'abitato dal forte bradisismo discendente, che raggiunge il minimo proprio intorno al X secolo<sup>8</sup>.

Contrazione della città e inabissamento delle aree basse dell'*urbis* romana causate dall'impaludamento di parte del Flegreo di cui si ha testimonianza dalle fonti storiche, ma principalmente dal complesso di studi vulcanologici, geologici e geofisici svolti con continuità su questo territorio<sup>9</sup>. Estremamente povero è invece il quadro degli studi topografico-urbanistici per lo sviluppo del cen-

tro nel lungo periodo dal V al IX secolo, come già rilevava il Galasso<sup>10</sup> riconducendo le varie situazioni dei singoli centri campani ad una comune linea di sviluppo e attribuendo a pochissimi insediamenti la definizione di «città».

Questa mancanza di studi preparatori e specifici nel campo storico-urbanistico nel periodo del passaggio dall'età antica a quella medievale si registra anche per il periodo moderno, come vedremo, pur se il rinnovamento della città si venne concretamente traducendo, sotto vari aspetti e diverse forme, proprio in questi anni, in relazione al lento e progressivo sollevamento del suolo e all'acquisizione di quelle grandi aree inabissatesi nei secoli precedenti.

Crescita demografica e vitalità sociale ed economica della popolazione riscontrata dal Lopez già nel secolo XIII e dimostrata dal fatto che da «castrum», quale era sempre denominata Pozzuoli nelle fonti, passò ad essere «Terra Putheoli et castrum» nella seconda metà del secolo, per diventa-



re «civitas» nel 1296 ottenendo da Carlo II d'Angiò il privilegio di terra demaniale, previo costoso pagamento da parte dell'*universitas*. Stato di demanialità confermato anche dagli Aragonesi, che predilessero Pozzuoli e particolarmente dopo i tragici eventi tellurici del 1448 e '68, con la sospensione di qualsiasi pagamento del *fuocatico*, ovvero di pesi fiscali<sup>11</sup>.

Lo sviluppo e la trasformazione urbanistica della città in periodo aragonese fu contrassegnato da un indice di crescita costante della popolazione che non si modificò fino alla peste del 1656<sup>12</sup>, e vide arricchire il territorio flegreo di sontuose ville e casini di diporto, di cui famosa resta quella di Tripergole.

Questa fase di lenta ripresa, dopo le forti calamità naturali della metà del XV secolo, sia demografica che economica, avviò la città, con le diminuite tassazioni e i numerosi *Privilegi* ad una continua crescita edilizia: malauguratamente però non sussistono preesistenze architettoniche di questi an-

ni nella città storica odierna, per i continui e rovinosi sismi che colpirono periodicamente l'abitato e che distrussero più volte il centro urbano e le fabbriche monumentali tra la fine del XV e il XVI secolo<sup>13</sup>.

Eppure questa espansione consente alla città di scavalcare la cinta muraria dell'antico *castrum* sulla rocca, con la formazione di nuclei abitati alle pendici di questa e poi verso il mare, proprio intorno alla prima chiesa di S. Maria delle Grazie dipendente non a caso da S. Maria ad Portam, primo insediamento religioso costituitosi esternamente alle mura<sup>14</sup>.

Questa iniziale formazione edilizia di *borgo* avvenne su una fascia di terra, riemersa con il bradisismo, e acquisita al patrimonio comunale nel 1501-1503 dopo richiesta al sovrano — anzi, come abbiamo chiarito per Napoli, è più esatto parlare di *sobborgo* essendo questo primo sviluppo avvenuto direttamente al di fuori e ai margini della porta *nova* aperta nella cinta al termine delle ram-



pe di S. Celso dal lato ovest proprio in periodo aragonese<sup>15</sup>. Il sobborgo si consolidò all'indomani del 1536, quando Pozzuoli con alterne vicende di alienazione, ma mai di vendita, come ricorda l'Anecchino, rientrò in possesso della demanialità con Privilegi e Benefici di cui aveva goduto in periodo aragonese con il riscatto dallo stato feudale<sup>16</sup>. Atto di benevolenza del governo vicereale verso la comunità puteolana di cui si fece promotore il viceré Pedro de Toledo, data «l'importanza et qualitate dicte civitatis». A questi primi provvedimenti in favore della città da parte del Toledo si aggiungeranno numerosi altri interventi dopo la tragica eruzione del 1538.

Sarà questa la vera fase della rinascita della città tramite il recupero/rinnovamento dell'antico abitato danneggiato e distrutto dagli eventi sismici, ma principalmente con l'ampliamento del «sobborgo» e la costituzione del borgo nuovo: tutto ciò si deve alla precisa e costantemente attuata volontà dello stesso viceré «urbanista» che operò il grande piano di ampliamento e rinnovamento della capitale vicereale.

È stato infatti oggi accertato che se non ci fossero stati gli interventi del Toledo e la sua decisa determinazione di far *rinascere* Pozzuoli non ci sarebbe stata la ripresa economico-sociale e il forte sviluppo urbanistico della metà del XVI secolo. I prov-

2/ Pozzuoli, dalle colline di Monte Nuovo prima del 1970.

3/ Pianta di Pozzuoli romana sulla base della geomorfologia attuale (da P. Sommella).

vedimenti del Toledo a favore di Pozzuoli possono così riassumersi: da un lato va riconosciuto l'interessamento personale dovuto alle particolari doti curative dell'area e alle possibilità offerte dai bagni termali, ben noti già dall'antichità, che fecero eleggere Pozzuoli a residenza primaria del viceré al pari della capitale; senza sottovalutare le spiccate qualità venatorie dei dintorni, già ampiamente riconosciute anche dagli Aragonesi. Dall'altro lato, va tenuto presente la ferma convinzione dell'importanza strategica fondamentale della città, la più difendibile alle porte di Napoli, e la necessità di un suo rafforzamento e ampliamento in chiave militare, già in animo prima del '38, ma che gli avvenuti sconvolgimenti naturali resero ancora più necessario, sebbene più complesso. Il Toledo provvide pertanto ad una nutrita serie di Privilegi, concessioni ed esoneri dai tributi del regno, oggi attentamente studiati sulla documentazione originale presente all'Archivio di Stato di Napoli<sup>17</sup>. Agevolazioni e sollecitazioni che riuscirono a convogliare la popolazione dispersa sul territorio a «ricostruire» Pozzuoli, anche oltre l'antico borgo protetto da mura utilizzando le terre nuovamente emerse intorno al porto e alla riva, nella costruzione di un «Borgo nuovo».

Nel promuovere la rinascita di Pozzuoli, il viceré non limitò, come più volte è stato evidenziato anche per la capitale, il suo piano alla nuova espansione e alla realizzazione della cinta bastionata, ma attuò un vero e proprio piano urbanistico riconoscibile nelle agevolazioni fiscali ed edilizie, nella ricostruzione degli edifici religiosi — tra cui va menzionato la riparazione del convento di S. Francesco<sup>18</sup> —, nella prevista cessione in enfiteusi delle proprietà terriere ecclesiastiche a autorevoli esponenti del patriato locale; il piano si estese inoltre alla costruzione della nuova strada che da Pozzuoli portava a Baia, sconvolta dall'eruzione, alla riapertura del transito per l'antica «*crypta neapolitana*» ostruita<sup>19</sup>, alla riattivazione delle condotte idriche con la costruzione di fontane e giardini, alla restituzione ai bagni termali della loro funzionalità, quale primo fondamento dell'economia cittadina.

Di questo momento dell'evoluzione urbana di Pozzuoli vi è testimonianza principalmente negli studi storici. Ben pochi risultano infatti gli studi storico-architettonici e storico-urbanistici, anche perché la cartografia storica-seicentesca, riconosciuto strumento basilare di indagine, come vedremo nel prossimo paragrafo, accentua la risonanza clamorosa che ebbe l'evento tellurico con la nascita del Monte Nuovo, con rappresentazioni complessive dell'arco del golfo, ma non evidenzia le trasformazioni in atto nel centro di Pozzuoli. In questi anni, scienziati, eruditi e viaggia-

tori in genere sono attratti dal mito dell'antico che i Campi ardenti evocano e dalla presenza dei ruderi dei monumenti romani, ancora in loco, più che dalle erigende fabbriche coeve.

Eppure per la crescita della città, concordiamo con il Lopez, sono questi anni, tra la metà del secolo XVI e la metà del secolo seguente, i più significativi per la costruzione di Pozzuoli, come noi oggi la individuiamo pensando al suo centro storico<sup>20</sup>.

A questa riflessione sulla città d'epoca vicereale, come vedremo, sarà di grande ausilio la nuova fonte cartografica redatta alla metà del Seicento da Alberico de Cuneo per il vescovo di Pozzuoli Martino y Léon y Cardenas.

### L'iconografia e la cartografia puteolana cinque-seicentesca

Per comprendere appieno la rilevanza del documento iconografico che qui presentiamo è, secondo noi, utile fare brevemente il punto su quanto fino al 1648 — data presumibile della redazione della mappa di Parigi — si era prodotto nella rappresentazione della cittadina flegrea e del suo golfo. I monumentali edifici romani di Pozzuoli, Tripergole, Baia furono celebrati già in età classica; alla fine del XII secolo la fama dei Campi Flegrei è rinverdata, come testimonia l'opera «*De Balneis Puteolanis*» di Pietro da Eboli<sup>21</sup>, e oltre un secolo più tardi, le visite con spirito umanistico di Petrarca e Boccaccio delle imponenti rovine di quei monumenti. Sul finire del secolo XV, l'ambiente flegreo attrae Francesco di Giorgio, frà Giocondo (che vi si reca accompagnato da Jacopo Sannazaro), Giuliano da Sangallo, i quali disegnano i resti di edifici e copiano epigrafi e dopo di loro Bramante, Raffaello, Falconetto<sup>22</sup> incrementano la conoscenza dell'architettura romana e contribuiscono a preparare il nuovo linguaggio del classicismo romano. Si deve però a Francisco de Holanda, nell'itinerario da Roma a Napoli per rilevare i monumenti napoletani, la prima suggestiva veduta di Pozzuoli nell'arco intero del suo golfo<sup>23</sup>. Il disegno del 1539 dell'artista portoghese non ebbe però la risonanza che pur meritava a confronto con la veduta, che sembra a questa ispirata, ben più celebre perché ampiamente diffusa tramite il grande «Atlante di città» del Braun-Hogenberg. La veduta del fiammingo Joris Hoefnagel è la prima iconografia complessiva del golfo puteolano ripresa «ad vivum» e non idealizzata o simbolicamente rappresentata. L'incisione redatta nel 1580, intitolata con le parole di Orazio «Nullus in Orbe locus Baiis praelucet amoenis», è inserita insieme ad altre due riguardanti il Flegreo nel terzo

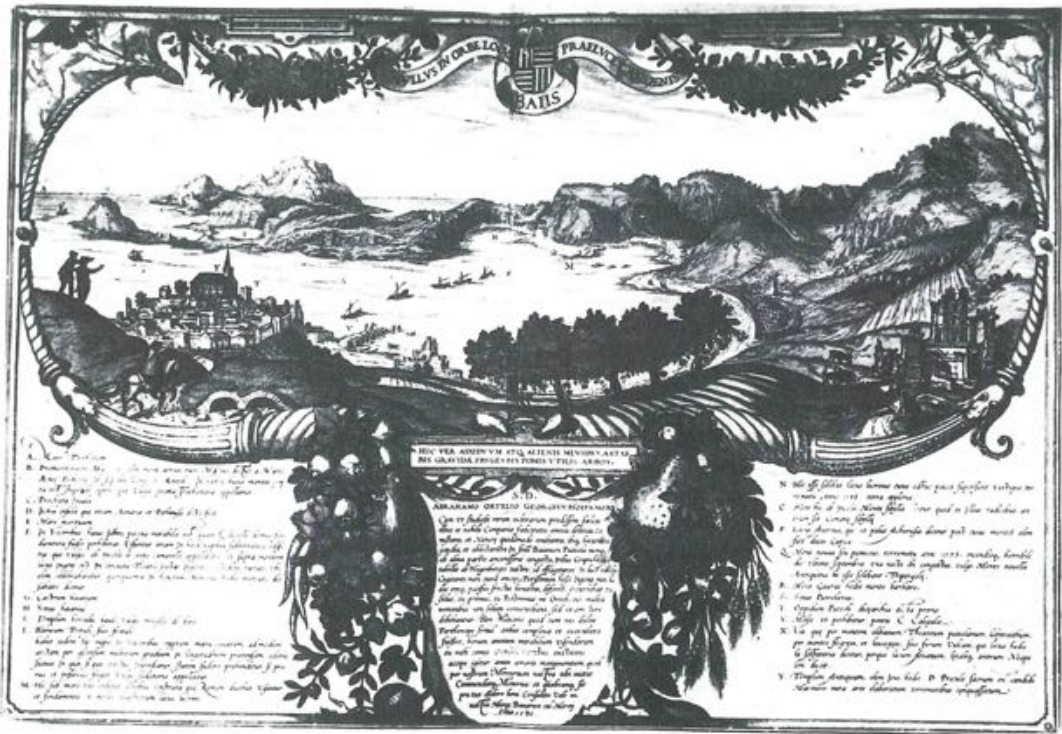


SITVS VBI CONFLAGATO. PVTEOLANA ANN. M. D. XXXII

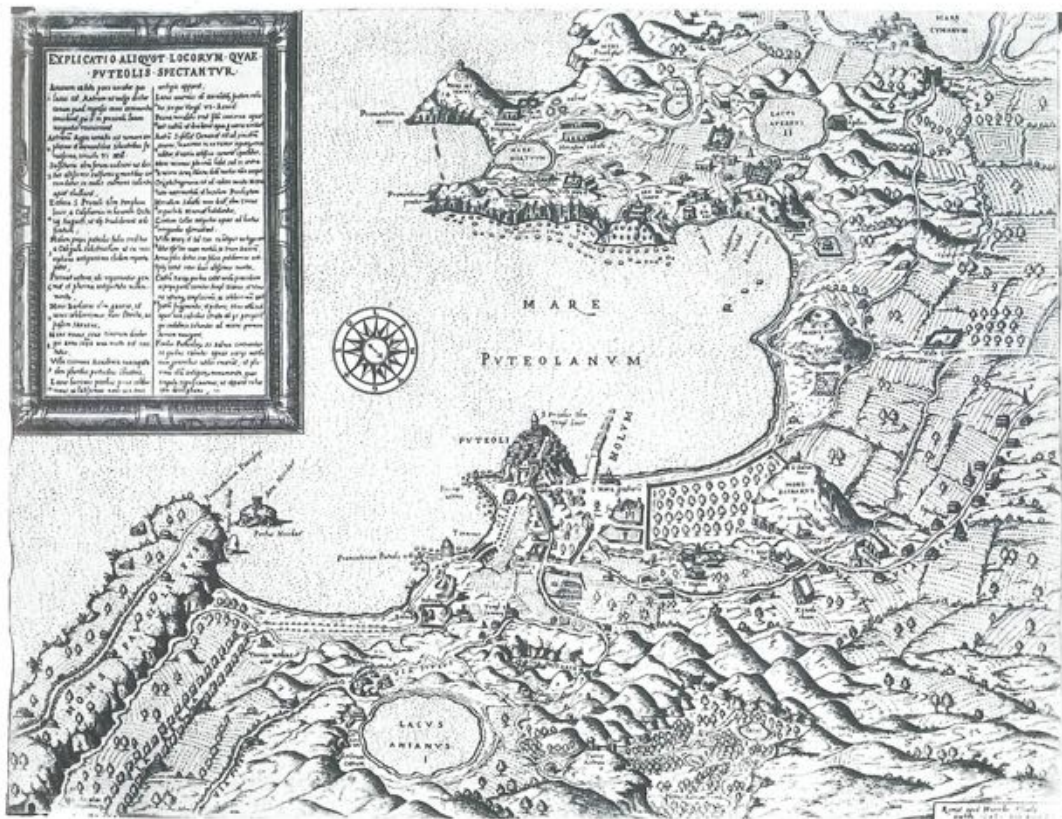


5/ Fr. de Hollanda, Pozzuoli e il suo golfo nel 1539, disegno a penna, Madrid, Escorial, Codice delle «Antichità d'Italia».

4/ Individuazione di Pozzuoli nel golfo di Napoli, parte della «Carta geografica della Provincia di Napoli» della metà dell'800 (G. Bartoli incisore e G. Gallani disegnatore), (Napoli, Società di Storia Patria).



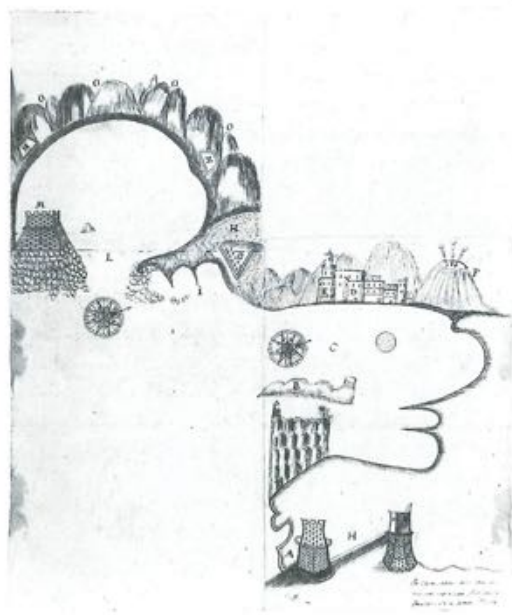
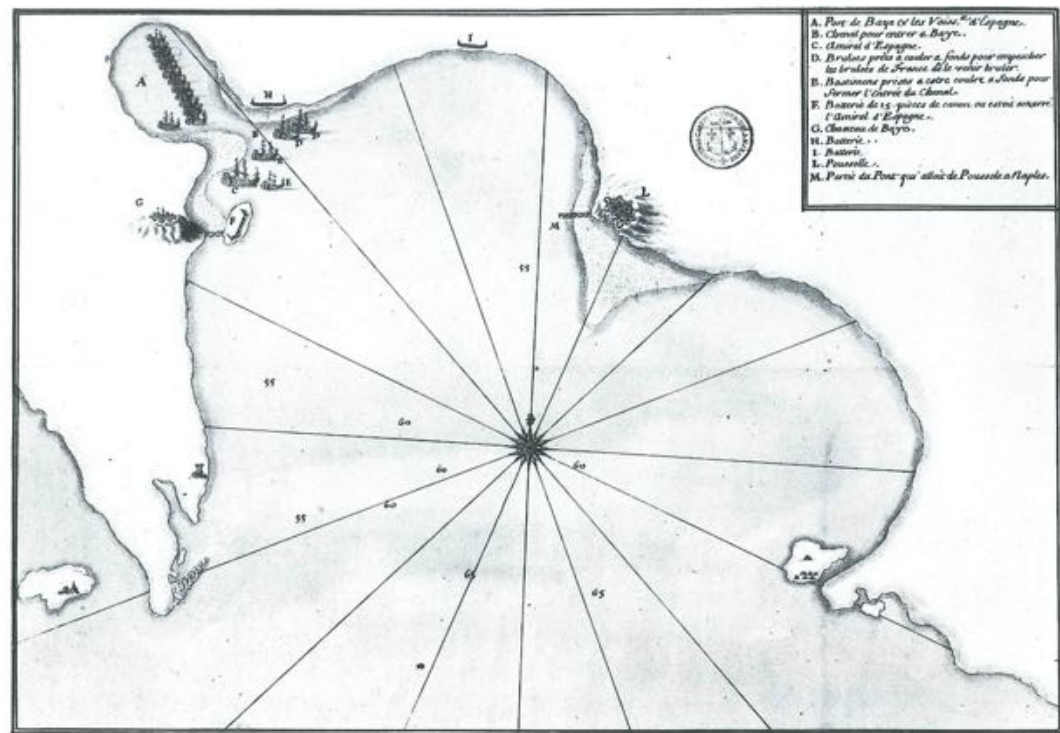
6/ J. Hoefnagel, Il golfo di Baia e Pozzuoli, 1578 (da T. Colletta).



7/ Fr. Hogenberg (?), Pozzuoli e Baia, 1578 (da T. Colletta).

8/ M. Cartaro, Il territorio di Pozzuoli e dei Campi Flegrei (1584), incisione su rame di A. Brambilla del 1586 (Napoli, Museo di San Martino).





9/ Anonimo, Il golfo di Napoli e Pozzuoli in un disegno della metà del Seicento (Parigi, Biblioteca Nazionale).

10/ Anonimo, Particolare di Napoli e Pozzuoli nella pianta del 1648. (Parigi, Biblioteca Nazionale).

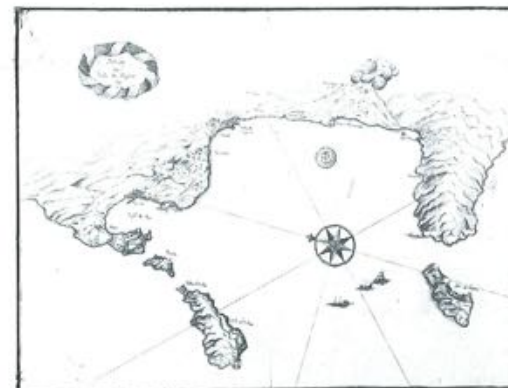
libro del *Theatrum Urbium Praecipuarum Mundi* del Braun-Hogenberg e va considerata, come abbiamo già rilevato in altra sede<sup>24</sup>, la prima rappresentazione attendibile del golfo, pur se non rilevata sul campo. Essa va confrontata con l'assonometria prospettica di tutta la piana flegrea da Posillipo a Capo Miseno, di pochi anni successiva, redatta da Ambrogio Brambilla (1586), sulla base del primo documento cartografico esauriente di tutta la zona flegrea, la «Carta topografica del territorio di Pozzuoli» di Mario Cartaro del 1584<sup>25</sup>, stampata a Roma dagli eredi di Claude Duchet e oggi al museo di S. Martino.

Di questi stessi anni, sono le 20 piccole incisioni su rame dei monumenti dell'agro puteolano conservate a Roma alla biblioteca centrale, e attribuiti dall'Almagià a Mario Cartaro<sup>26</sup>, nonché numerose illustrazioni e rappresentazioni fantastiche della conflazione tellurica quali quelle di Pietro da Eboli, come dei fenomeni vulcanici e dei miti antichi a questi legati.

Come giustamente rileva l'Horn-Oncken<sup>27</sup>, riguardo la forte presenza di viaggiatori stranieri nei campi flegrei tra il XVI e il XVIII secolo e alla cospicua produzione di guide, diari, descrizioni sui «bagni termali» e sulle «antichità», prevale in tutti questi scritti il carattere storico-antiquario; infatti l'apparato erudito vi ha un ruolo primario, riflettendo sempre lo schema storico-poetico e le esigenze del giro o tour condotto nel viaggio. L'inten-

11/ Anonimo, Veduta complessiva dall'alto del golfo di Napoli e Pozzuoli nel 1648. (Parigi, Biblioteca Nazionale).

12/ Anonimo, Veduta della costa di Pozzuoli (da P. Paoli).



to principale di quasi tutti questi autori è quello di ampliare il patrimonio tradizionale di antichi aneddoti. Non diversamente dalle coeve rappresentazioni iconografiche cinque-seicentesche, gli antichi descrittori si limitano ad una trattazione dei luoghi e monumenti alla luce delle antiche fonti classiche, sulla base del fascino esercitato dalla zona flegrea (miti, paesaggio storico, fenomeni vulcanici, sorgenti termali, antiche rovine, fonti letterarie...) tralasciando l'analisi critica dei problemi topografici e guardando i singoli monumenti antichi come elementi integranti dello scenario del paesaggio. Il discorso, cioè, punta sempre più sui riferimenti storici e letterari di carattere generale e mai sulle qualità o la datazione e la funzione di un edificio anche coevo alla redazione delle note e memorie.

È lo stesso discorso dell'iconografia topografica celebrativa: è raro trovare illustrazioni aventi il carattere del rilevamento, così come è raro trovare opere di sufficiente livello artistico.

Fatta eccezione per l'iconografia topografica del golfo dell'Hoefnagel e per la carta del territorio puteolano del Cartaro, sono le altre tutte rappresentazioni figurative poco attendibili, perché gli intenti figurativi e la volontà di celebrazione del mito partenopeo dei campi ardenti prevalgono sulle ragioni di un fedele rilevamento dei luoghi. In queste raffigurazioni l'intento degli artisti è di soddisfare un pubblico cui non preme tanto

«l'aderenza alla realtà», quanto la presenza di determinati motivi tradizionali dotati di speciale forza evocativa. «Persino nelle raffigurazioni che vorrebbero essere realistiche — scrive l'Horn-Oncken — i luoghi sono riprodotti per segni, simboli dai particolari significati che si volevano cogliere nel paesaggio, per cui nel dettaglio è attribuito maggior valore ad alcune peculiarità sentite come significative, anziché alla cosiddetta esattezza»<sup>28</sup>.

Esattezza che non ritroveremo prima del Settecento inoltrato, quando ad opera di un nuovo gusto antiquario inizierà il rilevamento scientifico dei monumenti flegrei. Gli intenti rilevati nella cartografia descrittivo-ornamentale cinque-seicentesca sono ancora presenti nelle immagini delle prime propaggini della costa vesuviana fino ed oltre il golfo di Pozzuoli, operata da Alessandro Baratta nel 1616 e dall'anonimo cartografo della mappa prospettica del golfo napoletano e puteolano, conservata a Parigi<sup>29</sup>.

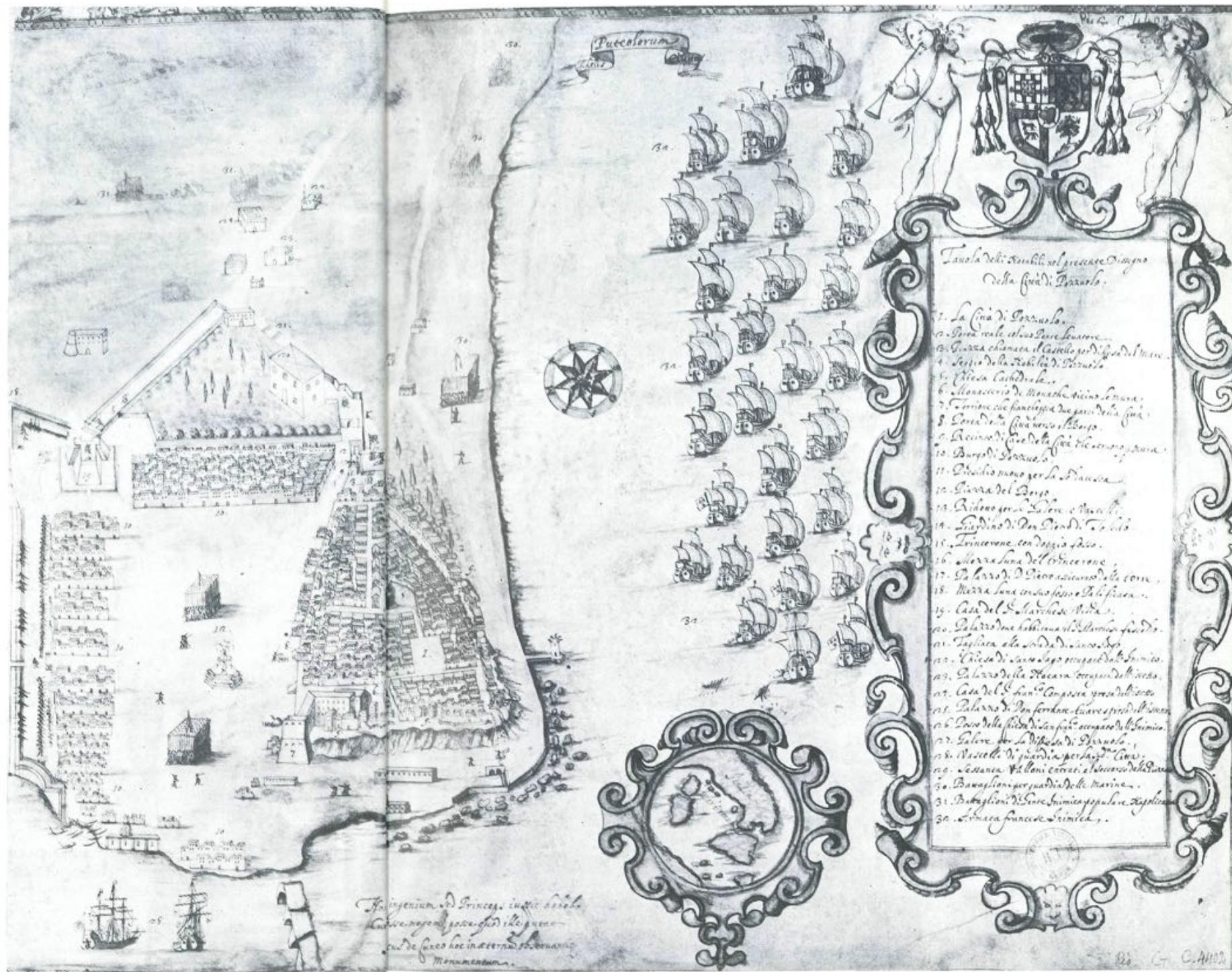
Siamo consapevoli, infatti, che per tutto il Cinquecento e il Seicento, mentre la conoscenza di tecniche scientifiche per la rappresentazione topografica planimetrica è ben nota, i tecnici artisti propendono per vedute di tipo prospettico, a causa delle loro più evidenti caratteristiche iconografiche: sia la mappa del Cartaro che quella dell'Hoefnagel risultano, difatti, letture topograficamente attente, non trasfigurate, ma realmente

guardate, vere *delineatio* riprese da un punto di stazionamento alto dalle colline.

Certo però non possiamo fare alcun affidamento circa la reale consistenza urbana dell'abitato di Pozzuoli a tale data; ben altri erano gli intenti dei due autori, che non quelli di evidenziarne il nuovo sviluppo urbano assunto dalla città al di fuori dell'antico *castrum*. Pur se la città aveva visto costruire alla fine del Cinquecento il «nuovo borgo» e aveva raddoppiato la sua estensione, tutto ciò non si legge nell'iconografia descrittivo-ornamentale prima citata. Pozzuoli vi appare sempre circoscritta alla Terra murata e dominata dal Duomo, centro fortificato al quale si accede da un'unica porta urbana in primo piano, al termine del ponte levatoio in collegamento con la principale strada extra-urbana verso Napoli. Ciò dava modo di cogliere l'intero arco del golfo — l'ampia insenatura del *Simus Baiano* — fino a Ischia e Procida, e il promontorio di Miseno con le famose antichità lungo la costa, l'emergenza del castello aragonese di Baia, nonché i fenomeni vulcanici della Solfatarata.

Paesaggio ambientale complessivo colto da un punto di osservazione stazionato lungo il principale e più antico collegamento di Napoli con il Flegrèo e poi con Roma: la *Puteolis-Neapolim per colles*, la Via Antiniana, all'altezza della chiesa di S. Gennaro, dopo la Solfatarata. Il territorio di Pozzuoli vi appare, cioè, nei suoi reali contorni e anche se l'alterazione dell'immagine falsa alcune rispondenze, l'indicazione minuziosa di tutte le emergenze «antiche» testimonia di una approfondita conoscenza storico-geografica e fornisce un profilo sintetico dei sistemi morfologici e del contesto paesistico, per quell'epoca particolarmente fedele. E difatti, lo stesso punto di vista sarà riproposto nel 1768 nell'iconografia tratta dal Paoli su le «Antichità di Pozzuoli», con ben altra precisione.

Tuttavia, per comprendere l'importanza di questa cittadina e la sua validità strategica, caratteri fondamentali acquisiti con la rinascita in periodo vicereale, oltre alle fonti storiche, bisogna attendere la metà del Seicento e gli interventi e lo zelo dell'illustre prelado spagnolo Léon y Cardenas, arbitro delle sorti di Pozzuoli dal 1633 al 1647 quando diventerà vescovo e governatore della città. È un momento di totale rinnovo dell'immagine iconografica di Pozzuoli. Finalmente da piccolo centro fortificato su di un'altura, la città è rappresentata nella nuova dimensione assunta nel Rinascimento: cinta da ampi spazi liberi atti alla difesa, con le aree di espansione del tessuto urbano nelle zone del litorale, di recente sollevamento ai margini del porto; con la presenza emergente di palazzi patrizi, civili, nobiliari e con grandiosi



complessi religiosi lungo nuove strade e direttrici di comunicazione, sia verso Napoli che verso i centri dell'ampio territorio di sua pertinenza, e tutto ciò per mano di artisti stranieri, singolarmente attivi e sensibili.

#### La carta militare celebrativa conservata a Parigi

È veniamo ora a parlare della carta conservata presso il Dipartimento di carte e stampe della Biblioteca Nazionale di Parigi<sup>31</sup>. Questa grande

13/14/ A. De Cuneo, *Puteolorum fidelis civitas*, disegno a colori su pergamena (Parigi, Biblioteca Nazionale).

mappa manoscritta intitolata «*Puteolorum fidelis civitas*» — come si legge nel cartiglio a nastro in alto al centro — ritrae la città dal mare come doveva apparire a chi arrivasse al porto da nord-ovest, verso la metà del XVII secolo. È un'iconografia celebrativa certamente innovativa, rispetto a quelle precedentemente ricordate; perché invece di rappresentare Pozzuoli da terra, cioè dall'antica strada puteolana per Napoli, all'altezza della chiesa di San Gennaro, e cogliere il promontorio naturale del Rione Terra dall'accesso principale dominante il golfo di Baia, illustra la città da mare, da un punto di vista inconsueto, quindi, per Pozzuoli. Non più un'ampia visione di tutto il territorio flegreo per leggere le vestigia delle «antichità» lungo il litorale, ma una nuova visione della città di Pozzuoli che assume l'importanza di oggetto principale dell'immagine iconografica.

Al De Cuneo va riconosciuto dunque il merito di aver posto per la prima volta l'attenzione alla città vicereale nella nuova configurazione urbanistica, voluta dal viceré Toledo ed attuata negli anni successivi.

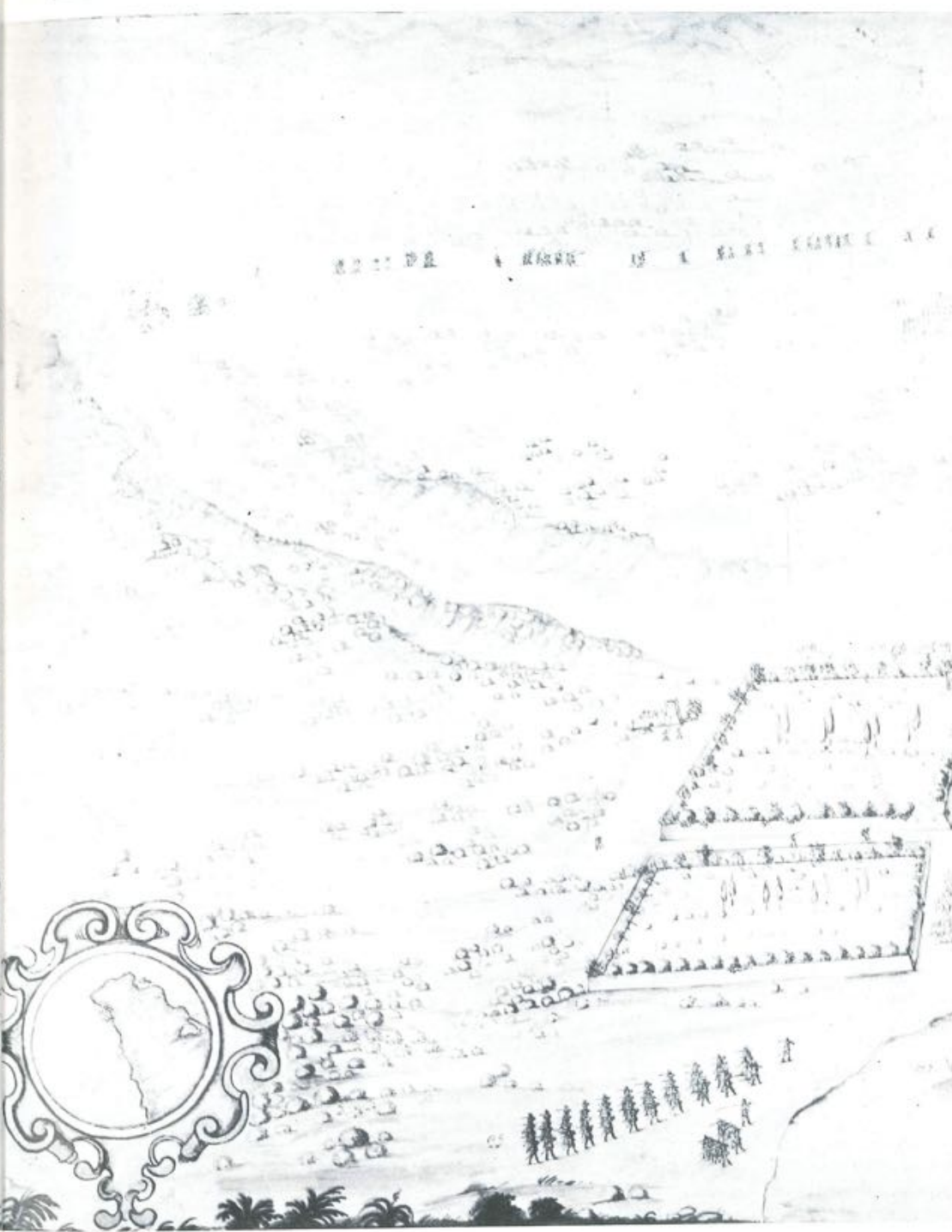
La carta rappresenta infatti Pozzuoli «in elevato» all'indomani degli avvenuti ampliamenti Toledani e pure se non restituita in scala, ma solo correttamente orientata con il nord verso la sinistra del foglio, riesce con la visione assonometrica dall'alto a far comprendere la struttura urbanistica della città suddivisa in due nuclei: l'uno arroccato intorno alla cattedrale, fortemente munito a difesa dell'altro nucleo alle pendici, «il Borgo nuovo», strutturato intorno alla piazza grande e chiuso da una cinta di trincee bastionate ai margini della marina, con funzione di porto. Al di fuori di questa nuova cinta e in diretto collegamento con le principali strade di accesso al Borgo sorge la turrita residenza vicereale, con gli ampi spazi verdi a giardino e a orto che raggiungono il mare.

Si comprende da tale immagine la volontà dell'autore di disegnare l'ampio territorio su cui la città si era espansa per avere la possibilità di segnalare tutte le postazioni di attacco e di difesa, messe in atto dai cittadini puteolani per difendersi dai napoletani — coadiuvati dalle armate francesi — insorti contro il vicereame spagnolo. Il De Cuneo celebra infatti il momento della fuga dell'«Armata francese inimica» raffigurata da un gran numero di galeoni in mare (segnati con il n. 32) con le vele spiegate verso sud. L'iconografia, di mano spagnola, è dedicata al fedelissimo della Corona il vescovo León y Cardenas e forse anche da lui stesso commissionata al De Cuneo.

Il grafico redatto su pergamena, suddiviso in due parti, incollate al centro per le grandi dimensioni (misura ben un metro e mezzo di lunghezza e mezzo di altezza, 0.52 x 1.525 per l'esattezza), è



disegnato a matita, china e finemente acquerellato. Una cornice a festoni colorata con un tralcio continuo di foglie e fiori di grande raffinatezza racchiude il campo disegnato. La carta nel complesso risulta di estrema bellezza dal punto di vi-



sta grafico, «barocca» nel vero senso della parola, per il gusto dell'ornato, dei cartigli, della decorazione, della scelta dei colori tenui e per la profusione dell'oro nella cornice e nei monumenti principali. Il campo disegnato, è circoscritto al territorio ur-

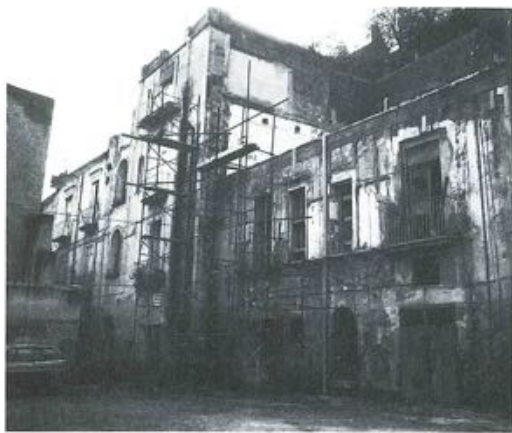
bano di Pozzuoli dal convento di S. Francesco oggi S. Antonio — a nord, sulla sinistra del foglio, alla costa sud fino alle propaggini di Coroglio, sulla destra, ed è inquadrato tra due grandi cartigli rettilinei circoscritti da festoni e volute.

Nel cartiglio di sinistra vi si legge in latino il lungo «*Encomion*» al vescovo Léon y Cardenas, che riportiamo interamente in nota<sup>32</sup>, mentre in quello di destra si legge la «Tavola delli notabili della città di Pozzuoli»: una lunga legenda in italiano di ben 34 voci<sup>33</sup>.

Entrambi i cartigli sono sormontati dallo stemma con le insegne del Cardenas, retto da due grandi putti inneggianti di buona e gradevole fattura<sup>34</sup>. Più in basso, sia sulla sinistra che sulla destra della pergamena, vicino ai cartigli compaiono due piccoli medaglioni circolari arricchiti da festoni barocchi nei quali molto sinteticamente — non misurano più di cinque centimetri — è rappresentato, in quello di destra, l'Italia meridionale e il «mare Tirreno» con la Sicilia, la Sardegna e la Corsica; in quello di sinistra, il «golfo di Baia» con la localizzazione di Pozzuoli fronteggiante il forte di Baia. In basso al centro tra i due medaglioni, ed in corrispondenza in alto del cartiglio leggiamo: «*Non habeo ingenio sed Principes iussit habebō/cur non posse regem?, posse quod ille putat Albericus de Cuneo hoc in aeternum observantis monumentum*» (Io non ho ingegno ma se lo comanda il Principe ne avrò, perché negare di potere? quello che io posso Alberico de Cuneo questo monumento [fecit] fedele in eterno). È la firma altisonante dell'autore, di cui però non siamo venuti a conoscenza nemmeno della sua qualifica<sup>35</sup>.

La lunga legenda ci aiuta a comprendere la dislocazione topografica della città nella ferrea organizzazione difensiva di quei giorni di battaglia, ampiamente descritti dall'Annechino, sulla base delle descrizioni storiche coeve<sup>36</sup>: *in primis* possiamo leggere all'interno del porto, ben protette, le «galere» spagnole (con il n. 27) per la difesa della città e «i vascelli di guardia» (n. 28). Alla difesa da mare si aggiunge da terra un intero battaglione di «Sessanta valloni», entrato per il soccorso della piazza da nord e dislocato sulla riva (segnato con il n. 29); i cui soldati vi appaiono ben disegnati individualmente con alla testa il comandante del battaglione. Sulla sponda a sud con il n. 30, ripetuto ben tre volte, sono evidenziati «i Battaglioni per la guardia delle marine»: questi sono dislocati lungo la costa, ove si allineerà, al principio del Settecento, il percorso litoraneo per Napoli. Gli spagnoli, quindi, difendono opportunamente le coste, mentre i «Battaglioni di gente inimica popolare Napolitana» sono localizzati — con il n. 31 ripetuto per ben cinque volte — sia in edifici verso est, lungo il percorso della *via Antiniana*, la strada antica di collegamento con Napoli; sia lungo la strada verso nord al posto della «chiesa di San Francesco occupata dall'inimico» (n. 26).

È un momento storico preciso che la carta vuol



15/ Pozzuoli, il salto orografico della villa Avellino, attuali giardini pubblici.

16/ Pozzuoli, Le abitazioni del Borgo Nuovo, costruite sotto il salto orografico della villa Avellino.

celebrare, quando nel momento dell'insurrezione della cittadinanza napoletana l'8 giugno 1648, Pozzuoli rimase fedele e difese strenuamente la corona di Spagna con tutte le sue forze civili (anche le donne parteciparono alla lotta armata) sotto la guida del vescovo spagnolo Léon y Cardenas. È il momento della sconfitta dei moti rivoluzionari che qui è raffigurato, rivolta nella quale, come acutamente ha sottolineato il Villari, si scontrano le forze progressiste dei ceti popolari napoletani con quelle della reazione conservatrice e la sconfitta dei primi ebbe le disastrose conseguenze di un rafforzamento, anziché un indebolimento della posizione feudale<sup>37</sup>. La città dunque nel momento dell'assedio è armata sia da terra che da mare, presidiata e difesa nei punti e luoghi forti strategicamente scelti all'interno e all'esterno del tessuto urbano quale vera



17/18/ Pozzuoli, dal mare, Il porto e la torre sotto il monastero di S. Celso (foto di R. Pane).



19/ Pozzuoli dal porto, in primo piano la torre quadrata medioevale ristrutturata durante il vicereame (foto di R. Pane).

piazza forte delle milizie spagnole. La visione dall'alto tramite il disegno di trincee, cortine, fossati, armate lungo le strade, battaglioni nella piazza grande, galere, vascelli, cannoni, nonché nella individuazione dei luoghi presidiati dai nemici (castelli, palazzi, case, ecc.) chiarisce in maniera inconfondibile i criteri strategici attivati dai puteolani per difendersi dai popolari napoletani, sulla base di criteri strategici forse fino ad oggi non attentamente valutati.

Appare evidente l'impostazione militare di Pozzuoli vicereale: cinta da sud e da ovest dal mare, sulle cui sponde si erge su alti speroni tufacei l'altura dell'antico *castrum*, ben evidenziato sebbene schiacciato nei suoi rilievi geomorfologici nella veduta. Difese naturali della rocca potenziate sia con l'aggiunta verso il porto del «Presidio nuovo per la soldatesca» (n. 11), sia dal grande «Torrione che fiancheggia due parti della città» (n. 7) cioè l'antico castello medievale rimaneggiato.

Da est poi l'antica rocca è munita e chiusa da un «recinto di case che servono da mura» (n. 9) nonché dalla «piazza con castello per difesa dal mare»

(n. 3), cioè il fortino sul Rione Terra, voluto dal Toledo all'indomani dell'incursione turca del 1544. Questa situazione topografica, già di per se stessa ben difesa della Terra, appare dominata al centro dalla parte più rappresentativa: la più antica piazza pubblica di S. Liborio (n. 1), il Duomo e il seggio della nobiltà (n. 3). Ad essa si affianca, da parte dell'entroterra, la città nuova: il «Borgo di Pozzuoli» con il n. 10 più volte ripetuto sui blocchi edilizi nella parte pianeggiante. Una porta (n. 8) collega la città vecchia con la zona di espansione: al termine del pendio di S. Celso è la *portanova* o *Posterula*, più volte menzionata in antichi documenti riguardanti la storia della città fin dal 1405<sup>38</sup>. L'abitato del Borgo presenta caratteristiche di acquartieramento su strade parallele, suddiviso in tre blocchi tutti confluenti nella grande piazza al cui centro domina una fontana. Tutta questa nuova area è racchiusa da linee di fortificazioni bastionate. La cinta di trincee a cortine e puntoni si sviluppa continua ad iniziare dal porto — raffigurato quale semplice arenile per l'approdo e pertanto non più funzionante come banchi-

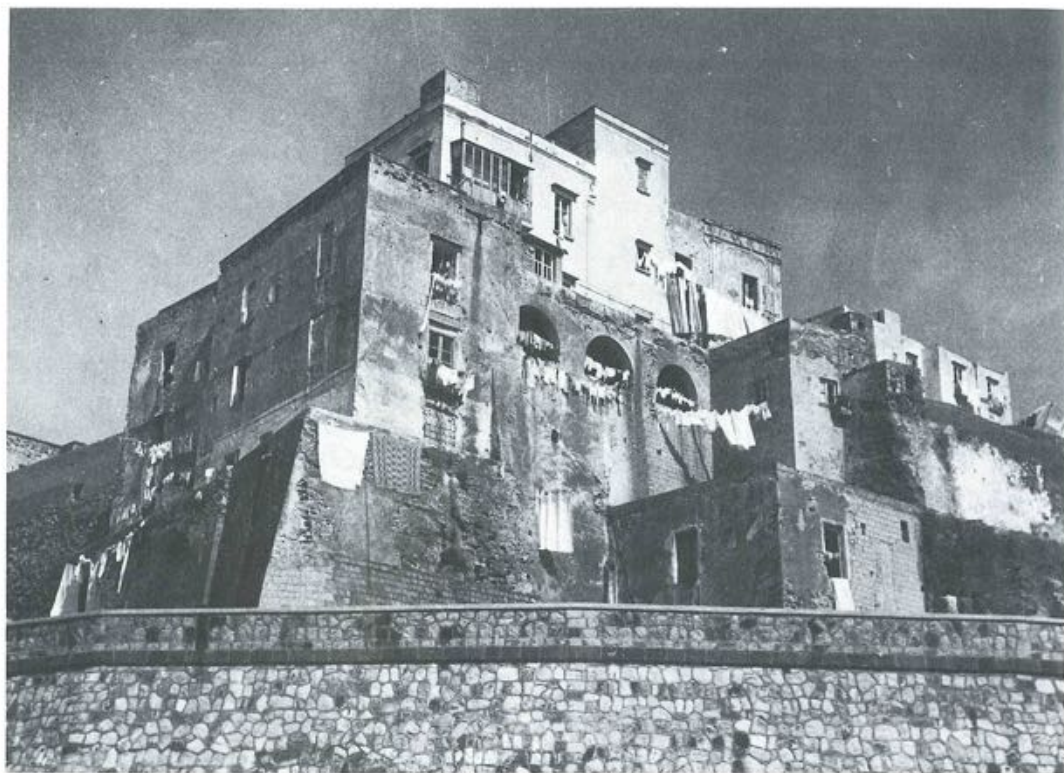


20/ Pozzuoli, L'abitato dal mare a picco sul costone tufaceo con funzioni di mura.

na e molo — vicino ad un piccolo edificio religioso (forse la chiesa del borgo S. Maria delle Grazie, non segnalata tuttavia nella legenda) per raggiungere una prima «mezzaluna del trincerone» (n. 16), al termine della strada principale d'accesso al Borgo da nord: all'incirca ove l'attuale via Cosenza si imbecca sul lungomare Colombo.

Il circuito prosegue in linea retta e raggiunge il «Palazzo di D. Pietro assicurato dalla Torre» (n. 17), al di fuori delle mura e difeso da una «grande mezzaluna con suo fosso e palificata» (n. 18) che chiude la cinta nella parte alta sotto l'altura de *la Starza*, all'incirca sotto le rampe gradonate che conducono all'attuale viale Capomazza. Ivi si configura la postazione fortificata, a guisa di cittadella a capo delle mura della «Casa del Marchese Villa» (segnata con il n. 19). Le mura proseguono nel disegno con una doppia cortina fino a incontrare la «Tagliata alla strada di Santo Jago», indi ripiegano ricongiungendosi e chiudendosi, tramite questa, alle mura a spessore più antiche e alla «Porta Reale con suo ponte Levatore» (n. 2) della città vecchia.

Il percorso della cortina muraria doveva seguire l'attuale viale Capomazza, per discendere lungo via Rosini-Marconi, racchiudendo all'interno uno spazio triangolare verde a giardino alberato, entro il quale si erge il «palazzo dove abitava il Marchese Fuscaldo» (n. 20). La via di S. Jago proseguiva oltre la cinta muraria, l'attuale via Rosini, lungo la quale ritroviamo con il n. 22 la «Chiesa di S. Jago occupata dall'innimico», che va riconosciuta nella chiesa di San Giacomo, poi chiesa e convento dei Carmelitani, dopo la quale la strada della via vecchia di S. Gennaro si perde nei campi. Si legge però chiaramente la circolazione viaria ad anello della cinta fortificata, al cui intorno corre una vasta area di «carriere», proprio al di sotto del salto orografico, oggi corrispondente alla zona sotto la terrazza dei giardini pubblici della villa Avellino, ampliata da poderose costruzioni, ancora oggi in parte presenti. Nel disegno questo circuito è evidenziato, con uno spazio triangolare alberato e circoscritto da mura, sia nel lato lungo verso il borgo, sia nei due lati di collegamento con la via vecchia di S. Gennaro; all'interno maestoso



21/ Pozzuoli, Il castello di Pozzuoli dal mare, prima del 1970 (foto di R. Pane).

si erge il palazzo del Fuscaldo, uno dei generalissimi della resistenza puteolana. Questo edificio pensiamo possa essere identificato, per le sue forme ascrivibili al tardo rinascimento e ancora oggi presenti, nel palazzo Maglione, ma ricerche d'archivio specifiche dovrebbero verificare l'attendibilità dell'ipotesi.

Cardine dell'impostazione militare della città, non differentemente che a Napoli, è la localizzazione, in posizione dominante al di fuori della cinta fortificata, del palazzo del viceré Toledo, che qui appare per la prima volta nella sua reale configurazione: un grande palazzo nobiliare formato da due corpi rettangolari intorno a due grandi cortili porticati, alle cui spalle si erge la grande torre di avvistamento, ancora oggi presente, sebbene degradata nel panorama della città vista dal mare. Perduta invece è la protezione della parte antistante: il poderoso bastione angolare avanzato su un largo spazio libero, ancora riconoscibile nella veduta ottocentesca tratta dal «Viaggio Pittorico» di G. Liberatore<sup>39</sup>.

Dimora principesca certo questa del Toledo, in

posizione ambientale privilegiata, ma dalla evidente localizzazione strategica nel disegno urbanistico della Pozzuoli vicereale. Il palazzo del Toledo è infatti situato ai margini della nuova cinta difensiva alla confluenza delle tre strade principali di accesso alla città da nord, che la carta sapientemente individua, seppure a semplici linee: l'una da Napoli, la *via Antiniana*, che tramite la *crypta neapolitana* restaurata dallo stesso viceré Toledo, raggiungeva la capitale e qui rappresentata fino alla chiesa del Carmine (n. 22); l'altra da Roma per Arco Felice, tramite la consolare *via Domitiana* e qui raffigurata tra sbalzi e valloni fino al Convento di S. Francesco (n. 26); la terza verso l'entroterra campano, la via consolare Puteoli — Capua o *via Campana*, di cui ancora si conservano tracce di lunghi tratti a basalti e qui disegnata dal De Cuneo costeggiante il palazzo del Toledo fino al «Palazzo di Don Ferrante Suarez» (n. 25), pressapoco lungo l'attuale via Ragnisco. Lungo i tracciati viari extra-urbani si svolgono le operazioni militari; sono infatti delineati lungo questi percorsi sia le milizie armate che i cannoni, e altre postazioni.



22/ Pozzuoli, Il ponte di accesso alla rocca di Pozzuoli durante i lavori di restauro post-sisma 1980-82.

23/ Pozzuoli, Palazzo Marigliano, il portale mormandeo dopo i restauri del 1982.

Oltre questo importante crocevia su cui domina possente il maniero del Toledo, si stendono fino a raggiungere il mare «i giardini del Toledo»: due grandiosi spazi quadrati cinti da mura e ornati con piante. Questi ci appaiono delineati secondo un impianto geometrico di viali alberati con belvedere e fontane: veri spazi di delizie, ben difesi da mura per lo svago del viceré. Sono questi gli *Horti* di cui riferisce il Capaccio nella *Historiae* di Pozzuoli alla metà del Seicento, identificandoli con i luoghi cari alla classicità per le fonti curative<sup>40</sup>.

La zona dei giardini, poi detta *La Malva*, pone unitamente al Palazzo una prima urbanizzazione al di fuori della cinta bastionata, ed in tal senso costituisce un documento di grande rilevanza. Le future direttrici dello sviluppo urbano dopo la metà del '600, saranno infatti proprio gli assi viari tracciati tra i campi in questa carta militare. Questi costituiranno la trama portante della conformazione morfologica della città nel Sette-Ottocento: da Sud verso la nuova strada litoranea dopo il convento domenicano; da Est per l'antica «via vecchia San Gennaro», oltre il convento del Carmine; ed infine da Nord da un lato lungo la strada di collegamento tra il palazzo del Toledo e quello di Don Ferrante Suarez e dall'altro verso il convento e chiesa di S. Francesco, entrambi ricongiungentesi, verso il futuro quadrivio dell'Annunziata, crocevia delle tre strade Campana, Cumana e Puteolana e della via per il porto di Pozzuoli. Il quadrivio, attuale piazza Capomazza, ben si legge invece nell'incisione dei primi anni dell'800 «Pozzuoli e contorno» delineata da G. Russo ed inserita nel ben noto volume del Canonico Andrea de Jorio<sup>41</sup>.

Non esistendo la via litoranea tra Napoli e Pozzuoli, i popolari bloccarono la città flegrea lungo l'unica via di S. Gennaro che per i colli Leucogei scendeva a Pozzuoli e da qui mossero con il loro schieramento per l'assalto dividendosi in gruppi, l'uno per l'attuale via Rosini, l'altro per la via S. Caterina (attuale S. Raffaele) e l'altro per S. Francesco, ora S. Antonio. Tramite il disegno ci appare chiara l'opera difensiva di trincee, cortine e fossati e la volontà di fortificare la città nel più breve tempo possibile.

L'assalto di Pozzuoli e l'organizzazione del presidio spagnolo, fedelmente ricostruito nel disegno del De Cuneo, può opportunamente essere verificato nella puntuale descrizione degli avvenimenti riportati dal Capececiatratro<sup>42</sup>.

Risulta inoltre motivata la ferma volontà dei popolari napoletani di togliere al Governo spagnolo una città così importante come Pozzuoli per le operazioni di guerra, in quanto essa comprendeva nei suoi confini anche il porto di Baia principale

scalo per le comunicazioni con Gaeta e con altri luoghi fedeli alla Spagna.

I confini dell'Università di Pozzuoli, come attesta un documento della metà del Seicento<sup>43</sup>, era esteso, infatti, da Capo Miseno a Monte di Procida, a Cuma, a Licola Patria fino ad Agnano e Bagnoli: vasto retroterra, dunque, con una densità abitativa in aumento, punto di raccordo socio-economico dell'intero territorio flegreo, sede del governo ecclesiastico della diocesi (con un vescovo di nomina regia). Privilegiata condizione topografica della realtà fisica della città che comprendeva centri come Baia, importante luogo forte dal munito castello e ottimo riparo per le navi. Una posizione strategica di estrema utilità alla capitale, dunque, il porto di Pozzuoli in Terra di Lavoro, golfo protetto e opportuno ricovero per mercantili e navi militari. Considerazioni queste, che spiegano anche perché la città fu e rimase sempre terra demaniale, cioè appartenente alla corona, favorita dagli Angioini e poi dagli Aragonesi e infine dai sovrani spagnoli, che non vollero mai rinunciare alle speciali prerogative della città, quali il porto «che tiene per essere molto più sicuro di quello di questa capitale»<sup>44</sup>.

Difesa ed importanza del porto vicereale di Pozzuoli più volte riconosciuto dai viceré. Filippo IV nel 1643, infatti, concesse a Pozzuoli il privilegio di non dover essere venduta con le altre città demaniali, confermando quanto aveva ordinato il duca di Medina per i segnalati servizi resi alla Corona, ma anche per le speciali condizioni della città «poiché è luogo di marina, e tiene sotto di sé quattro porti, che sono quelli di Baia, di Miseno, di Nisida e di Pozzuoli, e due Fortezze delle migliori del regno, quali sono quelle di Baia e di Nisida, oltre le torri di Miseno, del Monte di Procida, Gaveta e altre; e la medesima città non è altro che un castello di sito molto forte, e capace di maggiori fortificazioni... e non tiene Napoli porto alcuno in cui possono dar fondo vascelli e navi, se non quelli riferiti di Pozzuoli...»<sup>45</sup>.

Considerazioni sulla sicurezza del porto che ritroviamo anche nel reale dispaccio spagnolo del 1672<sup>46</sup>: «Essendosi considerato con tutt'attenzione ciocché la città di Pozzuoli rappresenta il suo memoriale, e riconosciutosi gli inconvenienti che possono avvenire dalla vendita di detta città, così per la vicinanza che tiene con quella di Napoli e colla Montagna di Posillipo, per essere marittima, e posta dentro mare come un castello, e con diversi porti, e corrispondenti ed unita col castello e Fortezza di Baia, che è la chiave tra Pozzuoli e Gaeta, con la difesa di Procida e altre isole vicine: al che s'aggiunge anche che a detti porti che tiene per essere molto più sicuri di quello di questa città, approda la maggior parte de' vascelli colle mercanzie che vengono alla Dogana di questa suddet-

ta città. E per queste ed altre considerazioni è sembrato che in niuna maniera convenga procedersi alla vendita di detta città».

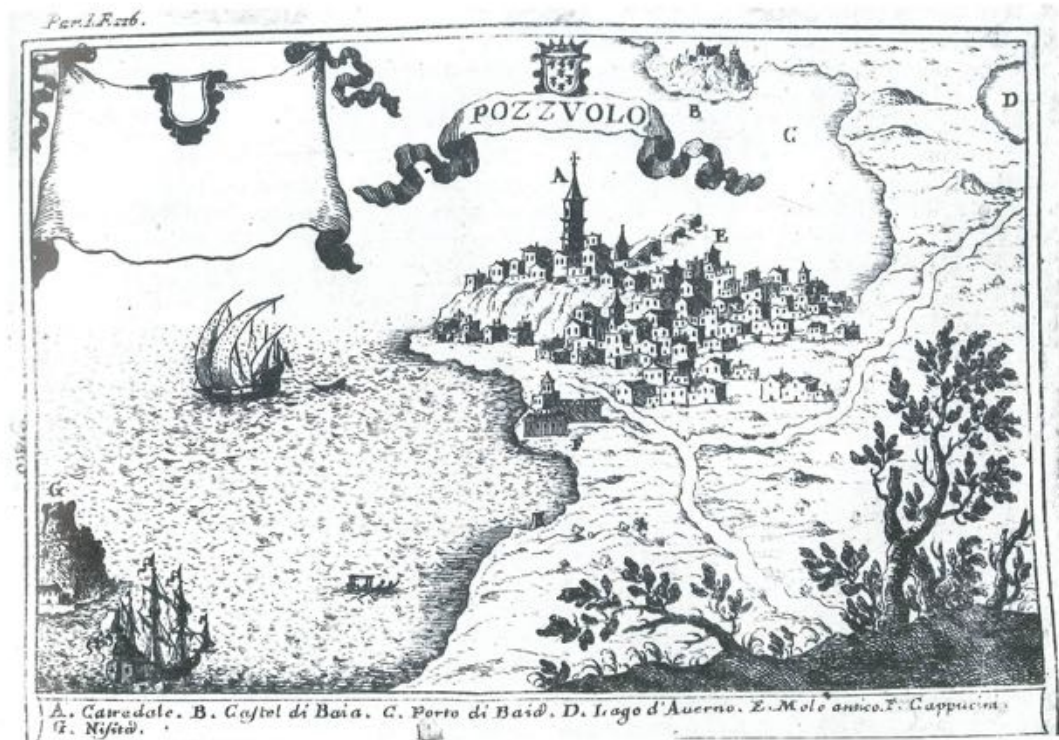
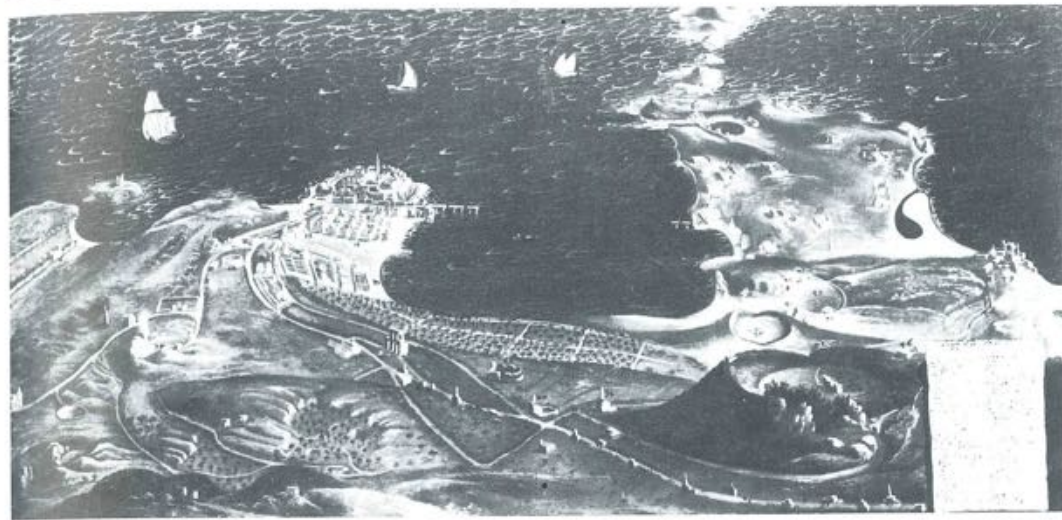
Si capisce pertanto la ferma volontà dei rivoltosi di conquistare nel 1648 proprio questa postazione militare per impadronirsi di un luogo forte da togliere al governo spagnolo. I puteolani rimasero però fedeli alla Spagna, sia per i benefici ricevuti dai vari viceré, nonché per l'atteggiamento ispanofilo di autorevoli famiglie patrizie locali, senza contare il fondamentale e prioritario zelo di monsignor de León. Figura centrale della storia puteolana del Seicento, come ricorda l'Anecchino, il León assunse il 28 giugno il governo della nuova diocesi stimolando nuove attività di recupero edilizio abitativo, oltre che di rinnovamento del clero e dell'Ufficio episcopale<sup>47</sup>, ma principalmente guidando la città verso un rinnovato impegno che le procurò privilegi e fama.

#### Il confronto tra la carta francese e la cartografia coeva

Per comprendere la rarità dell'iconografia del De Cuneo, essa va, secondo noi, relazionata, non solo alla cartografia precedente, ma va anche confrontata con quella coeva; non tanto con le carte complessive di tutto il territorio flegreo che ricalcano per tutto il XVII secolo: quelle geografiche (la carta del Cartaro del 1584), quelle iconografico-vedutistiche, inserite negli Atlanti (quelle delineate dall'Hoefnagel, nel 1578/80), quanto piuttosto con la cartografia militare conservata a Simancas e con le raffigurazioni pittoriche. Così nel «Plano de la ciudad de Puzolo y Castyllo di Baya», della fine del Seicento, è importante rilevare la rappresentazione dei grandi crateri vulcanici e le strade di collegamento fra i vari centri portuali del golfo di Baia e Pozzuoli in chiave militare ed in tal senso di complemento con questa del De Cuneo riguardante la sola città flegrea<sup>48</sup>.

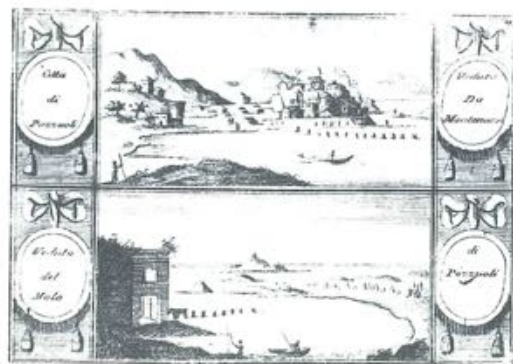
Per le raffigurazioni pittoriche, gli intenti sono diversi e, nell'obiettivo di una celebrazione della nuova configurazione assunta da Pozzuoli, ritroviamo numerosi elementi di confronto con il disegno redatto dal De Cuneo.

La veduta inedita, con la quale si vuole istituire il confronto è la «Pianta di Pozzuoli» attribuita a Didier Barra ed esposta per la prima volta al pubblico nella mostra su «Le città immaginate» nella XVII Triennale di Milano di quest'anno 1987<sup>49</sup>. Il dipinto su tela del pittore lorenese, appartenente ad una collezione privata, raffigura Pozzuoli da nord-est, dall'alto del Monte Nuovo, con il territorio flegreo da Bagnoli fino a Miseno e Cuma sull'altra sponda. Il dipinto datato al 1650, redatto



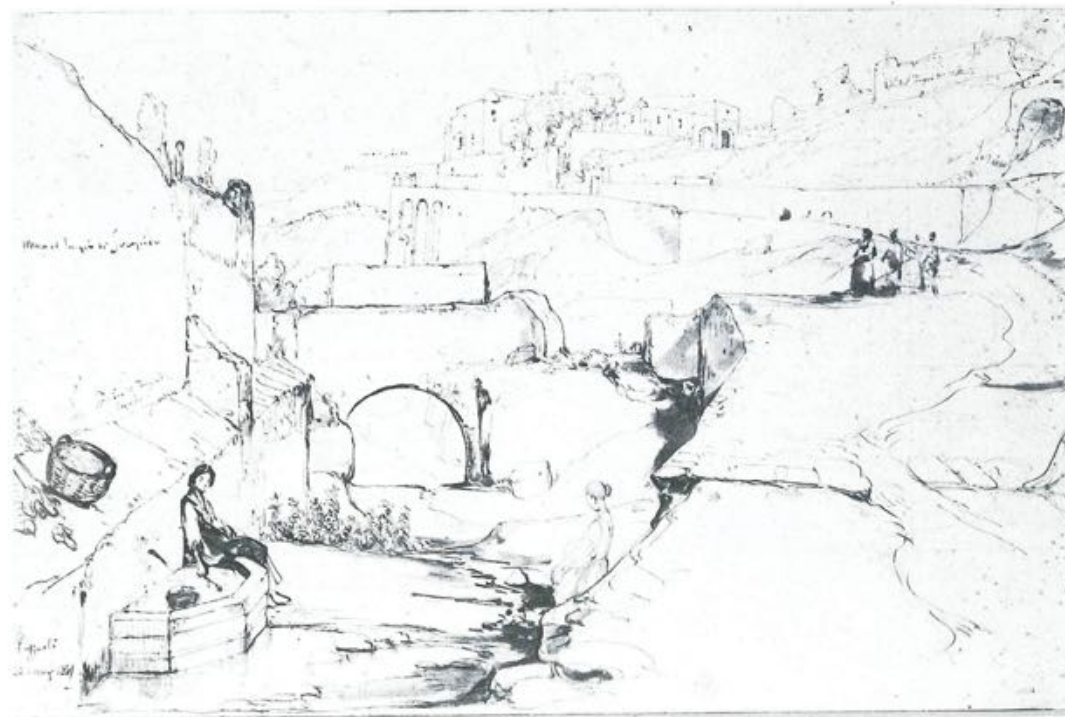
24/ D. Barra, Veduta a volo di uccello di Pozzuoli, 1650 circa (collezione privata).

25/ Pozzuoli, Veduta da G.B. Pacichelli, 1703.



pochi anni dopo, quindi, della carta del De Cuneo, permette di leggere identicamente la città vitale di Pozzuoli nel suo complesso, sebbene da un diverso punto di vista. Sono evidenti le strettissime analogie tra le prime testimonianze certe del Barra: la veduta dell'*Eruzione del Vesuvio* del 1631, le splendide tele panoramiche sulla città di Napoli degli anni intorno al 1640<sup>50</sup> e l'inedita iconografia di Pozzuoli. In tutte, l'attenzione del pittore è rivolta alla natura incontaminata, alla ricca e rigogliosa vegetazione, ai colori tenebrosi del mare, alle macchie colorate dei vascelli.

Il Barra riprende nella sua tela tutto l'arco del golfo puteolano dall'alto del Monte Nuovo mettendo in luce, ben più fedelmente che il De Cuneo la particolare geomorfologia dell'insediamento flegreo lungo tutto l'arco della costa da Pozzuoli a Miseno, tra diverse alture degradanti verso il litorale. In primo piano, sul lato sinistro, il promontorio dell'antico *castrum Puteolanum*, dominato dallo svettante campanile del duomo, alle cui pendici, su un territorio pianeggiante, bene identificata e ben leggibile si allarga la città del *Borgo*, con i suoi palazzi allineati su strade parallele. Dominano la zona collinare della *Starza*, i fastosi palazzi vicereali del Toledo e della nobiltà puteolana, ai cui piedi si stendono grandiosi grandi spazi verdi recintati. Sul lato destro della costa o del disegno, spicca il castello di Baia e in alto il Capo Miseno, mentre sulla costa nord all'estrema destra del foglio si legge l'acropoli di Cuma e la lunga legenda di ben 74 rimandi. Nella veduta rimane, cioè, inalterato lo stile inconfondibile del pittore che conduce l'indagine sul territorio con fedele e acuta applicazione documentaria e archeologica, secondo intenti di concreta interpretazione della realtà, imponendo una viva sensibilità pittorica, unita ad un rilievo scientifico del territorio che non trascuri le cospicue antichità classiche. Attendibilità alla configurazione reale che certo manca nel suo complesso al disegno del De Cuneo, così attento, invece, a rimarcare nella sua visione gli elementi salienti degli eventi militari nella strenua e vittoriosa difesa della cittadina flegrea. In particolare, mentre il Barra, fatta esperienza sia sulle incisioni del calabrese Alessandro Baratta per le famose topografie su Napoli, sia durante la propria attività pittorica, dimostra di muoversi con una certa libertà inventiva ed interpretativa, il De Cuneo è sicuramente un disegnatore d'impronta. Il suo prodotto grafico appare dettato più dalla richiesta dello stesso vescovo spagnolo ad un amico di cui conosceva le doti di disegnatore, per ricordare un evento storico di così grande rilievo anche personale, ma al quale certo non può essere riconosciuta una rinomata esperienza di vedutismo topografico, come risulta del resto dalla





assenza del nome Alberico De Cuneo nei diversi repertori artistici consultati nella nostra ricerca. La topografia del Barra è invece una visione complessiva e realistica del tessuto urbanistico di Pozzuoli, dalla quale può cogliersi l'analisi dettagliata del tracciato urbano, degli edifici nobiliari come dei complessi monumentali.

La città risulta ben differenziata, come si è detto, nei suoi due nuclei principali, ma usufruendo di un punto di vista più alto rispetto a quello scelto dal De Cuneo, il Barra ha l'opportunità di dare maggiore rilievo a tutti i percorsi extra-urbani di collegamento e agli edifici di rilevanza storico-artistica nelle loro reali configurazioni architettoniche. In particolare è possibile identificare per Pozzuoli: l'anfiteatro, il nucleo conventuale di S. Francesco, il palazzo del Toledo — anche qui rappresentata quale doppio edificio porticato — il palazzo Fuscaldo, la chiesa di S. Maria delle Grazie; meno riconoscibili gli edifici sulla rocca e la grande piazza, schiacciate tra gli edifici, a causa della visione prospettica d'insieme prescelta.

#### Pozzuoli vicereale, ipotesi di restituzione sulla base della cartografia seicentesca

Si è cercato di operare una ricostruzione planimetrica della mappa seicentesca conservata a Parigi, sia con l'ausilio delle fonti storiche, che della topografia realistica del Barra per l'identificazione delle emergenze del tessuto. La ricostruzione della Pozzuoli vicereale alla metà del XVII secolo è stata condotta restituendo le connotazioni topografiche leggibili ed identificabili con le odierne preesistenze sul tessuto catastale attuale (1:2000), arricchito dalla situazione geo-morfologica odierna, senza la quale ci sembra improponibile una lettura della cittadina flegrea. Essendo poi entrambe le mappe seicentesche, sia il disegno che il dipinto, non in scala, per una più rispondente restituzione, ci siamo attenuti agli antichi fogli catastali esistenti per Pozzuoli e datati 1809. In questi ultimi, più che sull'attuale catasto, si è potuto constatare la consistenza edilizia del *Borgo*, prima cioè che venissero attuati gli interventi viari e ferroviari pre-unitari e post-unitari<sup>51</sup>. Va rilevato che la lunga fase discendente del centro ha comportato l'avvallamento del Borgo Marinaro ed il lento inabissamento, che solo di recente è entrato in fase ascendente, ciò che ha provocato la continua invasione delle acque nella zona del borgo con una continua trasformazione degli edifici.

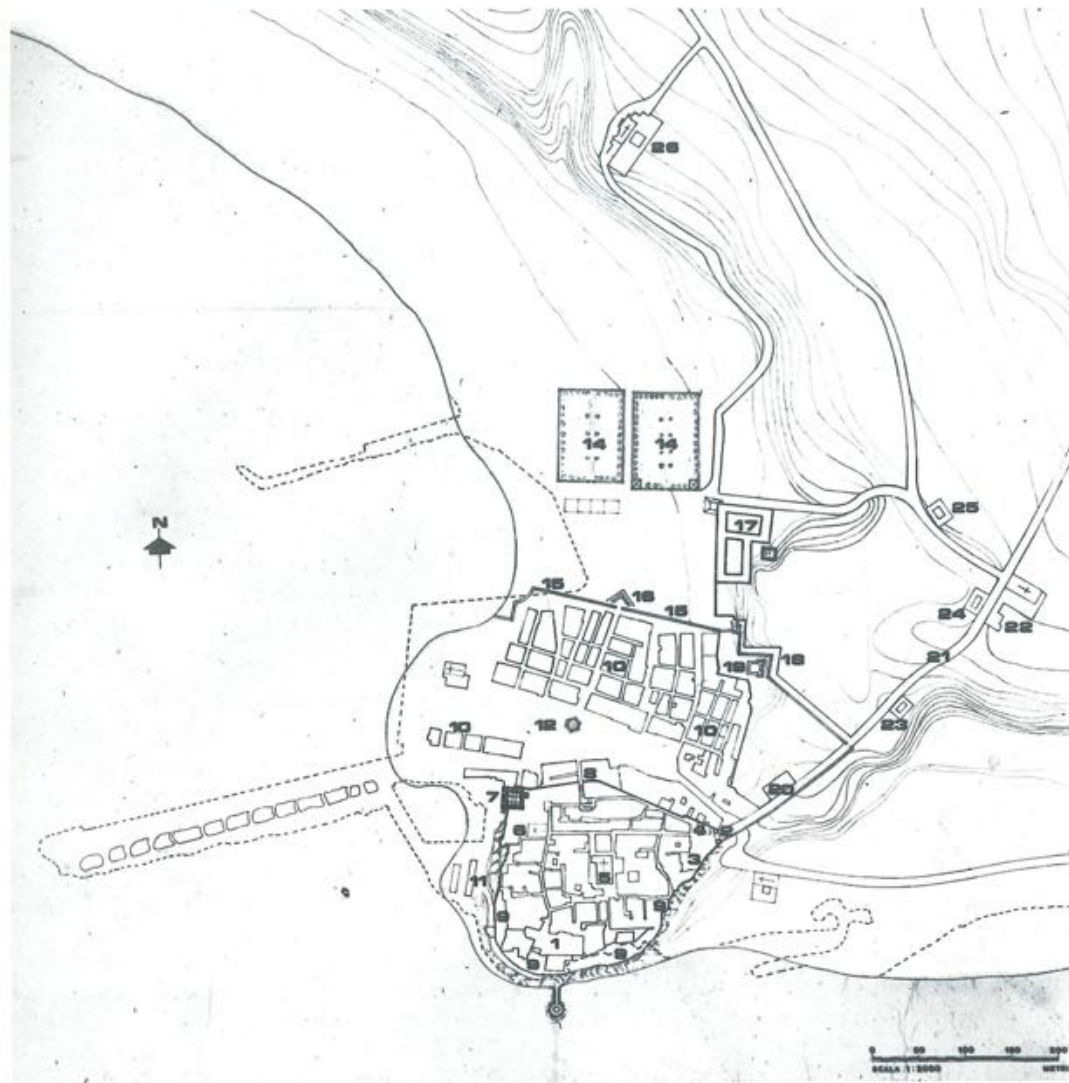
La restituzione planimetrica da noi operata della città alla metà del Seicento mette in risalto, più che nelle prospettive, la consistenza del *Borgo* a tale data: una fondazione di una nuova città per

ampiezza, dai caratteri tipici delle grandi trasformazioni urbanistiche del XVI e XVII secolo attivate nelle altre città italiane. Il nuovo insediamento è collegato al vecchio centro tramite una porta la Portanova o «Porta Posterula», ancora oggi riconoscibile al termine di una stretta e ripida rampa che scende dal Rione Terra (la strada di S. Celso); oltre la porta, la strada di Porta Nova confluisce nella piazza. Su questa, si aprono con portali a tutto sesto in piperno gli stretti cortili dell'edilizia, ancora presente, dai caratteri tipici dell'abitato vicereale tardo-rinascimentale.

Ben diversamente strutturato appare invece il Borgo quale insediamento autonomo con proprio approdo dalla marina, chiuso da un recinto bastionato da nord-ovest a nord-est. Dalla restituzione planimetrica operata, si legge la configurazione di questo, organizzata secondo strade parallele e suddivisa in tre blocchi: l'uno addossato sotto l'altura della *Starza*; l'altro, il maggiore, di sei strade, lungo la marina; il terzo addossato alla rocca; tutti convergenti e prospettanti nella larga e vasta piazza del borgo, aperta verso l'approdo e il mare. In questa, è collocata al centro, con preciso disegno, la fontana monumentale, all'incrocio fra la strada di Porta Nuova e la strada del Borgo. È questa la fontana dei «Quattro cannelli», che prende il posto dell'albero dell'antica iconografia cinquecentesca; fontana che sappiamo voluta e fatta costruire dal Cardenas, come dimostrano ancora oggi, sebbene deteriorate e degradate, le armi e le insegne del suo casato scolpite in rilievo lungo i lati della vasca ottagonale.

La cinta fortificata inserisce l'altura del vecchio insediamento nel nuovo disegno, quale nucleo forte a dominio e difesa della città. È un progetto d'impianto unitario che ricostruisce la città secondo una nuova *forma urbis* che, per l'impianto registrato, può farsi risalire ad un disegno voluto dal viceré Toledo all'indomani degli eventi del 1538. Dalla restituzione planimetrica, appare evidente l'impostazione difensiva del piano per il centro urbano di Pozzuoli; disegno complessivo di città fortificata da ricondursi a matrici unitarie militari di provenienza spagnola, nelle quali si trovano in aderenza anche i criteri d'impianto delle città coloniali di nuova fondazione attuati nelle Americhe. Sono elaborazioni pratiche, ripetutamente sistematizzate dal governo centrale di Madrid, sotto la spinta di inderogabili necessità strategiche e di convergenza di interesse, che il Toledo, nella sua lungimiranza urbanistica, seppe mettere in moto al Sud.

Riassetto urbano e viario, definito il più delle volte quale «abbellimento», ma che in realtà è una nuova sistemazione urbanistica; questo fu realizzato a Pozzuoli dalla politica urbanistica spagno-



31/ Restituzione planimetrica di Pozzuoli durante il vicereame sulla base della cartografia seicentesca (a cura dell'autore):

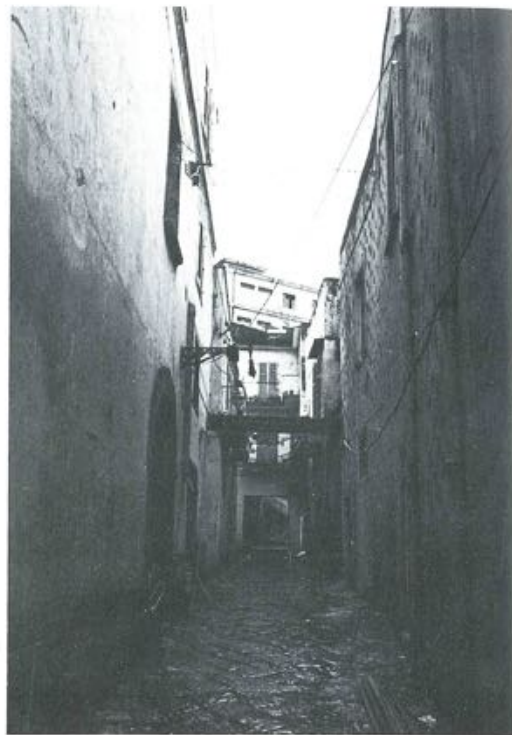
«1. La città di Pozzuoli; 2. Porta reale col suo Ponte Levatore; 3. Piazza chiamata il Castello per difesa del mare; 4. seggio della Nobiltà di Pozzuolo; 5. Chiesa Cathedrale; 6. Monasterio de Monache vicino le mura; 7. Torrione che fiancheggia due parti della città; 8. Recinto di case della città che servono per mura; 9. Burgo di Pozzuolo; 11. Presidio nuovo per la soldatesca; 12. Piazza del Borgo; 13. Ridotto per le Galere e vascelli; 14. Giardino di Don Pietro di Toledo; 15. Trincerone con doppio fosso; 16. Mezzaluna del trincerone; 17. Palazzo di Don Pietro

assicurato dalla Torre; 18. Mezzaluna con suo fosso e Palificata; 19. Casa del Marchese Villa; 20. Palazzo dove abitava il Marchese Fuscaldo; 21. tagliata alla strada di Santo Jago; 22. Chiesa di Santo Jago occupata dall'Inimico; 23. Palazzo della Hocara, occupato dall'istesso; 24. Casa del G. Fran.co Composta presa dall'istesso; 25. Palazzo di Don Ferrante Suarez preso dall'istesso; 26. Posto della Chiesa di San Fran.co occupato dall'Inimico; 27. Galere per la difesa di Pozzuolo; 28. Vascelli di guardia per la sud.a città; 29. Sessanta Valloni entrati al soccorso della Piazza; 30. Battaglioni di gente Inimica popolare Napolitana; 32. Armata francese Inimica».

la, anche se in una prospettiva rigidamente burocratico-militare, quale fu anche, per lo più, il grande rinnovamento operato per Napoli<sup>53</sup>.

La grande piazza risulta certo l'elemento più notevole del disegno, come del dipinto, e può leggersi nella pianta ricostruita nelle sue reali dimensioni. Ben maggiore dell'attuale piazza o corso, essa costituiva la visualizzazione concreta del nucleo organizzato ed incentrato intorno ad una *Plaza de Armas* o *Plaza Major* vicino alla quale il volto della città si rinnova integralmente come è ben evidenziato nella tavola del «Viaggio Pittorico» di G. Liberatore<sup>54</sup>.

Spazio aperto di notevole grandezza, la piazza centrale serve come luogo di raduno, non solamente per le armate, e unitamente allo scacchiere degli abitati in essa confluenti, dimostra la realizzazione urbanistica secondo la pratica, sempre militare, della *castramentatio*. In questa, secondo le giuste ipotesi del Benevolo<sup>55</sup>, sono attuati però criteri tecnici i cui presupposti culturali sono fondati sulla cultura geometrica del Rinascimento, e sulle concezioni spaziali di regolarità elaborate gradualmente nei due secoli precedenti. Il modello a scacchiera con piazza centrale, pur se proviene dalle esperienze americane (non per niente è un Michele da Cuneo — forse un antenato del nostro? — a descrivere nel 1494 la città di «La Isabella» fondata da Cristoforo Colombo ad Ispaniola, oggi Santo Domingo)<sup>56</sup>, ha anche una derivazione da un ideale culturale. Tale modello compare, infatti, in tutte le sistemazioni «moderne» ed è regolarmente presente, nell'opinione comune, rileva sempre il Benevolo<sup>57</sup>, come indice di modernità in un'omogeneità culturale tra Europa e colonie, alle quali anche la cittadina meridionale, tramite il suo famoso protettore si uniforma. Erano certamente note al viceré Toledo, le piazze centrali delle città spagnole costruite o ricostruite su piante regolari, secondo la colonizzazione organizzata dalla Spagna nel nuovo mondo, di cui i protagonisti informano tramite lettere circostanziate l'imperatore Carlo V. Circolazione delle idee sulle nuove iniziative urbanistiche, dunque, tramite la corte spagnola, di cui il Toledo si fece promotore sia per Napoli che per Pozzuoli, regolarizzando e indirizzando secondo i piani urbanistici regolari le espansioni verificatesi già nel XV secolo al di fuori del primo abitato fortificato. A Pozzuoli, il piano di insediamento residenziale ordinato, come può rilevarsi dalla pianta, è a servizio della grande piazza, mentre a Napoli la griglia delle strade dei «quartieri» sono a servizio della nuova strada. In entrambe, le nuove espansioni non compaiono «fondali prospettici» nel sistema viario, ma convergono invece verso un nodo stradale di grande rilevanza al cui capo si erge la principessa



32/ Pozzuoli, Vico Piscinelli nel Borgo Nuovo.

sca dimora del viceré: a Napoli il palazzo vicereale *vecchio*<sup>58</sup>, a Pozzuoli la sua villa fortificata e turrita.

Gli interventi urbanistici del Toledo, degli anni 1540-48, prendono attuazione durante tutto l'arco del secolo e la rinascita di Pozzuoli, iniziata durante gli anni del suo vicereame proseguì fino al 1567, con sgravi e sospensioni fiscali che riuscirono a favorire la ricostruzione degli abitati distrutti. Infatti, consistenti aiuti finanziari furono devoluti «pro reparatione fabricae»<sup>59</sup>, ma la maggior parte fu indirizzata, secondo gli intendimenti del viceré, alla costruzione delle nuove residenze, sia da parte dei puteolani, sia da parte della nobiltà napoletana, dallo stesso viceré sollecitata in favore della sua città prediletta. Campagna promozionale che ebbe gran seguito, anche sulla scia della nuova residenza con torre, giardino e fontana che il viceré si fece costruire dal suo architetto di fiducia Ferdinando Manlio tra il '39 e il '41<sup>59</sup>; negli stessi anni, quindi, che erigeva la sua dimora bastionata napoletana nel largo di Santo Spirito: il palazzo vicereale vecchio.

Per tutta questa serie di interventi, gli abitanti, in poco meno di un secolo andarono continuamente aumentando passando da 3000 unità a 6000 secondo le stime più recenti<sup>61</sup>. La ricostruzione



33/ Pozzuoli, La fontana dei Quattro cannelli, costruita dal Vescovo Léon alla metà del '600, oggi nella piazza grande.



35/ Pozzuoli, Statua del vescovo Martino y Léon y Cardenas fatta dai Puteolani alla fine del '600 con un elogio scolpito sul basamento oggi sulla piazza grande.





36/ Pozzuoli, pianta catastale del 1874, ing. A. Galli, 1:1000 (da R. Giamminelli).

dell'andamento demografico della città, dalla fine del '500 alla metà del Seicento, spiega pertanto la necessità della realizzazione di una grande area di espansione, che si attuò però solo alla fine del Cinquecento e trovò poi nel Cardenas il fedele continuatore. La città fortificata rinascimentale, nella chiara visione del colto Marchese di Villafranca fu attuata infatti negli anni secondo un preciso disegno politico e rimane evidente fino alla metà del Seicento. Su questa città, il Cardenas, ad iniziare dal 1633, operò solamente delle migliorie: prima tra tutte il riattamento dell'acquedotto campano e la riconduzione dell'acqua in città con la costruzione della fontana nella piazza maggiore; a questa seguì il ripristino di molte strade del centro abitato, nonché il restauro del castello sul Rione Terra e della cattedrale nel 1649<sup>62</sup>.

Gli interventi del Cardenas per Pozzuoli, quindi, si limitarono ad azioni localizzate e volte più all'abbellimento della città nella sua parte più rappresentativa (vedi la ricostruzione del Duomo e la costruzione della nuova fontana monumentale),

che non ad iniziative urbanistiche sostanziali per la trasformazione del tessuto urbano: questo rimane, infatti, quello che si era andato costruendo negli anni precedenti al suo vescovato (1633-1653).

È invece proprio al vescovo De Léon che bisogna attribuire lo stretto legame istituito tra la città e il viceré di Spagna, l'incitamento alla difesa della città dall'impeto dei popolani napoletani nella qualità di capo di stato maggiore generale e la responsabilità di dirigere le operazioni di guerra in città. I suoi meriti travalcarono quindi gli ambiti religiosi e politici e, per la sua meritoria azione verso la Corona, venne nominato dal re di Spagna, viceré di Palermo nel 1650<sup>63</sup> e i puteolani riconoscenti gli dedicarono una grande statua, oggi ricollocata nella piazza centrale.

Città-forte dunque Pozzuoli (di cui, nel complesso, rimane pur sempre l'impostazione cinquecentesca) si inserisce in quella riorganizzazione delle strutture militari operata al Sud alla metà del XVI secolo. Preoccupazione per le fortificazioni che,

come è ben noto, furono costanti proprio nel Toledo, e non solo a riguardo della capitale, ma interessarono tutto il regno<sup>64</sup>. A lui infatti si devono i numerosi provvedimenti a riguardo della costruzione di una fitta rete di torri marittime lungo le coste e di castelli sulle sponde del vicereame. In particolare per intensificare la difesa marittima creò anche una fitta rete di città portuali fortificate e di porti nuovamente muniti secondo i dettami della «nova maniera di fortificazione»<sup>65</sup>. Nel contesto di questa politica di una più efficiente opera difensiva, molti vantaggi ne ricavò il golfo di Pozzuoli, sia con la fondazione della nuova città fortificata con un fortino sul Rione Terra dopo il 1544 a difesa del porto, detto il «Castello di Pozzuoli»; sia con la ricostruzione della maggiore fortezza del golfo: quella di Baia<sup>66</sup> e con il castello di Procida; sia, infine, con tutta una nutrita serie di nuove torri a difesa del porto, come Torre Patria, Torre Gaveta, Torre di Monte di Procida (Torre Fumo), Torre Bassa di Miseno, Torre di S. Martino (Guardiola)<sup>67</sup>.

In questa rinnovata sistemazione urbanistica difensiva della costa flegrea, bisogna dunque leggere le fortificazioni di Pozzuoli e la strenua difesa che essa poté opporre, alla metà del Seicento, al tentativo delle armate francesi di rovesciare il regime vicereale spagnolo. La verifica dell'impostazione strategica d'eccezionale importanza nel sistema politico-militare del vicereame, può riconoscersi nelle inedite vedute qui presentate.

In ultimo, non possiamo non sottolineare l'estrema rarità dei documenti iconografici presentati, dal momento che danno l'opportunità di cogliere complessivamente l'ordinamento della città cinque-seicentesca della quale oggi ben poco rimane. Si è completamente perduta la cinta muraria nei successivi ampliamenti del centro verso la marina, così come poco resta del grandioso palazzo toledano, oggi limitato alla sola torre e al «passaggio Toledo», e degli altri palazzi nobiliari: inesorabile declino delle fastose residenze puteolane adibite ad usi non consoni all'antico splendore. Degrado che oggi si va maggiormente accentuando con l'abbandono degli abitanti dall'antico nucleo sulla Terra dal 1970 e con l'evacuazione effettuate nell'82 di tutto il centro storico. Tutto il Rione Terra, come tutta la città del Borgo, sono oggi dei quartieri con edifici vuoti, colmi di puntelli e di sbatacchi, in attesa di recupero.

giugno 1987

La ricerca è stata svolta con un finanziamento M.P.I. 60%

## Note

<sup>1</sup> Cfr. riguardo al recupero del centro storico di Pozzuoli: A.L. ROSSI, *Il recupero del centro antico di Pozzuoli*, in «La Provincia di Napoli», n. 1 del 1984, pp. 10 ssg.; ID., *Recupero del centro antico di Pozzuoli*, Linee programmatiche in AA.VV. *Progetto Pozzuoli*, Napoli, 1985, pp. 102-117; cfr. anche il numero 6 del giugno 1987 della «Voce della Campania», per le ultime acquisizioni sul dibattito ancora in atto.

<sup>2</sup> Il dossier di carte conservato al *Departements des Cartes et Plans* della Biblioteca Nazionale di Parigi riguarda una cospicua raccolta di carte geografiche ed urbane del regno meridionale cedute alla Biblioteca dal Servizio Centrale Idrografico della Marina. Come si legge nel frontespizio del dossier tutte le carte sono anteriori al 1800 ed erano conservate fino al marzo 1947 in *Portefeuilles* nn. 1-224 degli Archivi al I piano. I manoscritti su pergamena o su carta riguardano infatti non solo il vicereame di Napoli e Sicilia, ma tutte le nazioni europee e d'oltre oceano e sono l'espressione dei lavori degli idrografi dopo il XVII secolo. La documentazione però è perlopiù ascrivibile, e in maggiore quantità per il XVIII secolo. «Les portefeuilles du Roi» come venivano chiamati questi dossier di carte contenevano anche le carte depositate dagli editori francesi in questi stessi anni. Pertanto la documentazione presenta anche un cospicuo numero di carte staminate.

Questo dossier meridionale nel suo complesso sarà da noi studiato per la «storia del mezzogiorno», voll. IV e V di prossima pubblicazione e per quanto attiene le carte riguardanti la capitale è stata presentata per il XXII Congresso di Storia dell'Architettura del 1987 la nota «I lavori per il porto di Napoli nel XVII e XVIII secolo», in corso di stampa.

<sup>3</sup> Per una completa bibliografia suddivisa per secolo su Pozzuoli al 1963 (riporta 1512 titoli) cfr. R. ARTIGLIERE, *Contributo della Bibliografia ed Iconografia di Pozzuoli e dei Campi Flegrei dal 1500 al 1963*, Pozzuoli 1964; le aggiunte «Contributo alla Bibliografia dei Campi Flegrei, a cura di R. SPADACCINI, in «Quaderni della Biblioteca Nazionale di Napoli», serie IV, n. 8, 1978 e oggi Regione Campania, «Contributo alla Bibliografia dei Campi Flegrei» a cura dei giovani della Cooperativa Comune di Bacoli, 1981.

<sup>4</sup> Cfr. P. SOMMELLA, *Forma e urbanistica di Pozzuoli romana*, IV volume, della serie «PUTEOLI, Studi di Storia antica», Pozzuoli 1980.

<sup>5</sup> Per una esemplare ricostruzione storica del territorio flegreo e dei suoi porti rimane fondamentale A. MAIURI, *I Campi Flegrei*, nell'Archeologia e nelle stampe, Roma 1977.

<sup>6</sup> Cfr. P. SOMMELLA, op. cit., tavole nn. 1-2 e 167-171.

<sup>7</sup> Cfr. G. GALASSO, *Le città campane nell'alto Medioevo*, in ID., *Mezzogiorno medievale e moderno*, Torino 1975, pp. 73-76.

<sup>8</sup> Cfr. per una lettura storica del fenomeno bradisismico il cospicuo contributo dei testi di A. PARASCANDALO, *Il Monte nuovo e il Lago di Lucrino*, in «Bollettino Società Nazionale di Napoli, Vol. IV, 1944-45, Napoli 1947; ID., *I fenomeni bradisismici del Serapeo di Pozzuoli*, Napoli 1947; ID., *Sull'attuale bradisismo puteolano*, in «Le Scienze», 1975, pp. 216-226.

<sup>9</sup> Cfr. a ciò la vasta bibliografia raccolta sull'argomento da R. ARTIGLIERE, op. cit., e in *Progetto Pozzuoli*, Napoli 1985.

<sup>10</sup> Cfr. G. GALASSO, op. cit., pp. 66 ssg.

<sup>11</sup> Cfr. P. LOPEZ, *Pozzuoli nell'età moderna*. Quattrocento e Cinquecento, Napoli 1986, pp. 15-22.

<sup>12</sup> Cfr. P. LOPEZ, op. cit., cap. V: *Movimento demografico e difficoltà valutative*, pp. 97-106.

<sup>13</sup> Cfr. R. ANNECCHINO, *Storia di Pozzuoli e della zona Flegrea*, Pozzuoli 1960, pp. 141-152. Il testo è ancora la più completa disamina della storia politico-economica-sociale del centro puteolano.

<sup>14</sup> Ibidem.

<sup>15</sup> Cfr. T. COLLETTA, *Il sobborgo della Pignasecca e l'insola dello Spirito Santo*, in «A.S.P.N.», vol. XXI, 1975, pp. 170-73.

<sup>16</sup> Cfr. R. ANNECCHINO, op. cit., pp. 150 sgg.

<sup>17</sup> *I Privilegi dell'Università di Pozzuoli* — detti anche Libro rosso — sono conservati in A.S.N., Museo, 99 A, n. 5, ff. 3-34, anni 1424-1536: cfr. P. LOPEZ, op. cit., p. 31.

<sup>18</sup> Per il convento di San Francesco fondato nel 1349, oggi S. Antonio, cfr. R. ANNECCHINO, op. cit., pp. 324-325 e A. D'AMBROSIO, *Chiese di Pozzuoli*, Napoli 1964.

<sup>19</sup> I lavori intrapresi dal Toledo per riattivare l'antica grotta di Pozzuoli, secondo la testimonianza di Tommaso di Catania — antico descrittore di Napoli — sarebbero stati iniziati il 4 gennaio 1548, quando «se incomenzò ad accomodare la grotta di piede grotte da dove se va a Pezzulo» sotto la direzione di quel Ferdinando Manlio che ritroviamo come tecnico di fiducia del viceré anche per la costruzione delle sue residenze nobiliari. La «Grotta» fu «novellamente silicata» e come riferisce il Di Falco nel 1549, nella sua celebre «Descrizione» coeva, ne fu rettificato il profilo, nonché illuminata ed aerea da «spiracoli», cioè da spiragli aperti nella volta nel corso dei lavori di sistemazione (cfr. G. PANE, *Pietro da Toledo, viceré urbanista*, I, in «Napoli Nobilissima», vol. XIV, 1975, f. III, pp. 91-92; L. DE LA VILLE SUR YLLON, *La grotta di Pozzuoli*, in «Napoli Nobilissima», vol. IX, 1900, pp. 19-22. La pianta e la sezione della «crypta neapolitana», così come restaurata dal Toledo e prima che venisse in disuso sono in P. PAOLI, *Antichità di Pozzuoli...*, tav. VIII.

<sup>20</sup> Cfr. P. LOPEZ, op. cit., *Introduzione*, pp. 9-11; cfr. anche il recentissimo volume di R. GIAMMINELLI, *Il centro antico di Pozzuoli, Rione Terra e Borgo*, Napoli 1987.

<sup>21</sup> Cfr. G. PUGLIESE CARRATELLI, *I Campi Flegrei nei disegni del Codice di Edimburgo «de Balneis Puteolanis»*, in «Scritti in Onore di R. Pane», Napoli 1971, pp. 213-21.

<sup>22</sup> Cfr. A. GHISETTI GIARVARINA, *Baldassarre Peruzzi a Napoli e la villa di Poggioreale*, in «Nap. Nob.», vol. XXIII, f. 1, 2, 1984, pp. 17-24.

<sup>23</sup> Per l'opera di Fr. De Hollanda, su Pozzuoli cfr. DE LORENZO, La veduta del monte nuovo, in «Rendiconti Acc. Scienze Fis. e Mat.», Napoli 12 (1941-42), pp. 62-119 e E. TORMO Y MONZO, *As Descubos des Anbighual has que vis Francisco de bollanda...*, Madrid 1940, nel quale si descrive il Codice dell'Escoriale con i numeri dei disegni: fol. 52, Golfo di Pozzuoli.

<sup>24</sup> Cfr. T. COLLETTA, «Atlanti di città» del Cinquecento, Napoli 1984; in particolare il Cap. V «Le immagini cinquecentesche del mito partenopeo», pp. 87-104 e Id., *Il Theatrum urbium praecipuarum mundi e l'opera di Joris Hoefnagel nel Mezzogiorno d'Italia (1578-1580)*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», vol. XXIII, 1983, pp. 166 sgg.

<sup>25</sup> Cfr. R. ALMAGIA, *Studi storici di cartografia napoletana* (1912), oggi in «Cartografia del Mezzogiorno», Napoli 1967, pp. 59-73: parte seconda, cap. I «Di alcune carte speciali del Napoletano del sec. XVI». Su M. CARTARO cfr. anche R. ALMAGIA, *Intorno a un cartografo italiano del sec. XVI*, in «Rivista Geografica italiana», 1913, fss. II-III.

<sup>26</sup> Ibidem, pp. 62-63.

<sup>27</sup> Cfr. ALSTE HORN, ONCKEN, *Viaggiatori stranieri del XVI e XVII secolo nei Campi Flegrei*, in «Puteoli, Studi di

Storia antica», 1979, pp. 67-125, ivi ricchissima bibliografia sul tema (pp. 127-35).

<sup>28</sup> Ibidem, pp. 83-99.

<sup>29</sup> Anche questa carta del 1648 del *dossier* militare conservato a Parigi (cfr. nota n. 2 di questo saggio), sarà attentamente studiata e confrontata con le altre in un saggio di prossima pubblicazione.

<sup>30</sup> Cfr. P. PAOLI, *Raccolta delle antichità di Pozzuoli, Baja e Cuma*, intagliata in disegni di G.B. Natali, Napoli 1768. La tav. IV del volume riporta ripiegata in due fogli la ben nota e più volte pubblicata «Veduta della costa di Pozzuoli» dipinta da G. Ricciardelli e incisa da Fr. La Marra ove, come nella veduta di J. Hoefnagel, si vede il centro antico di Pozzuoli, il *castrum* dall'altezza dell'incrocio con la «via Campana» che conduce ai sepolcri (segnata con il n. 10). Il n. 1 indica «Pozzuoli» ed è posto sull'antica e prima porta di accesso alla città, al termine di una lunga gradinata, oggi ancora esistente e in ristrutturazione con ampi tratti in cemento armato, chiusa da alti muraglioni. Risulta chiara, cioè, l'impossibilità di accedervi dalla strada litoranea, ove si vede il grande convento dei Cappuccini e pertanto si comprende la necessità createsi nell'Ottocento di aprire un grande arco di passaggio, talché la strada superiore è diventata un ponte che oggi si ristrutturava con grandi interventi e sostituzioni delle strutture murarie con travi in cemento armato. Nella topografia settecentesca invece l'unico collegamento con l'antico centro è l'attuale via Marconi, chiaramente individuata lungo il ciglio di uno strapiombo, per il forte dislivello di quota, e chiusa tra edifici, dei quali la legenda riporta, vale sottolineare, non tanto il proprietario settecentesco quanto ciò che di romano è presente nella villa. Secondo gli stessi intendimenti è così forte l'interesse per l'antichità che non compare nella lunga legenda di ben 28 voci il palazzo del Toledo, benché nel disegno sia chiaramente leggibile la torre del suo palazzo.

<sup>31</sup> La mappa è così schedata nel catalogo alla voce: Pozzuoli: «Pouzzoles Siege, Juin 1648: Fidelis Puteolorum Civitatis, s.l., s.d., 2 fogli velin mns. illuminati ed uniti in un piano 1500x560 (Acq. 40501). Rosa dei venti orientata con il nord a sinistra; veduta a volo d'uccello della piazzaforte di Pozzuoli minacciata dalla flotta francese del Duca di Richelieu (8 giugno 1648). In un cartiglio ornato con le sue armi, dedica a Mons. Martin de Léon y Cardenas vescovo di Pozzuoli (1631-1653). In due medaglioni, piano del golfo di Pozzuoli e Baia e parte dell'Italia meridionale. Alberico De Cuneo; Plan manoscritto, siege 1648, pianta su velina».

<sup>32</sup> Nel grande cartiglio di sinistra leggiamo: «Ill.mo ac. R.mo D.D. Martino de Leone et Cardines./ Puteolorum Ecclesiæ Praesulis dignissimo/ et Philippi IV a' Status Regni Consilij/ Encomion Effertat Praesulum Nitor, preconys fama/ a Marte indictum tibi Nomen a' Leone a' Cardine/ A Marte quidem nempe inclita triumphis Iberia/ Inter Martis alumnos hesperios milites/ tuos celebrat ortus illustres./

Hinc te Duce Puteolis gens extat invicta tempestas circum tonat bellica/ Minime trepidant viri, habent Proprium Martem/ tuas ad Expugnandum arces desunt hostibus fulmina/ Nec mirum quia ipsum Rubentem igne Deum fecisti quoque ruentem/ Olim triumphantes templa posuere Jovi/ tu nullum ratus es triumphus decus/ nisi templum evertere Iovis/ Religioni ut veram pareres sapientiam./ Iovis non caput sed integrum comminuisti Phanum./ Leonis et in animo ostendisti magnitudinem/ et in moribus maestatem/ Non vero vel Gallos more Leonu formidasti vel ignem/ nam igninome Civitati prefectus in Antistitem/ Ita subditorum animos in tui accenderas amorem/ ut Gallorum inflammas vel in odium, vel in excidium/ Excubasti tam regius Leo ad Regis praesidium Quam Egregius Pastor ad fregis custo-

diam./ Tuo charitatis inigne/ tuorum probata est pretiosior fides/ Quippe ab illo quod in pauperes effenderas aurum, evadere didicit fides etiam aurea/. Auspicato tandem a Cardinem tibi vendicis nomen/ te quoniam expetunt ecclesias fores./ Ad regendam ecclesiam te vocabit Roma./ sicut ad erigendam vocarunt Puteoli./ Facilius ad coelium Aulam reserabis aditum claves simul afferens et Cardinem.»

Dall'*Encomion* osannante il vescovo Léon per la sua illustre nascita, per la sua fedeltà alla Corona, per la sua forza e potenza nella battaglia al pari di Marte, così come Leone nell'animo si dice non solo distrusse e ricostruì il tempio di Giove ma accese gli animi dei Puteolani contro i francesi e si conclude con l'augurio: A reggere la Chiesa ti chiamerà Roma così come a costruire ti chiamarono a Pozzuoli e così come invoca il tuo nome aprirai le chiavi e i cardini del Paradiso.

<sup>33</sup> A destra della carta illustrata l'altra legenda nel cartiglio: «Tavola delli notabili nel presente Disegno della città di Pozzuolo: 1. La città di Pozzuolo; 2. Porta reale col suo Ponte Levatore; 3. Piazza chiamata il castello per difesa del mare; 4. Seggio della Nobiltà di Pozzuolo; 5. Chiesa Cathedral; 6. Monasterio de Monache vicino le mura; 7. Torrione che fiancheggia due parti della città; 8. Recinto di case della città che servono per mura; 10. Burgo di Pozzuolo; 11. Presidio nuovo per la soldatesca; 12. Piazza del Borgo; 13. Ridotto per le Galere e vascelli; 14. Giardino di Don Pietro di Toledo; 15. Trincerone con doppio fosso; 16. Mezzaluna del trincerone; 17. Palazzo di Don Pietro assicurato dalla Torre; 18. Mezzaluna con suo fosso e Palificata; 19. Casa del Marchese Villa; 20. Palazzo dove abitava il Marchese Fuscaldo; 21. Tagliata alla strada di Santo Jago; 22. Chiesa di Santo Jago occupata dall'Inimico; 23. palazzo della Hocara, occupato dall'Istituto; 24. Casa del G. Franco Composta presa dall'istesso; 25. Palazzo di Don Ferrante Suarez preso dall'istesso; 26. Posto della Chiesa di San Fran.co occupato dall'Inimico; 27. Galere per la difesa di Pozzuolo; 28. Vascelli di guardia per la sud.a città; 29. Sessanta Valoni entrati al soccorso della Piazza; 30. Battaglioni di gente Inimica popolare Napolitana; 32. Armata francese Inimica».

<sup>34</sup> Le insegne disegnate nei due stemmi a destra e a sinistra a capo dei due grandi cartigli appartengono al vescovo Martino y Léon y Cardenas come si evince operando il confronto con il grande stemma, con sottostante epigrafe, posto sulla porta a sinistra del coro nel Duomo e risparmiata dall'incendio del 1964 (cfr. A. D'AMBROSIO, *Il Duomo di Pozzuoli*, storia e documenti inediti, Pozzuoli 1973). L'epigrafe riporta «In honorem SS. Mart-Proculi et Januuri epi titularium a fundamentis. ANDNI - M - D - C - XXXIII «Il D'Ambrosio riporta anche il testo della lapide che ricorda la consacrazione della Cattedrale compiuta dal vescovo Martino y Léon y Cardenas il 30 aprile 1633 posta nel 1647 sulla porta del campanile sotto la statua in stucco di S. Procolo anch'essa risparmiata dall'incendio del 17 maggio '64 (cfr. pp. 63-64). L'altra lapide (riportata a p. 65), ricorda le reliquie del vescovo Léon poste nelle croci dei pilastri della Cattedrale il 30 aprile 1633, lapide perduta ma il cui testo si è conservato nella *Relatio ad Limina*, del vescovo de Léon del 1635, fl. 478.

<sup>35</sup> Il nome di ALBERIGO DE CUNEO manca sia nei volumi degli scrittori a lui contemporanei (F. BALDINUCCI, *Nota dei pittori*, scultori e architettori...), che dall'anno 1640... ms. 1660-80, in G. CECI, *Scrittori della storia dell'arte anteriori al De Dominici*, in «Nap. Nob.», VIII, 1899, serie I) sia nella nota di G. CECI, *Per la biografia degli artisti del XVII secolo*, in «Nap. Nob.», vol. XIII, 1906; sia in F. STRAZZULLO, *Architetti e ingegneri napoletani dal*

'500 al '700, Napoli 1967; sia in L.A. MAGGIOROTTI, *Architetti militari*, in «Il genio italiano all'estero», Roma 1934, vol. I e II; nonché nel completo repertorio del THIEME - BECKER, *Algemeines Lexikon der Bildende Künstler*, 1907-50; del BENEZIT, *Dictionnaire des peintres...* (1924), 1966; e alla voce nella Mac Millian Encyclopedia of Architects.

Né è presente nel *Dizionario Biografico degli Italiani*.

<sup>36</sup> Cfr. R. ANNECCHINO, op. cit., pp. 215-17.

<sup>37</sup> Cfr. R. VILLARI, *La rivolta antispannola a Napoli. Le origini, 1585-1647*, Bari 1976, pp. 101-103.

<sup>38</sup> Cfr. R. ANNECCHINO, op. cit., p. 220 e nota 36.

<sup>39</sup> Cfr. G. LIBERATORE, *Viaggio pittorico nel Regno delle Due Sicilie*, vol. II, 1828-33, litografia di Cuciniello e Bianchi.

<sup>40</sup> G.C. CAPACCIO (*Historia Puteolana a secretis et civis conscripta*, Neapoli, Const. Vitalis 1604), nella sua Storia di Pozzuoli riporta molte notizie, seppure alla maniera del suo secolo tra le quali le uniche che riguardano l'evo moderno e gli anni a lui più vicini, e non l'antichità romana, sono quelle su «Petrus è Toledo hortos Puteolis aedificat, Horti Toledani» come si legge dall'indice. Infatti nel «Cap. XI, leggiamo Horti Cluviani, pliniani, centulani, ciceroniani, toledani» (pp. 46-47) e dopo i riferimenti ai famosi giardini romani: «Celebres adde his hortos quos Petrus è Toledo roaedificavit, quando revocatis Puteolanis qui terremotu perterriti, prorupto cinereo monte, in alias fedes commigravit urbis frequentiam restituit. Aquam perennem perduxit quae si calidam bibentibus fe offert (calidoriem inter ignes existimarem) saluberrimam tandem degustadam obijcunt terrae verreae per quas fluit. Sed optimus Princeps sitientesaccolas publico fonte recreavit. Hortis hoc inscriptum epigramma: (nel quale si legge) (p. 48): «Petrus Toletus... palanteis ad pristinas sedes revocaret hortos portus et iontes marmoreas ex spoliis... An A Partu Virg. M.D.X.L.».

«Addidit his hortis Petrus, villam complanata, arboribus consitam, vitibusq. referatam, longo muro perducto, quae Ciceronis villae subiecta est».

Di quest'opera vi è una versione italiana dello stesso autore, con una diversa disposizione dei capitoli ma la sostanza è la stessa: G.C. CAPACCIO (Segretario dell'inclita città di Napoli), *La vera Antichità di Pozzuolo, ove con l'Historia di tutte le cose del contorno si narrano la bellezza di Possillipo, l'origine della città di Pozzuoli, Baia, Miseno, Cuma, Ischia, riti, costumi, magistrati, nobiltà, statue, iscrizioni, fabbriche antiche, successi, guerre e quanto appartiene alle cose naturali interne, bagni, e di tutte le miniere*, Napoli, G. Vitale, 1607, alla p. 142 leggiamo «Qui vi sotto la rupe è quella gran villa di Don Pietro di Toledo, che il volgo chiama Starza, villa veramente di Principe, tutta dalla parte del mare cinta di muro, come degno di lui è il giardino, vi è nel Borgo di Pozzuolo, ove le statue sono d'incredibile bellezza, gli agrumi di sapore e di bellezza tutti gli altri sopravanzano, l'acqua sono di tanta salubrità che han costumato alcuni signori viceré del regno di farle condurre a Napoli a barili, e quelle bere come utilissime alla vita umana. Et in vero che quegli horti furono fatti con molta pietà per ricreazione, allestimento dei poveri Pozzuolani, che andavano negando di qua, e di là, per il travaglio patito dall'incendio che cagionò il monte di cenere, il che così fece esplicare in un marmo».

<sup>41</sup> La tavola incisa «Pozzuoli e contorno» è inserita nel DE JORIO, *Guida di Pozzuoli e contorno*, Napoli (G. De Bonis), 1817, delineata da G. Russo ed incisa da Antonio Rossi, con legende apposte da G. Galiani nei primi anni dell'Ottocento (1817-30). La carta topografica in scala di due miglia riporta fedelmente tutte le strade per i pedoni e per le vetture.

Vi si leggono le strade antiche per Pozzuoli carrozzabili:

1. La *via Antiniana* da Fuorigrotta per il sepolcro Antiniano S. Gennaro, Foro di Vulcano (oggi Solfatara), villa Cardito, villa Lusciano, Porta Nuova di Pozzuoli al Rione Terra.

2. Da villa di Lusciano, Anfiteatro, Carceri di S. Gennaro, Terme, Crocevia all'Annunziata: da una parte *via Campana* e Sepolcro e dall'altra Dogana antica, *Via Cumana* e Sepolcro... Arco Felice e poi *via Domiziana*.

3. *Via litoranea* Tempio di Serapide... S. Francesco, litoranea, villa di Cicerone, bivio o prosegue per la proprietà Ruffo e circonda Monte Nuovo e si ricollega a la via Cumana o prosegue per Baia e fino a Capo Miseno. Alla p. 57 l'illustre canonico a proposito del crocevia scrive «il trivio è poco interessante per quel che attualmente presenta all'occhio del curioso, ma è molto interessante per la rimembranza del suo antico stato. Non sono mai passato per questo antico sito senza sentirmi trasportato dalla fantasia al tumulto commerciale, ch'esservi doveva nei tempi felici di Pozzuoli e Roma».

<sup>42</sup> Cfr. F. CAPECELATRO, *Diario della rivoluzione di Masaniello nell'anno 1647 al 1650*, Napoli 1850, II, pp. 554, sgg.; cfr. anche le pagine descritte a riguardo dell'assalto dei popolari napoletani dall'Annicchino (*op. cit.*, pp. 214-216).

<sup>43</sup> Cfr. F. CAPECELATRO, *Op. cit.*, pp. 555 sgg.

<sup>44</sup> Sul porto di Napoli alla metà del Seicento cfr. T. COLLETTA, *Domenico Fontana e la dimensione urbanistica dei lavori al porto di Napoli*, in «Storia della città», n. 44, 1987.

<sup>45</sup> Cfr. R. ANNECCHINO, *Op. cit.*, pp. 212-214 e cfr. M.B. SCOTTI, A. SCIALOJA, *Dissertazione storico-coreografica delle due antiche distrutte città Miseno e Cuma*, Napoli 1775, p. 192 sgg.

<sup>46</sup> Copia di questo reale dispaccio con testo spagnolo si conserva nell'Archivio Comunale di Pozzuoli nel «Libro dove stanno notati tutti l'annui censi ecc.» del 1672, foll. 271 sgg. da R. ANNECCHINO, *Op. cit.*, p. 212.

<sup>47</sup> Sull'attività del Vescovo Léon y Cardenas a Pozzuoli non esiste una specifica monografia si rimanda pertanto alle pagine di R. ANNECCHINO (*Op. cit.*, pp. 218-220) e alle più recenti di G. RACE, *Storia di Pozzuoli*, Napoli 1984, pp. 67-78; R. GIAMMINELLI, *op. cit.*, pp. 81-62.

<sup>48</sup> Il «Plano de le Ciudad de Puzolo y Castillo de Baya con y Puerto» della prima metà del '700, pubblicato in AA.VV. *Progetto Pozzuoli*, rapporto di sintesi dal lavoro svolto al 30.6.1985 a cura di U. Siola: pp. 61-67: «gli elementi per un ridisegno del territorio, fig. 8. Dalla legenda posta a sinistra si legge «Explication de la Ciudad» con i principali edifici religiosi è già possibile leggere lo sviluppo urbano del centro lungo il litorale Ovest ed est alle spalle ancora a verde appaiono le colline lungo le direttrici di collegamento con i territori vicini.

Nella pianta di mano spagnola in scala di 500 tese si registra per la prima volta lo sviluppo del centro storico in planimetria ed in rapporto ai centri circondati dal golfo, sebbene appena abbozzato la carta e le firme a tralasciare le indicazioni delle antiche vestigie per una evidenziazione delle emergenze architettoniche coeve in relazione ai percorsi urbani ed extra-urbani in chiave militare.

<sup>49</sup> Cfr. «Le città immaginate, un viaggio in Italia, Nove Progetti per nove città», catalogo della mostra omonima, Milano 1987; le pp. 208-220 riguardano Pozzuoli; ma nella mostra erano esposte molte più tavole storiche riguardanti il centro flegreo.

<sup>50</sup> Per una attenta lettura dell'opera di Didier Barra cfr. R. CAUSA, *La pittura del Seicento a Napoli dal naturalismo al barocco*, in «Storia di Napoli», vol. V, Cava dei Tirreni 1972, pp. 974-994; catalogo della mostra *La pittura napoletana da Caravaggio a Luca Giordano*, Napoli 1982, pp. 291 sgg.; cfr. anche N. SPINOSA, *Pittura napoletana del Seicento*, Milano 1984 e F. PETRELLA, *Didier Barra*, in Cata-

logo della mostra, *Civiltà del Seicento a Napoli*, Napoli 1984, vol. I, pp. 186-190.

<sup>51</sup> Cfr. R. ANNECCHINO, *Op. cit.*, pp. 255-268 e G. RACE, *Op. cit.*, pp. 78 sgg.

<sup>52</sup> Sulla attività del Toledo nel napoletano cfr. G. CONIGLIO, *Il vicereame di Don Pedro di Toledo (1532-1553)*, Napoli 1984; sul piano del Toledo e la rinascita di Pozzuoli dopo il 1538 cfr. P. LOPEZ, *Op. cit.*, pp. 112-142; ove si sofferma in particolare sui provvedimenti fiscali pubblicando tutti i documenti originali dal 1538 al 1567, dai volumi dell'A.S.N. *Conto del Registro Percettori di Terra di lavoro e contado del Molise*.

<sup>53</sup> Per le scelte urbanistiche operate dal viceré Toledo nel suo piano di rinnovamento e di espansione, vi è ampia letteratura; facciamo riferimento ai testi ove è più specificamente trattato il problema della trasformazione urbana: cfr. C. BEGUINOT, *Una preesistenza ambientale a Napoli, i «quartieri spagnoli»*, in «Quaderni di Urbanistica», n. 5, Napoli 1957; F. ELLIAS DE TEYEDA, *Naples Ispanico*, Madrid 1958-61; C. DE SETA, *Napoli dalle origini...*, cit., cap. VI, Il vicereame il piano di ampliamento; D. BAYLON, *Un précurseur de l'urbanisme moderne a Naples D. Pedro de Toledo*, in AA.VV., *L'Urbanisme de Paris et l'Europe*, Paris 1969, pp. 235-250; R. PANE, *Pietro di Toledo, viceré urbanista*, in ID., *Architettura e Urbanistica del Rinascimento*, in «Storia di Napoli», 1974, vol. IV, pp. 417-426; G. PANE, *Pietro di Toledo viceré urbanista*, in «Nap. Nob.», vol. XIII, f. III, 1975 (I) e vol. XIV, f. V, 1975 (II); T. COLLETTA, *La lottizzazione dei quartieri spagnoli all'interno dell'ampliamento vicereale*, in ID., *Napoli. La cartografia pre-catastale*, numero monografico, «Storia delle città», 1985 (nn. 34-35), pp. 59-72.

<sup>54</sup> «Sulla piazza di Pozzuoli» scrive R. LIBERATORE, *Viaggio pittorico nel Regno delle due Sicilie*, Napoli 1875, parte I, vol. II, pp. 55-56, pubblicando anche una bella litografia tratta da un disegno di E. Gigante. In queste note si descrive attentamente la piazza a tale data ricordando le due statue dedicate: l'una a Martino Léon y Cardenas e l'altra al Console Quinto Flavio nel 1650, nonché si parla di un prezioso piedistallo di marmo greco dove sono scolpite le città simboleggiate (Gerocesarca, Mirina, Cuma, Tuoro) e posto a decorare la piazza nel 1693, finché non fu trasferita nel Museo Napoletano in periodo borbonico (cfr. L.T. GRENOVIO, *Tesoro delle greche antichità*, 7° vol.).

<sup>55</sup> Cfr. L. BENEVOLO, *Storia dell'architettura del Rinascimento (1973)*, Bari 1980, in particolare cap. IV., *Le trasformazioni urbane del sec. XVI, Le città coloniali*, pp. 455-470.

<sup>56</sup> Cfr. G.M. PACE, *Echi dalle città maledette*, in «La Repubblica», 9.10.1987 e P.E. TAVIANI, *I viaggi di Colombo*, Milano 1982.

<sup>57</sup> Cfr. L. BENEVOLO, *Op. cit.*, p. 468.

<sup>58</sup> Sul «palazzo vicereale vecchio» nella sua localizzazione a Napoli nel largo di Santo Spirito, poi San Ferdinando, oggi piazza Trieste e Trento, cfr. T. COLLETTA, *Napoli, La cartografia...*, *Op. cit.*, pp. 44-54 e alla tav. 3, p. 26, la restituzione grafica delle diverse trasformazioni del Largo dal Cinquecento all'800.

<sup>59</sup> Cfr. P. LOPEZ, *Op. cit.*, pp. 127-128.

<sup>60</sup> Per il palazzo villa del Toledo a Pozzuoli, cfr. M. ANNECCHINO, *La dimora di Don Pedro di Toledo*, in «Il Rievocatore», 1978, pp. 2-12.

<sup>61</sup> Cfr. P. LOPEZ, *Op. cit.*, pp. 104-106: «Movimento demografico e difficoltà valutative».

<sup>62</sup> Cfr. G. RACE, *Op. cit.*, pp. 70 sgg.; per il castello e più particolarmente a riguardo della zona dei Campi Flegrei e dei relativi interventi militari cfr. R. DI BONITO, *Torri e castelli nei Campi Flegrei*, Napoli 1984.

<sup>63</sup> *Ibidem*.

<sup>64</sup> Per quanto riguarda l'impegno del viceré Toledo per le fortificazioni del vicereame cfr. L. SANTORO, *Opere di-*

*fensive nel vicereame*, in AA.VV. *Napoli nel '500 e la Toscana dei Medici*, Napoli 1980, pp. 127-169 e T. COLLETTA, *La revisione degli studi di architettura militare: dalla tipologia castellana all'organizzazione del sistema difensivo*. Prospettive per il vicereame, in *Atti dei Colloqui internazionali «Castelli e città fortificate»*, Palmanova 1987, pp. 107-22.

<sup>65</sup> Cfr. A. CASSI RAMELLI, *Evoluzione dell'architettura fortificata*, in *Castelli e Fortificazioni*, Milano, T.C.I., 1974, pp. 58-40; cfr. anche per le fortificazioni dei porti delle città pugliesi alla metà del 500, *Castelli e fortificazioni di Puglia, visite alle difese marittime*, a cura di C. Carbone e G. Angelini, Bari 1985.

<sup>66</sup> Sul castello di Baia cfr. A. MAURO, *Il castello aragonese di Baia*, Napoli 1979, ove ricca bibliografia; per le trasformazioni sei-settecentesche cfr. T. COLLETTA, *Piazze forti di Napoli e Sicilia, Le «carte Montemar»*, Napoli 1981, cap. III, pp. 47-68. *Le difese della capitale e il forte di Baia*.

<sup>67</sup> Cfr. R. DI BONITO, *op. cit.*, Napoli 1984, cap. II. La difesa costiera in età vicereale, pp. 26/40, fig. p. 56 «Torri e Castelli costieri del periodo vicereale» in cui sono individuati graficamente sul territorio le varie opere fortificate di Pozzuoli e del Flegreo. Cfr. anche A. ANDREUCCI, *Rilevamento delle torri della costa flegrea*, in *Atti dei Colloqui Internazionali «Castelli e Città fortificate»*, Palmanova 1987, vol. I, pp. 29-36.

## Ambiente e trasformazioni territoriali dei Campi Flegrei

Antonietta Piemontese

Fino agli anni '50, la caratteristica fondamentale dell'area flegrea è stata la predominanza, rispetto all'organizzazione delle trasformazioni e degli insediamenti umani, dell'immagine ambientale, determinata dalla particolare conformazione dei crinali e dei crateri delle colline vulcaniche, dalla coesistenza di lagune e laghi vulcanici e dalla morfologia costiera definita dalla gerarchia delle antiche caldere vulcaniche.

Le stesse coltivazioni agricole, proprie di tutta l'are flegrea, la vite, l'olivo, gli agrumi, si integravano e sottolineavano l'immagine determinata dalla macchia mediterranea, che, con il sistema di terrazzamenti, costituivano un efficace strumento di controllo idrogeologico del patrimonio geomorfologico.

Gli insediamenti urbani, inoltre, conservavano pressoché immutato il carattere nucleare delle prime colonie greche flegree di Cuma e Dicearchia e degli insediamenti romani di Baia, Bauli, Misenum, e Puteoli, i cui confini erano leggibili perché determinati dagli stessi caratteri della configurazione vulcanica del territorio.

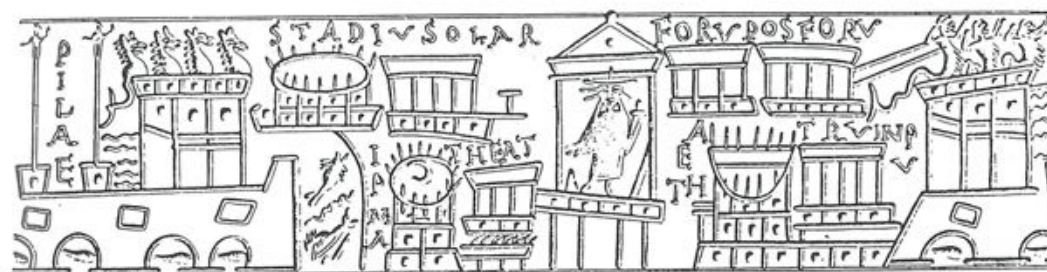
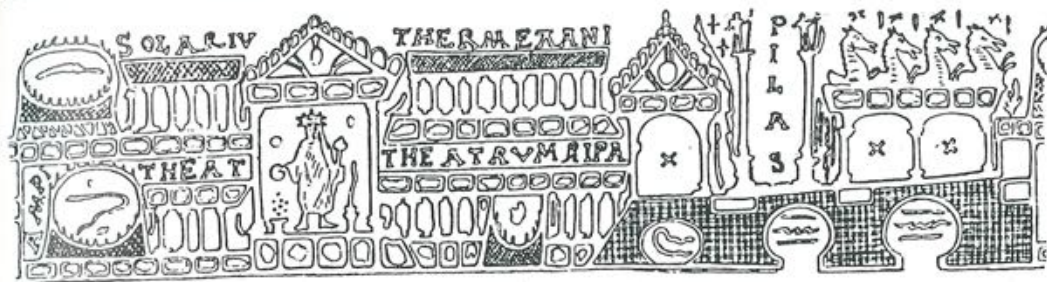
Anche nel momento di massima espansione demografica, corrispondente al periodo imperiale romano, quando Puteoli era il principale scalo commerciale del mediterraneo occidentale, e a Miseno era di stanza la *classis praetoria Misensis*, l'immagine ambientale conservava pressoché intatte le sue attrattive, come testimonia la presenza delle sontuose ville costruite lungo tutta la costa e i documenti letterari di grandi poeti latini. Orazio, nel I secolo a.C., definisce Baia il golfo più splendente del mondo: «Nullus in orbe locus Baiis praelucet amoenis»<sup>1</sup>; Marziale, più tardi, nel I secolo d.C., nel Libro XI degli Epigrammi loda la splendida natura del golfo flegreo: «Litus beate

Veneris aureum Baias/ Baias superbai blanda dona Naturae/ut mille laudem, Flacce, versibus Baias/ laudabo digne nom satis tamen Baias»<sup>2</sup>; infine, Petronio vi ambienta le vicende del suo Satyricon<sup>3</sup>.

Il porto di Puteoli, già scalo dei cumani e centro di traffici marittimi assunse un ruolo fondamentale nell'organizzazione degli approvvigionamenti della città imperiale quando Augusto vi stabilì la flotta annonaria che aveva il compito di trasportare il grano dall'Egitto e dalla Sicilia verso Roma. Ciò incentivò lo sviluppo di attività di trasformazione, quali la produzione e la lavorazione del vetro, dei profumi e della ceramica, la lavorazione dei minerali di ferro, l'estrazione dello zolfo e dell'allume, nonché della pozzolana, componente fondamentale del calcestruzzo romano, il commercio del vino, dell'olio, delle porpore e di tutti i beni prodotti localmente e nell'entroterra.

Conseguentemente il centro flegreo ebbe uno sviluppo demografico ed edilizio considerevole, circa 100-200 ha, con una popolazione di 30-40.000 abitanti<sup>4</sup>: la costa era quasi completamente occupata dai magazzini commerciali per lo stoccaggio delle merci e dalle attrezzature del porto, uno dei più grandiosi esempi dell'ingegneria portuale dell'età augustea, la cui struttura può essere ricostruita in base ai documenti iconografici pervenuti attraverso le incisioni presenti su alcuni fiaschetti vitrei di epoca tardo romana e le stampe del XVIII secolo.

Erano presenti, lungo il litorale, altri bacini portuali, come il secondo porto puteolano, ai piedi del nucleo più antico della città greca, l'odierno Rione Terra, e il *Portus Iulius*, fatto costruire da Augusto per la flotta del mediterraneo occidentale, articolato in due bacini, uno naturale, il lago



d'Averno, ed uno artificiale, nell'area dell'attuale lago Lucrino, il cui nome deriva dagli allevamenti di ostriche e altri molluschi che, quando i fondali si innalzano per effetto del bradisismo rendendo impraticabile il porto, costituirono una redditizia alternativa produttiva.

Inoltre, il porto militare di Miseno, ideato da Marco Vespasiano Agrippa, riproduceva, in dimensioni maggiori, l'articolazione del *Portus Iulius*, con il bacino di carenaggio e allestimento all'interno del lago Miseno, o Mare Morto, e il vero e proprio porto nel golfo naturale di Miseno. Nonostante la densità degli insediamenti militari, produttivi e commerciali, il territorio flegreo costituiva una delle principali attrattive ambientali per l'aristocrazia imperiale e per gli imperatori stessi che vi stabilirono le proprie residenze di soggiorno; inoltre, era noto per la presenza di son-

1/ Riproduzioni schematiche della topografia di Pozzuoli provenienti dai fiaschetti vitrei di Odemira, Praga e del Museo di Pilkington. Da: Paolo Sommella, *Puteoli*, Studi di storia antica II, Napoli 1980.

tuosi stabilimenti termali, di attrezzature ludiche seconde solo a quelle della capitale, e di numerose sorgenti di acque oligominerali, i cui poteri curativi erano noti in tutto il territorio dell'impero e richiamavano un gran numero di «turisti».

Il potere suggestivo ed evocativo dei Campi Flegrei era, com'è noto, legato alle tradizioni mitologiche che vedevano il territorio vulcanico, «le fumarole, i crateri, i laghi tenebrosi» diventare «l'orma della divinità, l'elemento catalizzatore e ispiratore dei vari culti primitivi che fioriscono nei Campi Flegrei.» e ancora «Il vulcano è il regno di Plutone, dio del Fuoco; il lago cupo e profondo diventa la dimora degli spiriti infernali, le eruzioni diventano il simbolo dei Ciclopi... Eruzioni apocalittiche, violente esplosioni, terremoti e sconvolgimenti apparvero come segni e linguaggio degli dei scesi... dall'Olimpo per attaccare i Titani... figli della madre terra e nati nei campi ardenti, a Flegra»<sup>5</sup>. Gli eroi greci Ulisse ed Enea attraversano i Campi Flegrei per adempiere ai riti di purificazione prima del compimento delle loro epiche missioni. L'antro della Sibilla Cumana, sulle rive dell'Averno, uno dei santuari più venerati dell'antichità, è il luogo del mito che maggiormente caratterizza il territorio flegreo.

In epoca romana il sistema territoriale flegreo era, quindi, caratterizzato dalla coesistenza ed integrazione di componenti altamente specializzate: la componente produttiva e commerciale, la componente residenziale, i servizi pubblici, gli impianti turistici e la rete infrastrutturale.

Il ruolo economico di Puteoli, si è detto, era essenzialmente commerciale, come porto di interscambio e approvvigionamento di beni primari. In questo senso il commercio rappresentava l'attività «di base» puteolana, in quanto la dimensione e la presenza nel sistema flegreo delle imprese commerciali, e dei servizi ad esse connessi, non dipendevano dalla domanda della popolazione residente, bensì dalla domanda espressa da un mercato più ampio, che nel caso specifico, si identificava con l'intero sistema economico della Roma imperiale.

La loro presenza e localizzazione nel sistema flegreo era il risultato di scelte, operate a livello centrale, di convenienza rispetto ad altri sistemi, valutata in base alle caratteristiche geografiche e al sistema delle vie di comunicazione. La loro localizzazione era condizionata soprattutto da esigenze di accesso ai mercati interni al sistema economico imperiale ed esterni. Puteoli era infatti in posizione favorevole sulle coste del golfo tra capo Miseno e il promontorio di Posillipo, ed era in comunicazione mediante la via Campana, con la ricca città di Capua, verso cui si indirizzava il flus-

so commerciale, che proseguiva, con la via Appia, fino a Roma.

La funzionalità dell'organizzazione delle strutture commerciali puteolane era il risultato di una politica di investimenti privati ed interventi pubblici mirata alla specializzazione degli impianti e all'ottimizzazione delle componenti del sistema stesso. Augusto e tutti gli imperatori successivi si impegnarono in una costante opera di miglioramento e tutela delle opere portuali, di costruzione di infrastrutture viarie e di acquedotti, mentre l'imprenditoria privata provvedeva alla costruzione di moderni magazzini per lo stoccaggio dei generi deperibili e richiedeva ulteriori strutture specializzate come fori, mercati, basiliche.

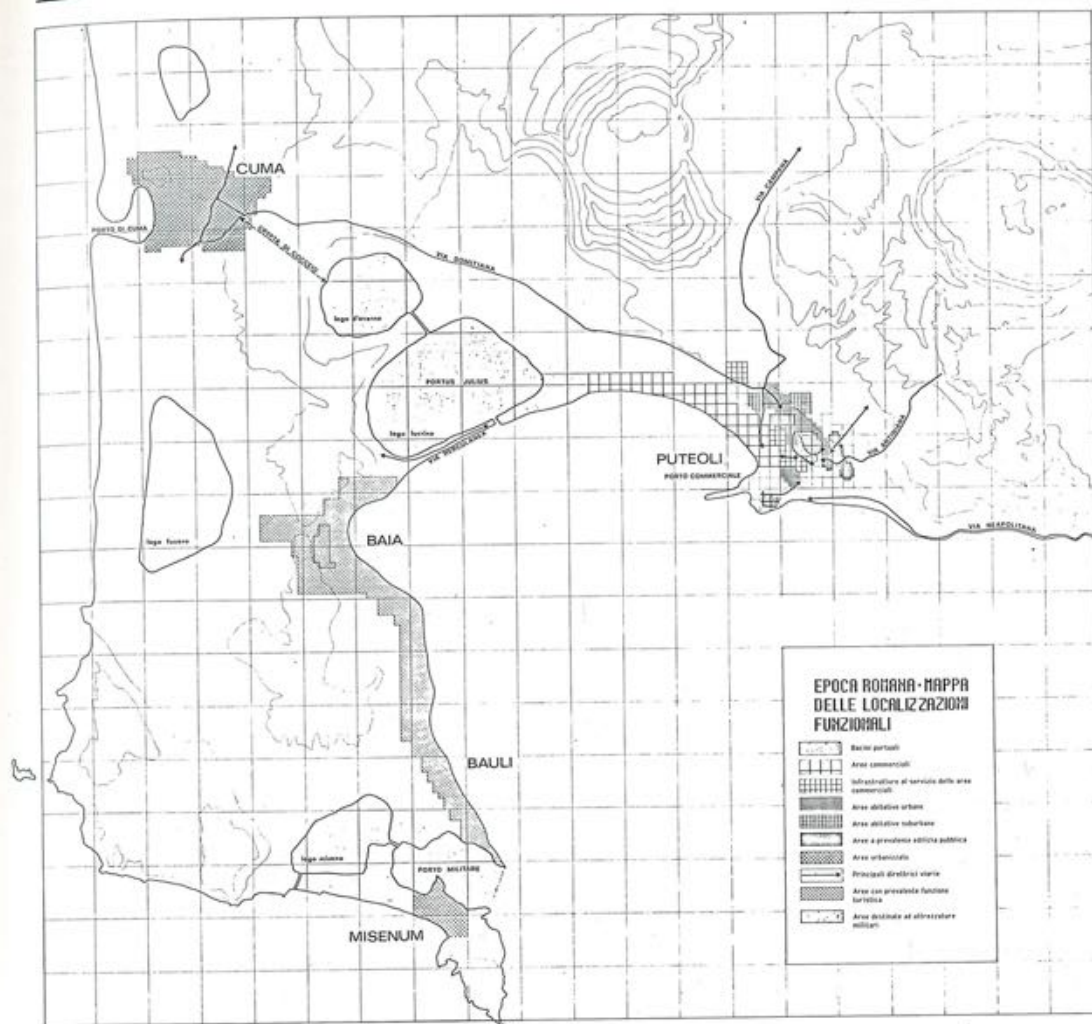
L'industria di trasformazione si sviluppa in stretta relazione con la componente commerciale, che ne costituiva la premessa e il complemento, in funzione della disponibilità di particolari materie prime, per la maggior parte importate da località anche lontane del bacino del Mediterraneo.

L'industria del vetro sfruttava le sabbie silicee per ottenere delle paste vitree dalle caratteristiche colorazioni. Il tipico prodotto era la fiaschetta utilizzata dall'industria della produzione dei profumi e degli unguenti che utilizzava spezie provenienti dall'oriente, e il cui mercato era costituito dalla domanda locale del settore dei «souvenir» oltre che dalla domanda esterna dell'aristocrazia romana. L'estrazione di allume (solfatarite) rendeva disponibile un componente fondamentale per la lavorazione delle pelli. La lavorazione dei minerali di ferro, che venivano importati dai giacimenti dell'isola d'Elba, sfruttava, probabilmente, la presenza di forni «naturali» alimentati dal calore dovuto alla combustione dello zolfo.

La presenza e lo sviluppo degli insediamenti residenziali è funzione della dimensione e localizzazione delle attività produttive e commerciali. Incrementi del livello occupazionale comportano, necessariamente, un incremento demografico, dovuto in parte all'immigrazione. La crescita della popolazione determina un aumento della domanda di residenza e servizi, che si traduce in nuove strutture edilizie ed infrastrutture.

La crescita urbana, in epoca repubblicana, ebbe un incremento repentino con l'istituzione della colonia romana di Puteoli. La città romana superò i confini dell'antica città greca, arroccata sul promontorio a picco sul mare, e si distese sull'altopiano determinato dalla terrazza tettonica di *La Starza*. Ai piedi della rocca trovarono localizzazione gli edifici pubblici, il Foro e l'Emporium. Parallelamente, alcuni patrizi romani, costruirono le loro residenze di soggiorno sui punti panoramici nelle vicinanze del *castrum*.

La costruzione del nuovo porto produsse una ra-



2/ Mappa delle localizzazioni funzionali in epoca romana (a cura dell'autore).

pidia espansione del tessuto cittadino con un andamento a terrazze parallele, i cui nuclei di espansione sono i principali edifici pubblici, l'anfiteatro, il mercato, il foro, le terme. Le aree comprese tra il *castrum*, gli edifici pubblici e le ville private della cintura esterna, vennero occupate da strutture urbane con funzione prevalentemente residenziale nonché dal nuovo grande Foro, dall'anfiteatro Flavio e da grandi complessi termali, noti come «tempio di Nettuno» e «bagno Ortodonico». Le strade seguono, nella parte occidentale, l'orografia naturale dei luoghi e la esaltano, mentre oltre il foro, ad est, riprendono lo schema rigidamente ortogonale della *centuriatio* per l'andamento pianeggiante del suolo.

Tale sviluppo edilizio, a cui si deve aggiungere anche la costruzione del bacino militare e degli arse-

nali del «portus Iulius» ad ovest della città, non produsse effetti devastanti sul paesaggio e non sottrasse suolo alle coltivazioni della vite e dell'olivo che si estendevano sulle colline vulcaniche di Cigliano, dove si produceva il Falerno, e del monte Barbaro.

La città romana è un sistema integrato di quartieri specializzati: le *regiones* e i *vici*, rispettivamente i quartieri e i sobborghi periferici. La mappa delle localizzazioni funzionali risponde a precisi obiettivi organizzativi.

La «regio Hortesiana», nei pressi del porto, con andamento parallelo alla linea di costa, è compresa tra questa e la terrazza tettonica *La Starza*; corrispondeva al quartiere commerciale dei depositi e del mercato, noto come *Macellum*.

La «regio clivi Vittrari sive Turati» «comprendeva il

clivus dove si erano raggruppati gli artigiani del vetro, attività testimoniata a Puteoli fino all'età tarda (fine III-IV sec. d.C.) dalle famose fiaschette vitree incise con vedute del litorale puteolano, e il vicus dove erano site le fabbriche di profumi, note per Puteoli fin dalla metà del I secolo d.C.<sup>6</sup>. La «regio» si estendeva sul pianoro della già citata terrazza *La Starza*, su un livello più alto del porto e a questo collegata da una strada a forte pendenza. La «regio decatriae» confinava a nord con la regio degli artigiani, ad est con il foro ed era attraversata dalla strada che collegava il centro antico costruito sull'acropoli greca con il nuovo centro romano. Era un quartiere residenziale che aveva vista sui due porti della città, definito, ad ovest e a sud, ancora dalla terrazza tettonica *La Starza* e a nord-est dagli impianti dell'acquedotto del Serino e dalla strada di accesso al Foro.

La «regio arae Lucullianae» era occupata quasi totalmente dal Foro, che sorgeva parallelo alla terrazza naturale e confinava a nord con la cosiddetta piscina Cardito, una delle cisterne di approvvigionamento del sistema dell'acquedotto del Serino, probabilmente con il teatro e con altri edifici pubblici della «regio portae triumphalis», che a sua volta comprendeva edifici come il primo anfiteatro puteolano, edifici termali, il Bagno Ortonico e, forse lo stesso anfiteatro Flavio. Tra questo e l'anfiteatro di epoca repubblicana, sorgeva un'area residenziale urbana, che costituiva l'estremità orientale di una larga fascia di abitazioni che si estendeva fino alla necropoli situata ai limiti occidentali della città e circondava un vasto complesso di edifici pubblici e termali ancora una volta affacciati sulla terrazza *La Starza*.

La «regio portae triumphalis» aveva una struttura viaria ortogonale e parallela alla centuriatio agricola della parte più orientale del territorio puteolano, sulle pendici del cratere della Solfatara. Puteoli aveva certamente altre «regiones» e numerosi «vici», ma di queste, pur conoscendone la denominazione (regio Palatina, regio Vestoriani et Calpurniani), non si è in grado di stabilirne la localizzazione.

L'area dell'acropoli greca, che sicuramente costituiva una importante regio, ospitava edifici pubblici, come il tempio di Augusto, costruito su di un altro tempio di epoca sannita, e un denso quartiere residenziale che sovrastava l'Emporium e le attrezzature portuali delle *Pilae* e dell'antico porto greco.

La rete delle infrastrutture viarie rispondeva all'obiettivo strategico di collegare Puteoli ai principali centri agricoli e commerciali dell'entroterra e della costa. La via Campana, attraverso la piana di Quarto e la Terra di Lavoro, collegava direttamente Puteoli a Capua, e rappresentava l'arteria

principale per il commercio e i traffici della regione; la via Antiniana, o via *Puteolis Neapolim*, attraversava la piana di Agnano e, quindi, mediante la grotta fatta scavare nella collina di Posillipo, collegava l'area flegrea con Napoli. Più tardi l'imperatore Domiziano fece costruire un'arteria costiera che collegava direttamente Puteoli e Cuma, alla via Appia all'altezza della città di Sinuessa (l'odierna Mondragone), evitando di passare per Capua e abbreviando, in tal modo, i tempi di percorrenza per raggiungere Roma.

Il territorio flegreo era alimentato da una rete idrica che faceva capo a due acquedotti: «l'acquedotto campano di costruzione più antica ma di breve sviluppo, che seguendo per un certo tratto in galleria sotterranea, a 50-55 metri di profondità, lo stesso percorso della via Campana... si ramifica in più bracci per raccogliere le varie polle scaturenti entro il bacino di Quarto; e l'acquedotto del Serino che, dopo aver alimentato Napoli e le città del golfo, traversata la collina di Posillipo e il monte Olibano, portava l'acqua a Puteoli, a Baia e a Miseno.»<sup>7</sup>

Nonostante le dimensioni e le proporzioni degli insediamenti produttivi e residenziali — Puteoli era, infatti, una delle più grandi e popolate città dell'Impero con un numero considerevole di «impianti industriali» ed un trafficatissimo emporio commerciale — il golfo flegreo conservava intatto il fascino dovuto alla propria immagine ambientale, determinata dalla leggibilità dell'orografia e dalla ricchezza e varietà della vegetazione, al punto da essere il sito prescelto da gran parte dell'aristocrazia tardo-repubblicana e, quindi, imperiale, per la costruzione di sontuose residenze e per lo sfruttamento «turistico» delle risorse termali e delle acque oligominerali. Baia divenne uno dei principali luoghi di attrazione «turistica» di tutto l'Impero, ma non costituì mai una vera e propria città, né dal punto di vista amministrativo, né dell'organizzazione delle strutture urbane.

La «stessa disposizione delle strutture residenziali ed utilitarie, come le terme e gli alberghi, non obbediva tanto alle leggi di un razionale impianto urbanistico, quanto piuttosto a quelle della sistemazione... occupazione delle parti migliori del pendio collinare affacciato sul mare. Una riprova di queste particolari caratteristiche è costituita dal tessuto viario di Baia: le strade... sembrano funzionali più che altro alle grandi unità residenziali che ad un organico tessuto cittadino.»<sup>8</sup>

Il nucleo principale dell'insediamento era occupato dalle terme costruite da un imprenditore privato, Sergio Orata, lo stesso che si era arricchito con le colture di ostriche del Lago Lucrino. Sfruttando l'andamento del pendio naturale, il complesso di edifici termali dà luogo ad una configu-

razione riccamente articolata che esalta le proprietà scenografiche del golfo e le sottolinea, rendendole maggiormente leggibili.

Altri nuclei urbani residenziali si sviluppavano intorno alle residenze private e a sud degli edifici termali fino al promontorio di punta Castello. Su questo stesso promontorio probabilmente sorgeva la sontuosa dimora dell'imperatore Augusto, costruita su di una villa di età repubblicana, a cui, in un secondo momento vennero annesse altre ville private e l'intero complesso termale; infine, sul promontorio noto come punta Epitaffio, a nord delle terme, fu costruita un'altra grande villa, che discendeva con una serie articolata di terrazze fino al livello del mare, probabilmente l'ultima propaggine di quel grandioso complesso che doveva costituire il *Palatium* imperiale.

Il sistema territoriale flegreo in epoca romana appare, in sintesi, sostanzialmente come un sistema equilibrato, in cui gli interventi e i processi di trasformazione antropica, sebbene incessanti, sembrano non alterare mai i caratteri ambientali dell'area.

Questo particolare stato di equilibrio non sembra debba essere spiegato come frutto di una felice e irripetibile situazione amministrativa, rappresentata dalla istituzione e dalla persona stessa dell'Imperatore, che autoritariamente direziona ed organizza il disegno del territorio con una finalità unica ed imprescindibile, quanto piuttosto da una intenzionalità globale di sfruttamento delle risorse presenti nel rispetto della struttura delle interrelazioni ambientali delle diverse componenti antropiche, culturali e naturali. Valga per tutti l'esempio dell'Averno, che assolveva alle funzioni di arsenale e di porto militare e, contemporaneamente era sede dell'Antro della Sibilla e di un grandioso stabilimento termale.

Il rispetto dell'ambiente naturale derivava non solo dal fatto che esso era considerato una rappresentazione/incarnazione degli dèi, ma anche e soprattutto perché costituito da risorse non alterabili in quanto non rinnovabili, alle quali erano legati gli stessi «significati» dei luoghi, l'attività dell'uomo, i suoi miti ed i suoi culti.

«L'uomo è al centro di una vasta rete di relazioni semantiche, il cui sistema non è che una riproduzione concepita a immagine dell'affettività umana. L'universo si regge tutto sulla solidarietà intrinseca di naturale e culturale — un'inscindibile unità che di fatto è una modellizzazione del primo sul secondo.»<sup>9</sup> Infatti, il pensiero scientifico greco e, di conseguenza, quello romano, aveva concepito l'ordine naturale come indipendente dalle cose umane, sebbene le teorizzazioni degli «scienziati» romani fossero improntate a fini decisamente tecnico-pratici. In questo paradigma

scientifico, la figura di Plinio sembra recuperare, nella sua *Naturalis historia*, un modello di interpretazione della Natura di tipo mitico-animistico, integrato opportunamente da modelli di interpretazione finalistica e meccanicistica, «nel processo che porta alla 'scienza' della natura attraverso un progressivo distacco dall'animismo e dall'antropomorfismo del pensiero mitico e magico»<sup>10</sup>.

«Il mondo, e tutta questa realtà che, con un altro nome, piace anche chiamare 'cielo', nella cui curvatura si raccoglie ogni vita, è giusto reputarlo una divinità, eterna, sconfinata, senza origine né morte. ...Il mondo è sacro, eterno, sconfinato, tutto intero nel tutto, o meglio coincidente con il tutto, infinito e apparentemente finito, determinato in ogni cosa e apparentemente indeterminato, capace di abbracciare in sé tutte le cose, dentro e fuori, ed è insieme una produzione della natura e la natura stessa»<sup>11</sup>.

La Natura opera mediante un codice di comportamento, che interpretato attraverso il «mito del naturale», si appropria «di un significato socio-culturale assai vicino a quello di normalità: e norma è approssimativamente quel che è l'uso più seguito.»

«Il fatto è che Uomo e Natura, non nettamente distinti, vivono troppo vicino l'uno all'altra, accomunati nello stesso destino 'culturale'. Tocca allora all'uomo... segnare i limiti e sancire gli spazi relativi. È ben noto il cauto rispetto che la cultura antica (ma con esiti che durano fino al XVII secolo), ha costantemente mostrato per il tabù del 'naturale'... La Natura, antropomorfizzata, ... lavora per l'Uomo.»<sup>12</sup>

La concezione pliniana legava l'ambiente naturale, mediante una modellizzazione delle «leggi» della natura, al territorio, inteso nella sua accezione di contesto costruito, luogo delle attività umane, organizzato in funzione della evoluzione della società e dello sviluppo economico.

In questi termini, il concetto di «equilibrio naturale» e, quindi, di uso delle risorse, in trasformazione ma non illimitate, diviene la premessa per la costruzione di un modello territoriale, in cui il «sito» non era oggetto inattivo delle trasformazioni ipotizzate dagli obiettivi e realizzate attraverso gli strumenti attuativi di un «piano territoriale» di carattere esclusivamente normativo e prescrittivo, ma, viceversa, diveniva soggetto dell'organizzazione del territorio, in quanto le «leggi» dell'organizzazione dovevano esse stesse essere modellate sugli schemi comportamentali dettati dal particolare contesto ambientale.

Gli obiettivi della scelta del sito e dell'organizzazione della struttura urbana, erano posti in funzione dei significati del sito prescelto; l'azione



dell'uomo esaltava le particolari caratteristiche paesaggistiche non al fine di tutelarle, bensì allo scopo di valorizzare l'opera di trasformazione dell'ambiente e di accrescerne l'attrattività e la funzionalità.

Il contesto fisico, in quanto riferito ad una simbologia mitica e religiosa e anche alla possibilità di una fruizione piacevole, era assunto quale fattore emergente della strutturazione degli insediamenti urbani. L'elemento religioso e totalizzante, che relazionava l'uomo alla natura, risiedeva proprio in questa integrazione fra attività di trasformazione e sito, in una coesistenza armonica che non alterasse questa visione.

Per quanto la relazione mito, culto religioso, e comunità sociale potrebbe fare intendere una organizzazione dei luoghi affidata al «buon senso», viene ad istituirsì, al contrario, un rapporto estremamente controllato, di tipo prescientifico, fra uomo e natura. Sebbene l'immaginazione e la memoria dei luoghi avessero un importante ruolo nei modelli di assetto del territorio, ciò non implicava un distacco dalle leggi empiriche della natura. Il mondo romano, organizzato su una base essenzialmente agricola, oltre che commerciale ed industriale, sviluppa una concezione del mondo che non può prescindere dai ritmi e dai cicli naturali delle stagioni, dall'adattamento alla conformazione dei luoghi, dall'uso appropriato delle risorse presenti, in cui l'opera dell'uomo deve confrontarsi perennemente con la forza delle trasformazioni e delle catastrofi naturali.

Si evince, quindi, un atteggiamento rispettoso della natura ed un'acquisizione sedimentata di una pratica empirica, che, attraverso l'osservazione e l'interpretazione, anche metafisica dei fenomeni naturali, cerca di formulare indicazioni generali di comportamento spesso assunte al ruolo di leggi.

L'antichità, quindi, esprime un modello di comportamento che relaziona strettamente la crescita economica all'equilibrio dei luoghi. Qualsiasi trasformazione dei luoghi stessi, in funzione di una diversa organizzazione o di un'espansione del costruito, deve confrontarsi con la natura, intesa questa nel duplice ruolo di sito-paesaggio e di suolo agricolo; si pongono, in tal modo, due modelli di riferimento, al cui interno si dovrà sviluppare il terzo modello di organizzazione della crescita urbana e delle sue infrastrutture.

Un simile modello di comportamento direziona l'intervento del viceré spagnolo don Pedro de Toledo che, nella seconda metà del XVI secolo, ristrutturò il centro di Pozzuoli, danneggiato dai molteplici eventi sismici verificatisi intorno all'anno 1538, e dà inizio ad un programma di nuova edificazione che, ricalcando il preesistente

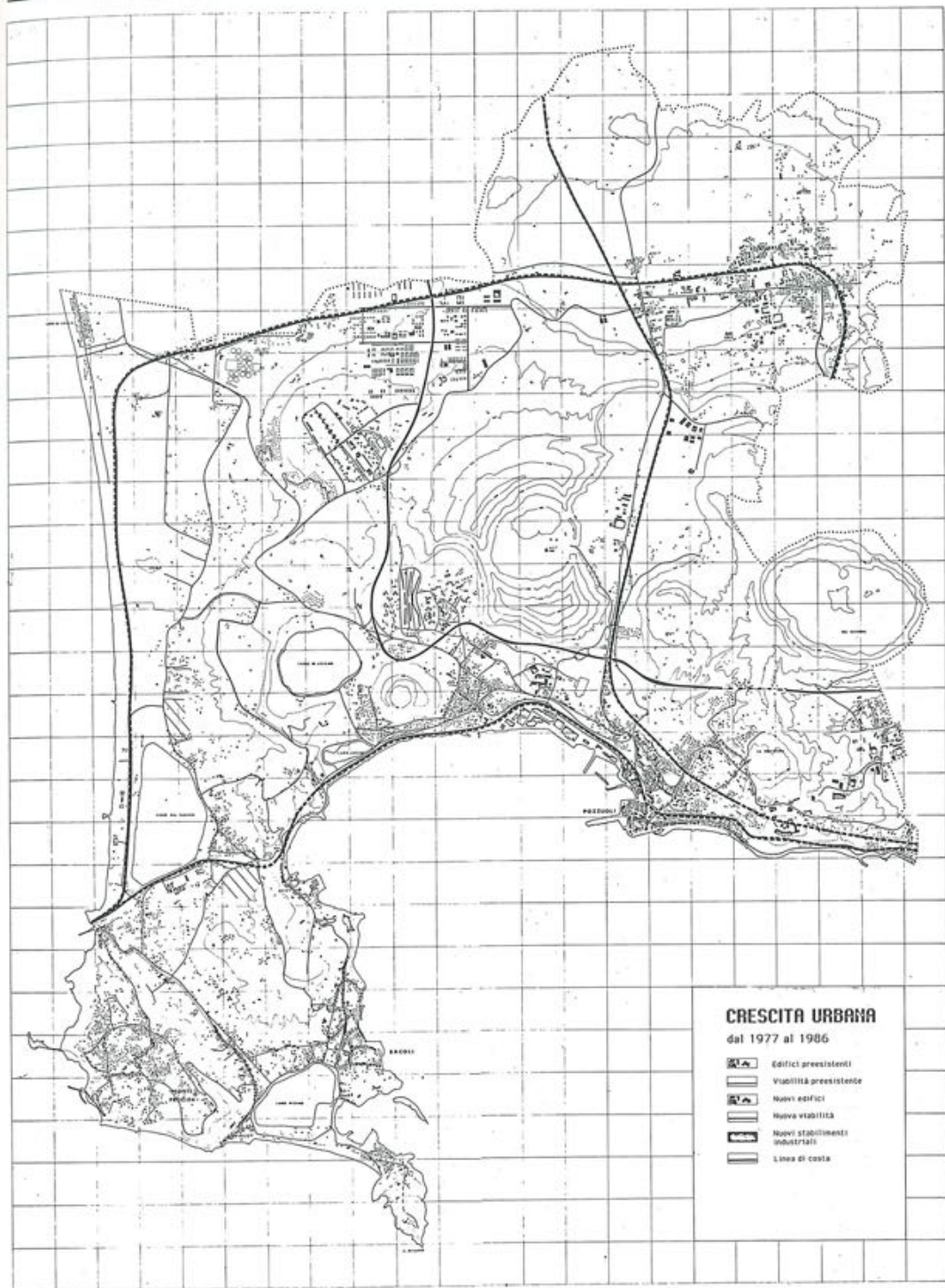
impianto romano, ne riprende la maglia ortogonale.

Puteoli e gli altri centri flegrei avevano attraversato fino a quel momento un periodo di intensa decadenza, causata in parte dalla perdita del ruolo di principale scalo commerciale del Mediterraneo, dovuta al potenziamento del porto di Ostia intorno al 100 d.C., ed in parte dall'intensificazione del fenomeno bradisismico che aveva provocato l'inabissamento di gran parte delle strutture costiere e l'impaludamento delle pianure agricole. Le strutture portuali scomparvero letteralmente sotto il livello del mare, e di conseguenza le strutture produttive, che utilizzavano fundamentalmente materie prime importate, cessarono la loro attività. Il nucleo urbano subì una progressiva contrazione fino a ridursi al *castrum* fortificato della prima colonia greca. Le attività umane si ridussero alla semplice coltivazione della terra e alla pesca per il solo fabbisogno interno. Il patrimonio infrastrutturale di epoca romana (strade e acquedotti) andò rapidamente perduto a causa della mancanza di un'autorità che provvedesse al loro mantenimento.

Il viceré spagnolo, comprendendo il valore e il ruolo strategico dei luoghi sia dal punto di vista commerciale, sia dal punto di vista militare, forse anche affascinato dalla bellezza del golfo puteolano, intraprese la sua intensa opera di rifortificazione delle roccaforti flegree, con relativo stanziamento di nuove truppe, e di pianificazione e ristrutturazione della città di Pozzuoli. Il modello di riferimento per l'organizzazione del territorio agricolo e del costruito era di per sé disponibile e leggibile nelle tracce di quello che era stato l'assetto della colonia romana imperiale: i nuovi borghi «extra moenia» ricalcarono lo schema degli isolati su tracciato viario ortogonale, addirittura recuperando dimensionalmente l'insula romana come «unità di grandezza conforme», la cui adozione costituisce il segno più palese della ripresa attività di controllo e di conformazione del territorio, in un'ottica di rispetto ma soprattutto di sviluppo delle caratteristiche e delle risorse peculiari del sito.

Dall'antichità greco-romana fino al periodo preindustriale, la società ha determinato il costruito in una scansione spaziale che acquisisce i propri parametri di sviluppo e di articolazione morfologica direttamente dal topos, evidenziando le configurazioni naturali in una sorta di lessico geometrico, al cui interno il sistema territoriale viene a porsi in termini razionali e rigorosamente rispondenti ai tracciati naturali.

Si individua, così, una semeiotica del territorio artificiale correlata strettamente ad una *dispositio naturalis*, non acquisita in modo apodittico o riduttivamente mitico, ma viceversa ripresa costan-



3/ Le strutture urbane presenti nel sistema flegreo al 1936 (a cura dell'autore).

temente nelle motivazioni e nei significati manifesti di una ratio empirica, da cui l'uomo recupera i segni come indicatori per trasformarli in leggi ed in un vocabolario della natura.

Mentre l'organizzazione territoriale dell'antichità si configura come un modello integrato di sviluppo economico, urbano e ambientale, la pratica urbanistica moderna, dall'industrialissimo ai nostri giorni, trascura fino a dimenticare lo stretto rapporto fra uomo, pratiche di trasformazione ed ambiente naturale.

All'inizio del secolo, l'accelerazione dello sviluppo capitalistico e l'allargamento dei mercati, impone la costruzione di grandi impianti industriali e richiede infrastrutture specializzate, in un'ottica in cui l'uomo è semplicemente un'unità produttiva all'interno di un complesso sistema economico, e la natura è una presunta fonte inesauribile di risorse e materie prime non attive. Ciò ha portato all'alterazione del territorio come sistema integrato ed equilibrato uomo-natura.

L'ambiente alterato, quindi, oltre a perdere la sua immagine, smarrisce le leggi empiriche che avevano razionalmente contribuito all'equilibrio del sistema, dovuto allo stretto rapporto fra pratiche di trasformazione e territorio naturale. I meccanismi di trasformazione e appropriazione incontrollata del suolo attivano una reazione a catena, in cui la distruzione delle risorse naturali e dell'ambiente amplifica il disequilibrio in modo non lineare, seguendo un andamento esponenziale<sup>13</sup>.

L'ambiente perde i segni che lo caratterizzavano come «mappa», sistema di riferimento naturale e artificiale (trasformazioni agricole, urbane ed infrastrutturali), e diventa spazio vuoto, privo di significati culturali, in cui la memoria storica e la morfologia del sito non hanno più il ruolo di struttura semantica delle trasformazioni dei luoghi da parte dell'uomo.

La configurazione attuale del territorio flegreo ha perso quasi del tutto il suo carattere di sistema di riferimento, in quanto la crescita urbana, priva di controllo e di un piano operante, ha stravolto il carattere nucleare e specializzato dei centri flegrei.

Bacoli, Monte di Procida, Quarto e Pozzuoli hanno superato i loro confini naturali rappresentati dai crinali dei crateri vulcanici che ne disegnavano i quartieri e, con la macchia mediterranea e le tipiche coltivazioni a terrazza, formavano lo sfondo rispetto al quale gli insediamenti umani acquistavano carattere di leggibilità.

La densità edilizia, ma soprattutto il disordine edilizio dei nuovi insediamenti, è il frutto di una politica disorientata e confusionaria di amministrazione del territorio, in cui l'intervento pubblico, invece di essere momento di coagulazione e

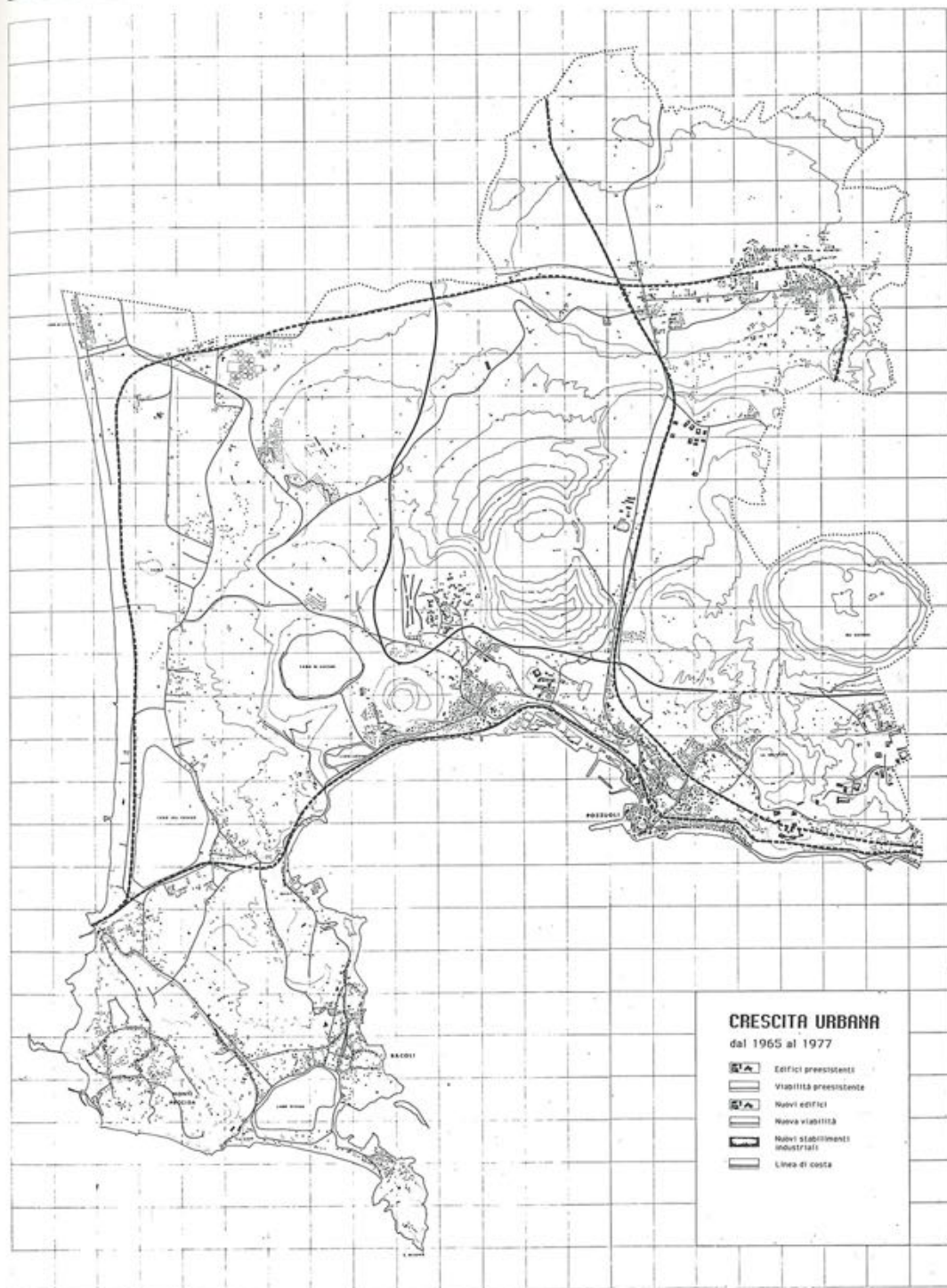
organizzazione, ha sempre costituito la premessa di un incontrollato e diffuso abusivismo che ha contribuito a cancellare gli elementi qualificanti dell'immagine ambientale, dei suoi segni naturali e dei suoi segni culturali.

Emblematica di questa cultura di intervento puntuale, non relazionale alle altre variabili territoriali nelle loro reciproche implicazioni, è la costruzione a Pozzuoli, delle palazzine comunali, oggi demolite, nei pressi dell'anfiteatro Flavio, che provocarono l'edificazione della fascia agricola che circondava il monumento e delle aree attigue, o delle case popolari di via Napoli che rappresentarono il primo intervento di edificazione massiccia della fascia costiera ad ovest della città, una volta sede di riformate stazioni termali e di giardini di agrumi, come del resto la vicina piana di Bagnoli, oggi sede dello stabilimento Italsider.

Questi due interventi costituirono le prime violazioni della configurazione storica della struttura urbana di Pozzuoli, che fino a quel momento aveva seguito una crescita nucleare sul modello della città greco-romana. I nuclei di edilizia pubblica costituirono dei centri esclusivamente residenziali che innescarono un processo di ampliamento della città secondo gli assi viari della Domiziana e di via Napoli.

Il quartiere Solfataro, costruito agli inizi degli anni sessanta, si estende ai bordi dell'omonimo cratere, reso ormai illeggibile dagli ulteriori interventi di edilizi abusivi. Più di recente, i quartieri INA di Arco Felice e lo stesso quartiere Toiano, costruito dopo il bradisismo del 1970 per gli sfollati dell'antico rione Terra, hanno costituito i poli di attrazione per l'assalto edilizio delle pendici del Monte Nuovo, ultima riserva verde del demanio, del cratere del Monte Barbaro, della costa tra il lago Lucrino e la zona industriale.

Infine, il nuovo megaquartiere di Monteruscello, nato in un'ottica decisamente più radicale di sostituzione del centro puteolano, sembra essere stato sin da principio progettato per assolvere alla modesta funzione di quartiere dormitorio. Infatti, la scelta degli schemi di impianto, delle icone e dei modelli configurativi, contrabbandati come illuminate reinterpretazioni dei modelli dell'architettura greca classica e dell'architettura razionale in genere, non solo denota l'assoluta indifferenza per la memoria dei luoghi e la sedimentazione culturale ma impone l'adozione di modelli di organizzazione funzionale e quindi sociale quanto meno lontani o sconosciuti dalla popolazione costretta a trasferirsi nel nuovo quartiere. Cancellando l'ultima grande zona agricola del territorio flegreo e avviando inesorabilmente il saccheggio delle risorse paesaggistiche ad opera dell'edilizia abusiva, il grande quartiere non si dif-



4/ Le strutture urbane presenti nel sistema flegreo al 1965; sono indicate le strutture edificate tra il 1936 ed il 1965 (a cura dell'autore).

ferenza, se non per le dimensioni e l'importanza degli effetti indotti, da quelli che lo hanno preceduto, per il modo in cui si è operato, completamente indifferenti ai modelli iconologici presenti in forma di tracce leggibili sul territorio, o recuperabili attraverso l'interpretazione della memoria sedimentata.

Gli interventi si sono contrapposti alla morfologia del sito, cancellando il modello iconico dei luoghi, delle trasformazioni e delle sedimentazioni storiche.

Anche la scelta delle localizzazioni degli impianti industriali non sembra dettata da criteri di conservazione e sviluppo delle risorse paesaggistiche, né da criteri di ottimizzazione della funzionalità delle industrie stesse. La Selenia è situata sulle rive del lago Fusaro, una volta riserva di caccia dei re di Napoli, lontana dalle principali arterie del sistema viario nazionale e collegata ai porti di Baia e di Pozzuoli da strade eccessivamente trafficate; d'altra parte la Sofer e la Pirelli insistono su di una ristretta area, limitata dalla terrazza La Starza e dal mare, che storicamente è sempre stata prevalentemente industriale.

Nonostante tali contraddizioni dovute all'inappropriata scelta dei siti, l'industria di base è rappresentata da impianti specializzati in settori di avanguardia, il cui mercato è in forte espansione: la Selenia produce componenti elettroniche, sistemi radar e altri componenti dei sistemi di difesa aerea, l'Olivetti produce macchine per ufficio, la Pirelli cavi per le telecomunicazioni, la Sofer veicoli per il trasporto pubblico. Quasi tutte le industrie flegree hanno avviato, o hanno già completato, programmi di ristrutturazione e di parziale riconversione, e i loro attuali problemi sono determinati dall'impossibilità di espandere gli impianti o migliorare le comunicazioni su ferro o su gomma, problemi in gran parte dovuti alla eccessiva densità dell'edilizia residenziale circostante e al conseguente affollamento della rete viaria.

Solo l'Olivetti sembra essere nell'area flegrea l'unico esempio di intervento produttivo integrato al sistema ambientale e vicino ad un'ideologia di gestione democratica e autonoma dei beni del contesto costruito o naturale, evidenziando quali siano le dimensioni e le tipologie industriali più adatte in un'area in cui la forza dell'immagine ambientale e della memoria culturale non consente interventi di una cultura progettuale autocratica ed indifferente ai modelli di riferimento linguistici.

In sintesi, nell'ultimo cinquantennio si è assistito alla cieca e continua opera di depauperamento del patrimonio paesaggistico: una coltre disordinata di edifici ha cancellato i crinali vulcanici, reso illeggibili le caratteristiche morfologiche della

costa, occupato le pianure agricole interne e costiere, distrutto le tipiche coltivazioni e aggredito gli ultimi esemplari di flora selvatica. Ciò che resta del patrimonio paesaggistico e architettonico-archeologico, è pressoché irraggiungibile e irriconoscibile nel caotico assetto attuale, cancellate le tracce che rendevano possibile la ricostruzione e la comprensione della mappa di riferimento del territorio flegreo, mappa che era insieme prodotto dei segni naturali e delle trasformazioni di questi operate dall'uomo, secondo le linee di una precisa organizzazione sintattica e funzionale del territorio.

Perpetuando tali scelte, al di fuori di qualsiasi ottica di trasformazione del territorio che fosse effettivamente produttiva in termini di ricchezza collettiva, si è quasi completamente distrutta la possibilità di ricostituire quell'equilibrio tipico dei Campi Flegrei che, mediante l'integrazione di nuclei residenziali, impianti produttivi specializzati e non inquinanti e attività agricole, costituiva la principale attrazione esercitata sul movimento turistico.

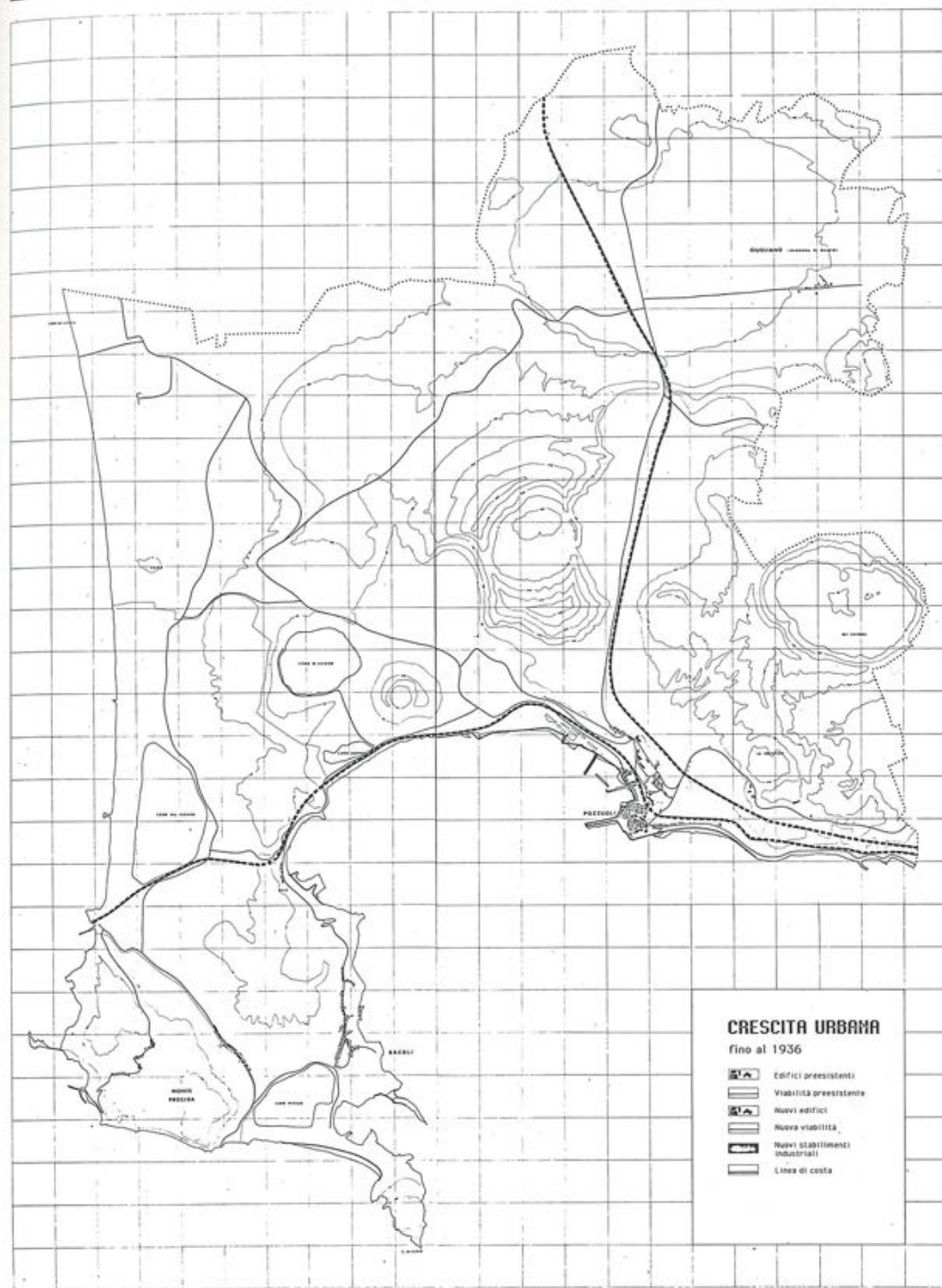
Inoltre, laddove, in epoca romana, l'energia di trasformazione immessa nel sistema era calibrata in funzione di fattori quali l'omogeneità, l'effettiva disponibilità e la rinnovabilità delle risorse impiegate, oggi si impiegano strumenti e fonti esterne al sistema, estranee ad esso per qualità, non integrabili né riciclabili, che tendono a sostituirne e a distruggerne le risorse peculiari quali appunto il paesaggio o la struttura e la dimensione stessa degli insediamenti umani.

Il numero delle variabili territoriali da controllare e la complessità del sistema delle loro interazioni, ha raggiunto livelli tali che il confronto con la situazione dell'area flegrea in epoca romana o del vicereame spagnolo si fonda ovviamente su criteri esclusivamente qualitativi ed analogici.

Infatti, ciò che si è cercato di evidenziare è soprattutto la struttura grammaticale della mappa di organizzazione territoriale in tali periodi storici, e il fatto che questa fosse effettivamente leggibile e riconoscibile in virtù della particolare relazione tra elementi costruiti ed elementi naturali.

L'esigenza di controllare gli effetti indotti dagli interventi di trasformazione e, oggi, acuita dalla complessità delle relazioni tra le diverse componenti territoriali, dalla dimensione e dalle potenzialità distruttive degli strumenti umani.

Qualsiasi processo di trasformazione operato dall'uomo comporta, infatti, necessariamente delle alterazioni dell'equilibrio del sistema territoriale, alterazioni che molto spesso si manifestano in tempi più lunghi di quelli necessari per ottenere dei risultati immediati. I cicli temporali attraverso i quali si esplicitano gran parte delle conse-



5/ Le strutture urbane presenti nel sistema flegreo al 1977; sono indicate le strutture edificate tra il 1965 ed il 1977 (a cura dell'autore).

guenze indotte sull'ambiente sfuggono ad un'analisi che non programma problemi che abbracciano decine di anni infatti, mentre la tecnologia e i cicli produttivi si prestano a rapide modificazioni analizzabili entro una rete di bisogni e vantaggi immediati, gli equilibri ambientali non possono essere valutati se non globalmente e dopo la sedimentazione di numerose azioni sull'ambiente.

Solo oggi, a distanza di più di vent'anni, nell'area flegrea, si possono misurare gli effetti di particolari scelte localizzative di impianti produttivi o di complessi residenziali. A Baia, ad esempio, in un periodo in cui gli insediamenti industriali sembravano l'unico investimento produttivo che potesse risolvere i problemi dell'occupazione nel mezzogiorno, si incentivò l'impianto della cantieristica navale, che si sviluppò su tutto il litorale che una volta ospitava le ville imperiali romane; oggi tale scelta viene valutata negativamente in quanto ha consentito la distruzione irreversibile di un bene collettivo e, d'altra parte, risulta vincolante per lo sviluppo e la valorizzazione delle risorse paesistiche e archeologiche. Ancora, a Pozzuoli, lo spopolamento forzato del Rione Terra, con la conseguente costruzione dell'insediamento residenziale di Toiano, ha avviato innumerevoli processi secondari di trasformazione ambientale, alcuni dei quali non ancora conclusi, come lo snaturamento dello schema di sviluppo per nuclei delle città flegree, con la creazione di una fascia continua residenziale sull'asse viario della Domiziana. In epoca più recente, alcuni interventi di natura infrastrutturale, come la costruzione di grandi opere e di assi di nuova viabilità, ha contribuito a modificare le linee di sviluppo storico, incentivando il fenomeno dell'edilizia abusiva.

L'alternativa agli interventi dettati da una politica delle scelte, non verificate nei loro effetti a breve, a medio e a lungo termine, non risiede nell'immobilismo, ma, piuttosto, nel dotarsi di strumenti adeguati che consentano di stabilire gli stati di equilibrio del sistema e prevedere l'entità degli effetti delle operazioni di trasformazione, al fine di progettare interventi che direzionino il sistema verso uno stato di equilibrio e di evitare l'attuarsi di situazioni particolarmente rischiose per l'assetto globale del territorio.

Si tratta, in sintesi, di costruire e dotare gli enti che hanno competenza nella gestione territoriale, di quegli strumenti teorici ed attuativi che consentano la valutazione di impatto ambientale delle scelte progettuali e il controllo delle loro fasi di realizzazione.

Per impatto ambientale si intende «l'insieme delle alterazioni dei fattori e dei sistemi ambientali, nonché delle risorse naturali prodotte dalle tra-

sformazioni d'uso del suolo e dagli insediamenti umani. L'impatto risultante può avere effetti positivi (impatto positivo) o di degradazione (impatto negativo) sull'ambiente considerato. In questo contesto l'ambiente è inteso come tutto il complesso dei fattori fisici, sociali, culturali ed estetici che riguardano gli individui e le comunità e, in definitiva, ne determinano la forma, il carattere, le relazioni e lo sviluppo.»<sup>14</sup>

Eseguire la valutazione d'impatto ambientale significa determinare a priori le specifiche alterazioni dell'equilibrio di un sistema territoriale conseguenti a determinare azioni di gestione e di trasformazione di variabili del sistema, ovvero, significa individuare e valutare il grado di interferenza a livello geografico, paesistico, ambientale e sociale che si instaura tra la nuova variabile introdotta (progetto e il sistema territoriale).

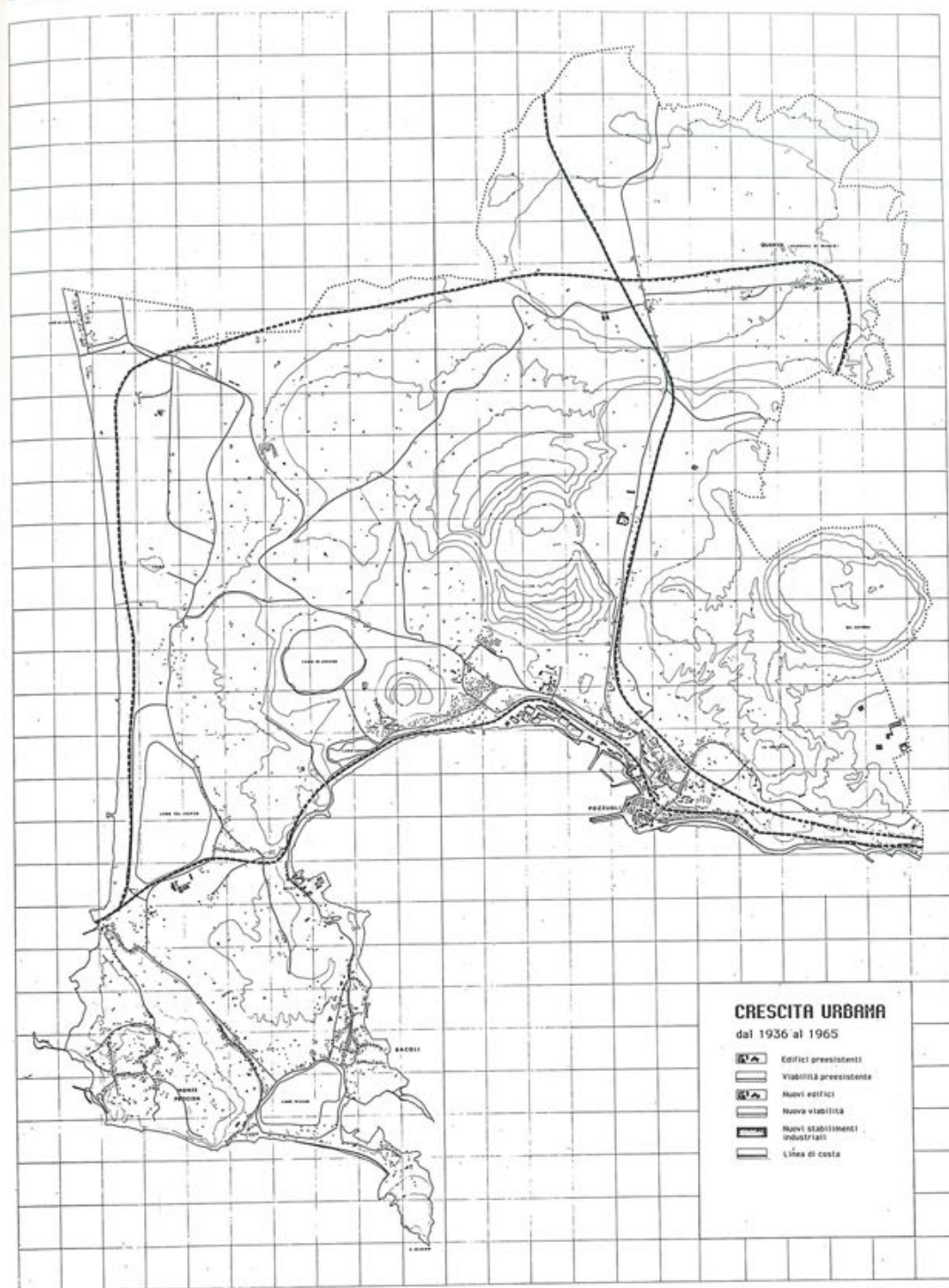
Il territorio è un complesso di elementi interagenti, cioè un sistema dinamico, determinato dalle componenti socio-economiche e ambientali, che si evolve in funzione della struttura dei cicli risorse-trasformazione-prodotti.

Per poter controllare un sistema territoriale complesso è necessario costruire innanzitutto una rappresentazione di esso che sia anche e soprattutto una interpretazione della sua «complessità». Ciò si attua mediante la costruzione di uno strumento di simulazione, il modello che, descrivendo l'insieme delle attività presenti sul territorio e le loro interrelazioni, permette la previsione ed il controllo dei mutamenti del sistema territoriale, in riferimento ad eventuali scelte di natura politica economica.

Una tale strumentazione verrebbe a porsi quale quadro di riferimento territoriale e permetterebbe di effettuare un reale coordinamento degli interventi settoriali; una qualsiasi ipotesi di intervento su di un singolo settore, verrebbe, infatti, prima della sua attuazione, verificata tramite il modello, e ne verrebbero, di conseguenza, analizzati i fenomeni indotti sugli altri settori. Ciò consentirebbe di effettuare «in laboratorio» prove sperimentali circa il tipo di investimento da realizzare e la sua eventuale localizzazione; di controllare, cioè, come risposta al meccanismo di causa ed effetto, i mutamenti nel tempo delle altre variabili territoriali, minimizzando l'eventualità di un errore di scelta.

La tecnica della modellizzazione consente di quantificare una ipotesi conoscitiva e politica della realtà che, attraverso la rigorosa formulazione matematica, assicura il controllo della situazione simulata e delle implicazioni logiche del discorso teorico conoscitivo.

Il modello di simulazione, da formulare per l'area flegrea, deve essere un modello dinamico, in



6/ Le strutture urbane presenti nel sistema flegreo al 1986; sono indicate le strutture edificate tra il 1977 ed il 1986 (a cura dell'autore).

quanto il territorio è un sistema complesso che si evolve, il cui controllo può essere effettuato solo su una esatta conoscenza del meccanismo che regola le trasformazioni territoriali.

Il comportamento dinamico si genera all'interno dei sottosistemi costitutivi del sistema, che si definiscono «nodi di flusso». La struttura di un nodo di flusso è caratterizzata dalla compresenza di due tipi di variabili, le «variabili di flusso» e le «variabili di livello»: l'insieme dei valori delle variabili di livello definisce la condizione del sistema in un dato momento, mentre le variabili di flusso rappresentano gli indicatori e gli strumenti di controllo della velocità di variazione delle condizioni di equilibrio del sistema. Il processo di simulazione si attua attraverso la formalizzazione matematica dei legami esistenti tra le variabili e nei circuiti di retroazione.

Ogni variabile di livello rappresenta l'output di un particolare sottomodello che elabora le informazioni immesse dall'esterno sotto forma di input, determinando i valori del sistema di variabili ausiliarie che, a loro volta, consentono di calcolare i valori delle variabili di flusso direttamente collegate alle variabili di livello.

La costruzione del modello del sistema territoriale Campi Flegrei deve essere direzionata dalla gerarchia di obiettivi formulata in base alla strategia di integrazione fra le varie componenti del sistema territoriale, in cui viene ad essere privilegiata la tutela del patrimonio paesistico e culturale dell'area.

Le variabili di livello che caratterizzano il comportamento dinamico del sistema possono essere classificate in: popolazione, occupazione, crescita urbana, attrattività turistica, qualità dei beni naturali e qualità dei beni architettonici e archeologici.

Il valore della variabile popolazione ha superato di gran lunga, nell'ultimo decennio, i massimi storici raggiunti nell'età imperiale romana, considerati come livello di riferimento di massima espansione. Ciò per effetto, non solo dei tassi di natalità, quanto dell'incremento dei tassi di migrazione, che solo con il bradisismo hanno invertito la tendenza positiva.

Il livello occupazionale è determinato:

1) Dai tassi di occupazione nell'industria che, nonostante le proprie contraddizioni, ha rappresentato e continua tutt'oggi, con 5218 addetti, a rappresentare, la fonte di reddito diretto ed indiretto più alta dell'area.

L'applicazione della valutazione di impatto ambientale, proprio in questo settore, avrebbe consentito di verificare l'opportunità della localizzazione nell'area flegrea di determinati impianti industriali potenzialmente pericolosi, e di conside-

rare le ipotesi recentemente delineate di delocalizzazione di alcuni impianti industriali che, se non adeguatamente verificate nelle loro implicazioni, a breve e a lungo termine, potrebbero a loro volta portare a fenomeni di amplificazione delle contraddizioni socio-economiche e quindi ad un forte squilibrio del sistema flegreo.

2) Dall'occupazione nei servizi e nella pubblica amministrazione, settore attualmente in forte espansione in tutte le sue articolazioni nonostante, ma anche grazie alla situazione provocata dal fenomeno bradisismo.

3) Dall'occupazione nell'agricoltura, settore in crisi, in quanto risente dello scarso livello tecnologico e di specializzazione, ma soprattutto della continua sottrazione di suolo fertile dovuto ad insediamenti residenziali e infrastrutturali.

4) Dall'occupazione nell'artigianato che, come si evince da uno studio dell'ERSVA è oggi essenzialmente composto da artigianato di produzione (il 49%), da artigianato di servizio (il 47,5%) e, soltanto per una piccolissima parte (il 3,5%) da artigianato artistico. In questo caso è importante stabilire i livelli di incremento dei diversi settori in rapporto a un'economia orientata verso il settore di produzione, di trasformazione, e dei servizi, e, in riferimento a questi, anche approntare strutture di formazione professionale.

5) Dall'occupazione nel settore ittico, caratteristico dell'area ma fortemente penalizzato proprio dalla politica degli interventi non integrati che ha costretto gran parte degli addetti al settore ad abbandonare le proprie residenze, nella zona storica del centro di Pozzuoli a ridosso della darsena, e, addirittura, a trasferirsi in altri porti come quello di Civitavecchia;

6) Dall'occupazione nel settore turistico, che, nonostante le enormi possibilità di sviluppo di settori come gli impianti termali e la ricettività alberghiera ad essi collegata, vive oggi una profonda crisi, che potrebbe addirittura cancellare la memoria storica di quelle presenze che hanno caratterizzato l'area nel periodo romano e medioevale. Il livello della crescita urbana è determinato in funzione delle variazioni dei livelli occupazionali nei diversi settori che incrementano la richiesta di suolo per insediamenti produttivi, e dalla crescita della popolazione, ovviamente collegata alla domanda di nuove abitazioni, infrastrutture e servizi. Il livello di crescita è stato, negli ultimi anni, soggetto a repentini incrementi e accelerazioni, soprattutto a seguito dei noti interventi di edificazione pubblica e privata e alla costruzione di nuove infrastrutture di viabilità.

Uno strumento di supporto alle operazioni di controllo della variabile crescita urbana è il sottomodello della viabilità e dei trasporti che, simu-

lando ed ottimizzando il connettivo del sistema territoriale, rende funzionali le ipotesi di localizzazione; inoltre consente di verificare se particolari scelte nel sistema della viabilità possano indirettamente incrementare fenomeni di crescita urbana, motivata dalla migliore accessibilità delle aree, rendendo, in tal modo, difficile il controllo delle ipotesi globali di assetto territoriale.

Il livello di attrattività turistica è determinato dal numero totale di presenze annue dei fruitori del patrimonio dei beni architettonici, archeologici, paesistici e naturali, nonché dei fruitori delle attrezzature turistiche, intendendo per attrezzature turistiche gli alberghi, i ristoranti, le terme e gli impianti per le attività sportive o del tempo libero. Le variabili di flusso di questo sottomodello sono influenzate dai valori degli indici di attrattività delle specifiche unità territoriali in cui sono localizzati gli elementi del patrimonio ambientale, e dalla consistenza della domanda di qualità del patrimonio stesso. Per determinare tale domanda è necessario definire un bacino di utenza potenziale, che fornisca il numero di fruitori che potrebbero essere attratti dal sistema. Un'indagine campionaria delle caratteristiche demografico-sociologiche, comportamentistiche e psicologiche dei probabili fruitori consentirebbe, attraverso un processo di segmentazione delle informazioni, realizzato facendo ricorso al metodo statistico dell'analisi fattoriale, di classificare la domanda in base alla probabile consistenza e alle preferenze dei gruppi di fruitori.

È da sottolineare, in questo ambito, l'importanza di verificare l'impatto di ipotesi di grandi strutture al servizio del turismo, quali porti, alberghi, e le loro localizzazioni sul territorio. Rispetto ad una strategia prioritaria di conservazione e di valorizzazione ambientale, tali scelte debbono confrontarsi necessariamente con il parametro ambiente, per non innescare processi di degrado e per non distruggere il patrimonio naturale e culturale che costituisce attrazione per il movimento turistico e incentivo per i livelli di crescita economica del settore.

Il livello di qualità dei valori naturali è valutato in base ai caratteri morfologici del contesto naturale, fortemente caratterizzato dalla presenza dei conii vulcanici, la cui lettura percettiva si sta quasi del tutto perdendo sotto la coltre di nuovi insediamenti residenziali, e alla tipologia della copertura vegetale, ridotta a pochi esemplari abbandonati e soggetti continuamente al rischio di incendi dolosi. Variabile di flusso che condiziona fortemente la qualità dei valori naturali è, infatti, il tasso di risorse distrutte dai dissesti antropici e naturali. Entrambi i tipi di dissesti sono valutati in termini di superficie sottoposta a processi di degrado e di in-

quinamento innescati dai cambiamenti dei livelli dell'occupazione, della popolazione e della crescita urbana.

Il sottomodello che ha come output il livello di qualità del patrimonio architettonico e archeologico valuta non solo il valore intrinseco dell'elemento, ma lo colloca all'interno di un particolare contesto; rappresenta, quindi, la sommatoria di una serie di valori esprimenti il grado di fruizione, l'impatto visivo e il rimando a paradigmi culturali. Determinare l'organizzazione di questo sottomodello è importante soprattutto per stabilire la relazione fra ambiente naturale e storico e trasformazione progettuale di questo in ambiente costruito. Qualsiasi ipotesi progettuale deve integrarsi e non sovrapporsi al modello morfologico dei luoghi, delle cose, delle trasformazioni avvenute, delle sedimentazioni storiche.

La cultura del «modello», quindi, dovrà intendersi come ipotesi trainante per eventuali proposte di assetto dell'area flegrea, evidenziando soprattutto la metodologia e la strategia complessiva di intervento, e rifiutando qualsiasi disegno-progetto dell'area al di fuori della costruzione di uno strumento di simulazione che, essendo una rappresentazione astratta dei fenomeni, ha in sé la possibilità di essere la matrice e la trama di riferimento per comprendere la dinamicità del reale ed essere il supporto logico e operativo dei piani e dei programmi che possano favorire «un diverso modo di gestire lo sviluppo».

- <sup>1</sup> ORAZIO, *Lettere I*, 1, 83.  
<sup>2</sup> M.V. MARZIALE, *Epigrammi*, libro XI, epigramma LXXX, Curcio, Bergamo 1967, pag. 300.  
<sup>3</sup> Cfr. PETRONIO ARBITRO, *Satyricon*, B.U.R., Milano 1986.  
<sup>4</sup> G. CAMODECA, *L'ordinamento in regiones e i vicini di Puteoli*, in «Puteoli, Studi di storia antica I», Napoli 1977, pp. 89-90 «A Puteoli credo possa attribuirsi nel momento della sua massima espansione urbana una superficie di 100/120 h. circa e una popolazione sui 30/40000 abitanti, applicando come molto verosimile il coefficiente di poco più di 300 ab. per ha., recentemente ricavato per Ostia.»  
<sup>5</sup> M. SIRPETTINO, *Mito e mistero nei Campi Flegrei*, Franco di Mauro, Napoli 1983, pp. 11-24.  
<sup>6</sup> G. CAMODECA, op. cit., p. 65.  
<sup>7</sup> A. MAFURI, *I Campi Flegrei*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1958, p. 51.  
<sup>8</sup> *Città Sepolte, origine e splendore delle civiltà antiche*, Curcio, Bergamo 1987, vol. 4, p. 1052.  
<sup>9</sup> GIAN BIAGIO CONTE, *L'inventario nel mondo, ordine e linguaggio della Natura nell'opera di Plinio il vecchio*, in «Plinio, Storia naturale I», Einaudi, Torino 1982, p. XXXV.  
<sup>10</sup> Ibidem.  
<sup>11</sup> PLINIO, *Storia naturale I*, Libro secondo, Cosmologia, Einaudi, Torino 1982, pag. 215.  
<sup>12</sup> G.B. CONTE, op. cit., p. XXVII.  
<sup>13</sup> Cfr. J.W. FORRESTER, *World Dynamics*, Wright-Allen Press, Cambridge, Massachusetts 1971, e W. ISARD, *Ecologic-economic analysis for regional development*, The Free Press, New York 1972.  
<sup>14</sup> V. BETTINI, E. FALQUI, M. ALBERTI, *Il bilancio di impatto ambientale*, CLUP, Milano 1986, p. 19.

- AA.VV., *Città sepolte, origine e splendore delle civiltà antiche*, Bergamo 1987.  
 AA.VV., *Guida di Pozzuoli*, Napoli 1986.  
 AA.VV., *Puteoli, Studi di Storia antica*, Napoli 1978.  
 BAXTER R., ECHENIQUE, M., OWERS J., *Urban development models*, Lancaster 1975.  
 BETTINI V., FALQUI E., ALBERTI M., *Il bilancio di impatto ambientale*, Milano 1986.  
 BRUSCHI S., *Valutazione dell'impatto ambientale*, Roma 1984.  
 DE COULANGES F., *La città antica*, Firenze 1972.  
 FORRESTER JAY W., *World dynamics*, Cambridge, Mass. 1971.  
 ISARD W., *Ecologic-economic analysis for regional development*, New York 1972.  
 MAIURI A., *I Campi Flegrei*, Napoli 1958.  
 MARZIALE M.V., *Epigrammi*, Bergamo 1967.  
 MC LOUGHLIN J. BRIAN, *La pianificazione urbana e regionale*, Padova 1973.  
 PETRONIO ARBITRO, *Satyricon*, Milano 1986.  
 PIEMONTESE A. SCARANO R. et. al., *Sistemi e modelli nell'analisi territoriale*, Bologna 1974.  
 PLINIO GAIUS SECONDO, *Storia Naturale*, Torino 1982.  
 SIRPETTINO M., *Mito e mistero nei Campi Flegrei*, Napoli 1983.

### Pozzuoli: centro storico e bradisismo. Le vicende dell'ultimo ventennio.

Le stratificazioni architettoniche che per 25 secoli hanno interessato l'area flegrea e con essa la città di Pozzuoli hanno dovuto da sempre fare i conti con la struttura geologica dell'area vulcanica e con i suoi fenomeni, il più significativo dei quali, se si esclude l'eruzione di Monte Nuovo del 1538, è costituito dal bradisismo.

«I ruderi di epoca romana sommersi nel Golfo di Pozzuoli e il Serapeo evidenziano» — ha osservato G. Luongo (cfr. *Rischio vulcanico*, in «La Provincia di Napoli» n. 6 nov. dic. 1986) — come «nell'area flegrea negli ultimi 2000 anni si sono succeduti vistosi sollevamenti ed abbassamenti del suolo».

I movimenti verticali dell'area flegrea rappresentano quindi non un evento eccezionale, ma piuttosto una costante.

Le «recenti vicende» del centro storico di Pozzuoli, alle quali facciamo riferimento, iniziarono nei primi mesi del 1970 quando si verificò la prima crisi bradisismica di epoca moderna che «fu collegata ad una ripresa di attività vulcanica nell'area, che avrebbe potuto evolversi anche con un'eruzione, come stavano a testimoniare i fenomeni osservati prima dell'eruzione del Monte Nuovo nel 1538» (cfr. G. LUONGO, *Il bradisismo flegreo: storia di una esperienza di protezione civile*, in «La provincia di Napoli», cit.).

Tali timori uniti al pericolo di smottamenti e crolli dei degradati e fatiscenti edifici del rione Terra — l'acropoli della città greca di Dicearchia, la romana Puteoli, poi nucleo medievale fortificato — spinsero le autorità prefettizie ad emettere un'ordinanza di sgombero per l'intera popolazione del rione (2.624 persone) che fu eseguita in un clima di forte tensione e con l'impiego dell'esercito. «Questa operazione scatenò una polemica feroce tra i sostenitori dell'intervento e gli oppositori. Questi ultimi affermavano che la molla dell'operazione sarebbe stata la speculazione edilizia, in quanto sul rione Terra si sarebbe voluto insediare un «villaggio turistico». Sostenitore di questa tesi fu Haroun Tazieff — (cfr. *Il futuro del passato di Napoli*, in «Il Corriere di Napoli» n. 8 nov. 1984) — attualmente ministro della protezione civile in Francia» (cfr. G. LUONGO, cit.).

Comunque, come sarà poi ricordato da B. Gravagnuolo (cfr. *Rione Terra*, in «La Voce della Campania» n. 9-6/5/1979): «Sorse in molti il sospetto che la calamità naturale fosse stata assunta a pretesto per un'operazione immobiliare di sostituzione delle stratificazioni sociali esistenti nella logica del più ampio piano di «turisticizzazione» dell'area flegrea. La questione del rione Terra fu

in tal senso connessa a quella più generale della strategia capitalistica di «riappropriazione» dei centri storici». Nel 1971 il Parlamento approvò una legge speciale (L. 475 del 19/7/1971) con la quale il patrimonio edilizio veniva acquisito, mediante esproprio, al Demanio Comunale come bene indispensabile, e nel 1975 venne bandito il concorso nazionale per architetti e ingegneri per la redazione di un progetto di massima per la sistemazione e conservazione del rione Terra (G.U. dell'29/9/1975 n. 252). Tutto ciò lasciava supporre che tali corrette premesse avrebbero consentito un valido intervento pubblico volto alla promozione di un completo recupero del nucleo antico di Pozzuoli.

Il concorso, che vide una larga partecipazione di architetti e ingegneri (cfr. E. PUNTILLO, «Rione Terra restituito a Pozzuoli», in «Paese Sera» del 26/4/1979), fu espletato dopo 3 anni dal bando, con la vittoria del progetto coordinato da Aldo Loris Rossi (capogruppo) e composto da E. De Crescenzo, E. De Felice, M. Locascio (strutture), D. Mazzoleni, A. D'Ambrosio (ricerche storiche), G. Luongo (geofisica); collaboratori M. De Rosa, G. Esposito, L. Ippolito, A. Santoni.

Come ebbe a sottolineare Bruno Zevi (cfr. *Guarda laggiù, la Terra piange*, in «L'Espresso» n. 3 del 20/1/1980; poi in «Cronache di Architettura» n. 1307, Bari 1980, con il titolo «Le Corbusier sull'acropoli campana») si trattò di un «arduo lavoro interdisciplinare, che avanza l'ipotesi affascinante, e tutt'altro che utopica, di creare una «mega struttura naturale-artificiale», in luogo del vecchio insediamento».

Dopo le prime valutazioni e considerazioni sull'esito del concorso fatte dalla stampa (cfr. E. PUNTILLO, cit.), con descrizioni analitiche dei contenuti del progetto vincente, l'illustrazione dell'iter logico fu in più occasioni illustrato dallo stesso capogruppo A.L. Rossi (cfr. *Un'idea antica di 2500 anni*, in «La Provincia di Napoli», ott. 1981).

La ristrutturazione dell'antico borgo si fondava sulla considerazione centrale che il rione Terra fosse non solo un abitato su una roccia intorno al mare, ma un tutto unico, una «megastruttura naturale-artificiale» appunto, cioè un unico edificio geologico-architettonico alto una cinquantina di metri, costituito dal masso tufaceo su cui giace l'acropoli, più le costruzioni edilizie di circa 15 metri. Alla base delle scelte progettuali, secondo Loris Rossi, ci fu l'esigenza di riconsiderare l'intero sistema dei trasporti, anche ai fini degli obiettivi prefissi: innanzitutto, lo stretto rapporto storico-funzionale che ha sempre legato l'abitato al suo porto, nonché il collegamento con il mare, quale unico vero e proprio luogo di lavoro. Questa idea base di collegare strettamente l'abitato al mare attraverso la roccia non risultò peraltro affatto nuova nelle bimillennarie stratificazioni del complesso architettonico. Nel corso delle accurate indagini sul perimetro di base del masso tufaceo su cui è insediato il *Castrum Puteolanum*, importanti scoperte archeologiche dimostrarono l'esistenza di grotte a mare sul lato sud dell'acropoli e di una complessa rete di camminamenti, passaggi e condotti verticali (tra cui un valico trapezoidale che ricorda quello della Sibilla Cumana, sfociante, con una rampa ad elica intorno ad un pilone centrale) di

epoca pre-romana e romana. Già allora il masso tufaceo, oltre a svolgere una funzione strategico-difensiva, permetteva il collegamento diretto dell'acropoli con il mare e quindi il rapido trasporto delle merci e dei materiali. Questi rinvenimenti confermarono «in maniera indiscutibile — secondo il Rossi — che fin dalle origini della sua storia l'acropoli era vissuta come un unicum geologico-architettonico» e pertanto il progetto fondava il recupero sul ripristino e riutilizzo di tali percorsi; prevedendo di aggiungere ad essi, secondo una dislocazione perimetrale, una serie di condotti cilindrici verticali in c.a. contenenti scale, ascensori e montacarichi in funzione sia del consolidamento del masso tufaceo, sia del collegamento rapido del rione Terra con la città bassa. A questi si aggiungevano la riattivazione degli accessi originari della città antica: la Postierla a nord, il ponte ad est, le rampe a sud e ad ovest.

La progettazione non trascurò aspetti ambientali con la proposta del recupero del tracciato degli antichi bacini romani in funzione protettiva del masso tufaceo dall'erosione del mare. Tali bacini denotavano infatti una moderna concezione tecnica che sfruttava strutture non continue, dissipando la forza delle onde e realizzando specchi di calma con ricambio d'acqua.

Tale recupero era finalizzato — come affermarono i progettisti — al duplice scopo di proteggere, mediante il ripristino della scogliera, la parete di tufo dell'acropoli, e di restituire il mare alla città, rendendo nuovamente possibile la pratica di esso. Infatti proprio in tal senso va individuato uno dei dati progettuali più emergenti: la ristrutturazione e integrazione delle attrezzature produttive. Il progetto di restauro urbanistico, con il riequilibrio mediante le necessarie attrezzature di servizio e con l'introduzione di strutture produttive per i pescatori connesse alle residenze, poneva anche le basi per una stretta integrazione fra residenza e lavoro. Venivano recepiti infatti a livello progettuale gli aspetti sociali ed economici dell'antico quartiere: la struttura e la composizione della collettività che lo abitava con le sue risorse economiche e capacità produttive, nella convinzione che il problema della permanenza dei ceti sociali che già abitavano il centro antico fosse elemento indispensabile per una conservazione attiva, come sancito d'altra parte nella Carta del Macchu Picchu al paragrafo «Tutela e preservazione dei valori culturali del patrimonio storico monumentale» (cfr. «L'Architettura, Cronache e Storia» n. 168 dic. 1977): «l'identità e il carattere di una città sono formati, ovviamente, non solo dalla struttura fisica, ma anche dalle connotazioni sociologiche. Per questo è necessario salvare e conservare le pietre miliari della nostra eredità storica e i suoi valori culturali, onde riaffermare le peculiarità comunitarie nazionali e/o quelle che assumono un autentico significato per la cultura in generale. Analogamente, è indispensabile che l'azione preservatrice, di restauro e riciclaggio di ambienti storici e monumenti architettonici, sia integrata nel processo vitale dello sviluppo urbano, anche perché questo costituisce l'unico modo di finanziare e gestire tale operazione. Nel processo di riciclaggio di queste zone va presa in considerazione la possibilità di innestare edifici moderni di alta qualità».

In dipendenza di ciò, il progetto, nella prospettiva di una riforma delle condizioni di esistenza della comunità che vi risiedeva, oltre al restauro architettonico dei monumenti (Tempio di Augusto, Pal. De Fraja, il Castello) e l'istituzione di un centro culturale e di un «museo aperto», prevedeva interventi architettonici di nuova progettazione che presupponessero le suddette problematiche predisponendone la soluzione. E in relazione ai nuovi interventi sul rione Terra «si compirà — scrisse P.C. Santini (cfr. *Dall'utopia alla realtà. La recente attività di Aldo Loris Rossi*, in «Ottagono» n. 60-3/1983) — un restauro urbanistico integrale, capace di evidenziare tutta la stratificazione storica ai vari livelli, e di dar luogo a una penetrazione, a un dialogo fra antico e nuovo: immune, questo, da sudditanze e da mimetizzazioni rinunciarie». «Così configurato — rilevò A. Riccio (cfr. *Edilizia doposisma*, in «Modo» n. 41-7-8/1981) — rione Terra assumerà la dimensione di un unicum geologico-architettonico, dove natura e intervento antropico interagiscono a formare una sola struttura ambientale nel rispetto e nella valorizzazione delle risorse ambientali e culturali. È quanto si intende per progettazione ambientale».

Dopo tali positivi esiti però, il progetto di recupero, ampiamente apprezzato dalla critica, si arenò nelle secche della burocrazia e non ebbe alcun riscontro negli anni a venire. Anzi, agli inizi del 1980, l'Amministrazione Comunale di Pozzuoli sembrò decisa ad avallare la realizzazione di una strada litoranea di circumpollazione intorno al rione Terra, che avrebbe occupato le strutture dei bacini romani nel tratto marino prospiciente la fronte meridionale dell'acropoli. Intervento in totale difformità con la soluzione a traforo prevista dal progetto di recupero: «Un'impresa aberrante e banale — secondo Zevi (cit.) — che avrebbe alterato la naturale vocazione del luogo, in quanto, «con una pesante diga in cemento» si sarebbe postulato «il distacco del rione dal mare» strozzando la darsena. «La stessa acropoli — affermarono i progettisti — radicata dal contesto», sarebbe diventata «un enorme spartitraffico, ponendo le premesse per ulteriori stravolgimenti».

All'indomani del forzato esodo, rione Terra cadde nell'abbandono più totale, preda di un saccheggio vandalico di numerosi reperti storici e pregevoli frammenti architettonici.

«Non si ebbe la capacità e la volontà di affrontare il problema dell'assetto del territorio di un'area vulcanica con una dinamica così complessa» e col passare degli anni «ci si è sempre più assuefatti all'immagine dell'acropoli abbandonata, investita dall'evento calamitoso; prodotto più dell'incapacità dell'uomo che dell'evento naturale. Inoltre la mancata eruzione con il trascorrere del tempo appariva sempre di più come un falso ed una vera e propria truffa ai danni degli abitanti del rione Terra» (cfr. G. LUONGO, cit.). Nel frattempo all'incuria seguivano gli errori.

Nel 1980, dopo le scosse sismiche, circa 250 vani furono demoliti dal Genio Civile perché ritenuti pericolanti, mentre durante l'emergenza bradisismica dell'83 crollarono intere quinte architettoniche, e a tutto ciò non va disgiunta la depredazione e la devastazione costante di tutto il materiale decorativo.

Nel giugno dell'83 prese l'avvio la progettazione di un primo stralcio di lavori relativo al recupero sull'acropoli di 5 «nuclei rigeneranti», destinati ad attrezzature e servizi pubblici. Si trattava — fu precisato (cfr. G. FUSCO, «l'Unità» del 14/6/1983) — di «un piano di prima parziale sistemazione del rione» che si occupava «prevalentemente delle fabbriche destinate a servizi cittadini». Esso comprendeva la sistemazione di nuovi uffici comunali (Palazzo Migliaresi), per informazioni turistiche (Sedile dei Nobili), un centro civico e sociale (Pal. Fraja), un museo-laboratorio (Castello aragonese), e infine un'unità sanitaria e uffici giudiziari. In pratica, — si affermò — mediante l'installazione di 4 gruppi di ascensori e il ripristino di strade formanti un anulare viario di disimpegno dell'intera acropoli, «il rione avrebbe potuto essere riaperto al pubblico e riaperto nei suoi servizi di tipo cittadino». Me nello stesso anno il bradisismo ritornava emergenza.

«Il progressivo sviluppo della recente crisi, iniziata nel 1982, — ha scritto G. Luongo (cit.) — ha creato seri problemi alla popolazione di Pozzuoli. Il porto si rese inutilizzabile. Le condizioni di vita nella città e dintorni, divennero sempre più difficili, a causa dell'aumento del numero di eventi sismici a più alta energia, avvertiti dalla popolazione. Nei primi giorni dell'ottobre 1983, quando si verificò l'evento di maggiore energia (...) quasi 40.000 persone furono evacuate dal centro antico, poiché la pericolosità sismica fu giudicata troppo alta, tenendo presente le caratteristiche strutturali della maggior parte degli edifici. Stime della vulnerabilità nell'area evacuata mostrarono lo stato di pericolo di molte case. Alcune di queste strutture crollarono nei mesi successivi, durante le fasi di intensa sismicità».

È in questa fase che prende corpo l'ipotesi di costruire 4.000 nuovi alloggi nell'area di Monteruscello per i cittadini di Pozzuoli evacuati dal centro storico. «Ai responsabili della sorveglianza dell'area flegrea — scrive sempre G. Luongo (cit.) — fu chiesto il parere in merito alla scelta. Questi dimostrarono che all'interno dei confini comunali Monteruscello era l'area a più basso pericolo, tuttavia maggiori garanzie sarebbero state ottenute se il nuovo insediamento fosse stato realizzato a maggiore distanza.

Prevalsero gli interessi municipali; non era accettabile per gli Amministratori una migrazione al di là dei limiti comunali (...); ma un fatto certo è che la scelta di allontanare una parte dei cittadini di Pozzuoli dall'area di maggior pericolo è stata positiva. Quindi, sotto questo aspetto, sono inaccettabili le ipotesi del recupero totale del centro antico con lo stesso numero di abitanti».

Il 19 novembre 1983 viene stipulata una convenzione tra il Comune di Pozzuoli, il Ministero per il Coordinamento della Protezione Civile e l'Università degli studi di Napoli affinché quest'ultima fornisca la consulenza per la redazione del planovolumetrico relativo ad un nuovo insediamento di 20.000 vani nell'area di Monteruscello e rediga le linee programmatiche per il recupero del centro antico-storico di Pozzuoli. Il coordinamento scientifico viene affidato al preside della Facoltà di Architettura Uberto Siola, mentre gli studi e ricerche del centro storico vedono come responsabile Aldo Loris Rossi.

A monte di tali decisioni c'è la volontà di affrontare il problema del rapporto tra la città di Pozzuoli e il bradisismo in maniera decisiva.

Ma un acceso dibattito e forti polemiche hanno caratterizzato le scelte effettuate, specie per quanto riguarda la localizzazione e il dimensionamento del nuovo insediamento di Monteruscello, strettamente connesso ai problemi del recupero del centro storico.

Il 14/1/84 l'Associazione Tecnici Puteolani organizza il convegno «Pozzuoli e il bradisismo. Riequilibrio territoriale e recupero del centro storico» che vede la partecipazione di molti personaggi del mondo della politica e di quello accademico. Tra i numerosi interventi, sono da registrare quelli molto critici di P.L. Cervellati e di A. Belli, mentre G. Luongo, direttore dell'Osservatore Vesuviano, illustra la situazione vulcanologica e geofisica dei Campi Flegrei. I punti più dibattuti sono il problema del rischio sismico e vulcanico; l'assenza di un piano in relazione al nuovo intervento di Monteruscello; la localizzazione del nuovo insediamento e il suo dimensionamento ritenuto troppo massiccio e deciso senza precisi dati di partenza; il recupero del centro storico ritenuto non in giusta considerazione, visti i 40 miliardi di finanziamento stanziati contro i 420 delle nuove costruzioni; la «necessità» di ridurre la densità edilizia ed abitativa del centro storico.

Questi temi saranno al centro di tutta una serie di articoli pubblicati dalla stampa.

Tralasciando le polemiche relative in particolare al nuovo insediamento, un dato emergente del dibattito è costituito dalla convinzione che una mancanza di contestualità degli interventi di nuova progettazione e recupero comporterebbe il rischio di un abbandono del centro storico.

La strategia preventiva dettata dal Ministero per il Coordinamento della Protezione Civile in base alle valutazioni della Commissione Grandi Rischi, stabilisce (cfr. «Ordinanza n. 438/FPC/ZA» del 10/12/1984) che la città di Pozzuoli «si trova esposta al pericolo di essere investita direttamente da eruzioni vulcaniche che possono verificarsi nell'area».

E trattandosi «di un rischio potenziale permanente (...) è esigenza prioritaria di strategia preventiva della Protezione Civile quella di assicurarsi che i piani di recupero del patrimonio edilizio della città siano impostati e realizzati con l'obiettivo primario di favorire una riduzione consistente degli indici di affollamento e in particolare della densità edilizia nel centro storico» con un indice «pari alla metà di quello attuale». Inoltre si dispone: «Tutte le concessioni edilizie private sono annullate, ed è fatto divieto di concederne nel futuro, salvo quelle relative ad interventi edilizi consentiti dai piani di recupero», mentre «Tutti gli edifici considerati da demolire in base allo studio realizzato dal Gruppo di consulenza dell'Università di Napoli (...) dovranno essere demoliti e non riedificati, se non per motivate esigenze di uso pubblico».

Ma elementi di valutazione più precisi e puntuali a riguardo del recupero dell'intero centro di Pozzuoli — così come perimetrato nello studio dell'Università di Napoli per la convenzione Comune-Università-Mini-

stero — sono fornite da Loris Rossi nelle «*Linee programmatiche*» per il recupero del centro antico di Pozzuoli (cfr. «La Provincia di Napoli», del 1/5/1984; ripubblicato e aggiornato in «*Progetto Pozzuoli. Rapporto di sintesi sul lavoro al 30 giugno 1985*», Ercolano 1985). In esse il responsabile degli studi per il recupero della struttura universitaria di consulenza, parte dalla considerazione che il centro storico negli ultimi 40 anni si è raddoppiato con la costruzione di un milione e mezzo di metri cubi pari a circa 10.000 vani, e che la città ha quadruplicato i suoi abitanti negli ultimi 70 anni, per rilevare come la città antica sia stata travolta, determinando una situazione urbanistica di notevole degrado. Infatti l'esplosione edilizia del dopoguerra ha sconvolto l'equilibrio del centro antico determinando deficit enormi di attrezzature e servizi.

D'altra parte — si afferma — anche senza la presenza del bradisismo una corretta progettazione urbanistica non può prescindere dalla eliminazione di assurdi addensamenti edilizi, e dal riequilibrio abitanti/spazio, senza considerare la possibilità di valorizzare le risorse, soprattutto un parco archeologico urbano di particolare interesse.

La strategia del riequilibrio urbanistico generale per il recupero del centro antico (che in Pozzuoli, in quanto primo insediamento romano, contrariamente ad altre città di antica fondazione, è più ampio di quello storico), «è fondata — elenca Loris Rossi — sui vincoli imposti:

- dal rischio vulcanico, sismico e bradisismico;
- dai risultati relativi alla vulnerabilità, alla idoneità, ai danni degli edifici;
- dalla difesa dei beni archeologici, storici, ambientali e naturali;
- dal riproporzionamento del rapporto tra residenza, attrezzature e servizi;
- dalle concrete possibilità di sviluppo delle attività produttive;
- dal riassetto della viabilità nonché dalla ristrutturazione delle reti impiantistiche;
- dalle disponibilità economiche realisticamente prevedibili per portare a compimento tale operazione».

Vengono quindi esaminate le conseguenze urbanistiche derivanti dall'analisi dei suddetti parametri, e valutati i risultati dell'integrazione delle problematiche settoriali; inoltre sono precisate le «scelte in relazione ad una strategia di intervento che punti: sulla salvaguardia del centro storico; sul recupero di aperti eccezionali della città antica; e sul riequilibrio dell'intera struttura urbana». In particolare, in relazione al dibattuto punto dell'abbassamento della densità edilizia, l'autore afferma che «al fine di evitare equivoci o speculazioni interessate, bisogna chiarire che la demolizione di un edificio o di parti di esso è funzione della individuazione congiunta di molteplici fattori negativi; cioè: elevata vulnerabilità, gravi danni, inidoneità, presenza di fratture al suolo su cui si imposta l'edificio, incombenza pericolosa sulla viabilità d'emergenza, mancanza di interesse storico-ambientale (in linea di massima, edifici costruiti dal periodo fascista in poi) e sovrapposizione di reperti archeologici di eccezionale valore.

Precisiamo, inoltre, — continua Loris Rossi — che la pre-

senza simultanea dei primi 5 parametri negativi costituisce soltanto la condizione necessaria ma non sufficiente per la demolizione. La condizione determinante scaturisce dalla adeguata considerazione degli ultimi due parametri ossia mancanza di interesse storico-ambientale e presenza di eccezionali reperti architettonici».

Per cui quando nel marzo '85, alla vigilia dell'adozione da parte del Consiglio Comunale del piano di recupero, piovono rinnovate accuse di speculazione e di devastazione edilizia (in particolare cfr. A. CEDERNA, «La Repubblica» del 13/3/85; L. ACCARDI, «Il Giorno» del 9/3/85; M. ACCONCIAMESSA, «L'Unità» del 9/3/85), tali accuse, fanno notare i responsabili della struttura universitaria di consulenza (cfr. E. PUNTILLO, «Paese Sera» del 19/3/85), appaiono «completamente infondate», mosse con argomentazioni ampiamente superate e più volte smentite dai fatti.

Ma un piano di recupero così strutturato non poteva non scontrarsi con interessi ben precisi. «Le maggiori resistenze al piano — dichiara Loris Rossi (cfr. «Il Mattino» del 9/5/86) — provengono da quello che altrove abbiamo definito il partito dei proprietari; infatti il suo disegno è chiaro: utilizzare due volte i soldi dello stato: una prima volta per liberare le case dagli inquilini; una seconda volta per ricostruire in sito e poi fittare o vendere. Il problema del Centro Storico è un bivio: o si riesce ad alleggerire la densità edilizia, sulle indicazioni della Commissione Grandi Rischi, ed a creare un demanio comunale di aree destinato alla realizzazione degli standard; o prevarrà la difesa della proprietà privata, fondiaria ed edilizia, e la ricostruzione speculativa comprometterà ogni prospettiva di riequilibrio del Centro Antico».

Nel dicembre '86, dopo circa tre anni di polemiche, richieste di modifiche e di un'estenuante contrattazione con le forze politiche locali, fino alla «minaccia» da parte dell'equipe coordinata da Loris Rossi di non «osservare» le indicazioni del consiglio comunale, il piano di recupero viene finalmente approvato. Il costo preventivato è intorno agli 800 miliardi, di cui 230 già stanziati, gli abitanti passeranno da 22.000 a 12.000, la densità edilizia sarà ridotta del 30 per cento.

Dopo poco tempo, all'inizio dell'87, vecchi timori che furono alla base della accesa polemica sull'evacuazione del rione Terra del 1970, sembrano riprendere corpo. Si prospetta infatti (cfr. G. RUOTOLO, «Il Manifesto» del 6/2/87) l'ipotesi di un intervento da parte dell'ENI, della FIAT e dell'Italstat per creare un'insediamento turistico intensivo nei Campi Flegrei con una ricettività di 500.000 posti. Tale ipotesi prevede di situare un centro turistico alberghiero proprio sull'acropoli di Pozzuoli, nel rione Terra. «Se l'operazione rione Terra è quella prospettata — commenta Loris Rossi — io credo si tratti di un'operazione inconciliabile, assurda, incompatibile con la realtà. Il progetto rione Terra è già diventato convenzione con la Regione e, fino a prova contraria, ha avuto tutti i placet delle autorità competenti. L'operazione della Fiat e degli altri gruppi si presenta come un'ipotesi di monofunzionalizzare l'acropoli, la testa di un organismo a diverse funzioni, (...) pubbliche, sociali, religiose e rappresentative integrate alla residenza e alle attività commerciali».

Dopo l'occasione espositiva della XVII Triennale di Milano '87, dove la vasta documentazione di grafici e plastici relativi al recupero del centro storico di Pozzuoli viene nel catalogo «riassunta» in una unica immagine, la convenzione Comune-Università-Ministero sembra accusare qualche difficoltà a causa della «ghettizzazione degli esperti e dall'assenza di coordinamento» (cfr. A.L. ROSSI, «La Voce della Campania» n. 6, 6/87). Pozzuoli e i Campi Flegrei continuano però ad essere tema di dibattito in un convegno organizzato dal CIRESM (centro iniziative economiche e sociali del mezzogiorno) coordinato da R. Scarano, che relaziona sull'analisi e sui modelli per il controllo della dinamica territoriale dei Campi Flegrei. Il convegno registra tra i numerosi interventi, quelli di A. Belli, sulla valorizzazione e recupero dei Campi Flegrei nel contesto di una pianificazione regionale; di A. Baratta, che interviene sulla protezione sismica nella conservazione dei beni architettonici; di L.F. Girard, sulle strategie di conservazione dei beni architettonici e ambientali; e di N. Pagliara che interviene sui luoghi della memoria e sul linguaggio architettonico. In definitiva, al di là delle recenti difficoltà logistiche, dal «Progetto Pozzuoli» emerge la possibilità di una testualità degli interventi sui temi del recupero dell'antico e della progettazione del nuovo, in quanto gli strumenti legislativi approvati sono tali da porre le premesse per superare i vincoli e le angustie di una visione isolata dei problemi, e tali da consentire il realizzarsi di un raro caso di intervento pubblico per un'operazione di riequilibrio urbanistico e di attrezzatura di servizi per la collettività di grandi dimensioni. Raro perché in grado di consentire un intervento su un centro antico inquadrato nella più vasta scala di pianificazione urbanistica e di progettazione ambientale, svelando così, con il rinvio ad un più ampio contesto territoriale, l'eterno alibi per l'inerzia interessata che caratterizza normalmente tali interventi.

Francesco Pistilli

## Appendice

### Repertorio cronologico bibliografico sul tema «Recupero del Centro Storico»

*Sul progetto per la sistemazione e recupero del rione Terra:*

MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI, *Concorso nazionale per ingegneri e architetti per la redazione di un progetto di massima per la sistemazione e conservazione del rione Terra di Pozzuoli*, in «Gazzetta Ufficiale» n. 252, del 29 settembre 1975.

E. PUNTILLO, *Rione Terra restituito a Pozzuoli*, in «Paese Sera» del 26 aprile 1979.

B. GRAVAGNUOLO, *Rione Terra*, in «La Voce della Campania» n. 9, del 6 maggio 1979.

B. ZEVI, *Guarda laggiù, la Terra piange*, in «L'Espresso» n.3, del 20 gennaio 1980, ripubblicato id. in «Cronache di architettura», Bari 1980, n. 1307, *Le Corbusier sull'acropoli campana*.

P.C. SANTINI, *Dall'utopia alla realtà. La recente attività di Aldo Loris Rossi*, in «Ottagono» n. 60, marzo 1981, pp. 20-27.

A.L. ROSSI, *Un'idea antica di 2500 anni*, in «La Provincia di Napoli», ottobre 1981.

R. GIAMMINELLI, *Ieri, oggi e domani del Rione Terra di Pozzuoli*, Napoli 1972.

G. FUSCO, *Il progetto per ridare vita al rione Terra di Pozzuoli*, in «L'Unità» del 14, 18, 21 e 22 giugno 1983, con interviste a D. Mazzoleni, G. Luongo e A. Marzano.

P. MASCILLI MIGLIORINI, *Sistemazione e conservazione del rione Terra a Pozzuoli*, in «Aura» n. 2, settembre 1984.

*Sul dibattito sul centro storico in relazione al «Progetto Pozzuoli»:*

*Convenzione fra l'Università degli Studi di Napoli, il Ministero per il Coordinamento della Protezione Civile ed il Comune di Pozzuoli per lo studio di soluzioni per il reinserimento delle popolazioni Flegree colpite dal bradisismo.*

Firmata il 19/11/83 (Repertorio n. 4032), Prorogata il 19/1/85, e il 28/2/85, Prorogata e modificata (Repertorio n. 4727) il 28/6/85, il 31/12/86, il 30/7/87 fino al 31/12/87.

AA.VV., *Pozzuoli e il bradisismo. Riequilibrio territoriale e recupero del centro storico*, Atti del convegno, Pozzuoli 1984.

C. MAIS, *Scotti e Siola uniti per il sì*, in «La Voce della Campania» n. 1, aprile 1984, con interventi di U. Siola, A. Belli, F. Ippolito.

A.L. ROSSI, *Il recupero del centro antico di Pozzuoli. Linee programmatiche*, in «La Provincia di Napoli» n. 1/5, 1984, ripubblicato e aggiornato in «Progetto Pozzuoli. Rapporto di sintesi sul lavoro svolto al 30 giugno 1985», Ercolano 1985 pp. 102-119.

MINISTERO PER IL COORDINAMENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE, *Interventi finalizzati al recupero edilizio nel Comune di Pozzuoli*, ordinanza n. 338/FPC/ZA, del 5 settembre 1984.

H. TAZIEFF, *Pozzuoli, tanto rumor per nulla*, in «Il Corriere di Napoli», n. 8, novembre 1984.

MINISTERO PER IL COORDINAMENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE, *Determinazione dei vincoli derivanti dalle caratteristiche vulcanologiche del territorio del comune di Pozzuoli*, ordinanza n. 438/FPC/ZA, del 10 dicembre 1984.

S. ROMANO, *La paura fa 20.000 vani a Monteruscello*, in «Il Corriere di Napoli» n. 1, gennaio 1985.



- A. IANNIELLO, A.L. ROSSI, U. SIOLA, *Un progetto difficile ma non impossibile*, in «La Tribuna» n. 23, del 17 gennaio 1985.
- B. MELIS, *L'agonia negata*, in «Architettura e/o architettura» n. 1, febbraio 1985; sullo stesso numero A. MARZANO, *C'è un piano nel cassetto*.
- S. ROMANO, *Sotto le scosse c'è il trucco*, in «Panorama Me-se» n. 3, marzo 1985.
- L. ACCARDI, *Pozzuoli: speculazione peggio del terremoto?*, in «Il Giorno» del 9 marzo 1985.
- M. ACCONCIAMESSA, *Ancora polemiche per Pozzuoli che invece vuole un confronto aperto*, in «L'Unità» del 9 marzo 1985.
- A. CEDERNA, *Pozzuoli sarà distrutta per legge*, in «La Repubblica» del 13 marzo 1985.
- E. PUNTILLO, *...ma l'abusivo non si tocca*, in «Paese Sera» del 19 marzo 1985.
- AA. VV., *«Progetto Pozzuoli. Rapporto di sintesi sul lavoro svolto al 30 giugno 1985»*, a cura di U. SIOLA, Ercolano 1985; nel testo è riportato un elenco di articoli pubblicati dalla stampa quotidiana sul dibattito intorno alle scelte sul «Progetto Pozzuoli».
- A.L. ROSSI, U. SIOLA, G. LUONGO, C. BEGUINOT, *Speciale Pozzuoli*, in «Il Mattino» del 9 maggio 1986.
- F. MANGONI, *Pozzuoli: la costruzione della città nuova*, in «Urbanistica» — Rivista dell'INU n. 83, maggio 1986.
- C. CROTONE, *Il piano di Pozzuoli*, in «La città nuova», nn. 3-4, maggio-agosto 1986, anno I. Numero monografico su «Ripensare Napoli».
- G. LUONGO, *Il bradisismo flegreo: storia di una esperienza di protezione civile; Rischio vulcanico; Un itinerario per i Campi Flegrei*, in «La Provincia di Napoli» n. 6, novembre-dicembre 1986.
- G. RUOTOLO, *Turismo sulle macerie*, in «Il Manifesto» del 6 febbraio 1987, con una intervista ad A.L. ROSSI.
- AA. VV., *Napoli, interventi per il progetto Pozzuoli*, in catalogo della XVII Triennale di Milano «Le città immaginate: Un viaggio in Italia. Nove progetti per nove città», Milano 1987, pp. 208-231.
- A. MUSI, *Le sedici Monteruscello*, «La voce della Campania» n. 6, giugno 1987.
- REGIONE CAMPANA (documento), *Il Futuro dei Campi Flegrei*, in «Rassegna ANIAI» n. 3, luglio-settembre 1987, anno XI. Sullo stesso numero è pubblicata una relazione sul tema di A. Belli e altri.
- A. VINCI, U. LEONE, G. CESARINO, R. SCARANO e A. PIEMONTESE, *Campi Flegrei: controllo dell'ambiente costruito*, in «Orizzonti Economici», n. 56, agosto 1987, rivista della Camera del Commercio di Napoli, numero monografico.
- A. CINQUEGRANI, *Quella mezza dozzina*, in «La Voce della Campania» n. 12, dicembre 1987.
- R. GIAMMINELLI, *Il centro antico di Pozzuoli — Rione Terra e Borgo*. Con una nota introduttiva di A.L. Rossi. Napoli 1987.
- A. D'AMBROSIO, *Il saccheggio dei beni culturali al rione Terra*, in «effecieffe», febbraio 1988.
- R. GIAMMINELLI, *La rocca spogliata*, in «Il Mattino» del 31/3/88.

## Recensioni

«Archeologia in Campania», Bollettino di informazioni della Soprintendenza Archeologica delle province di Napoli e Caserta, n. 1, Napoli 1987.  
(Atti degli incontri di lavoro per la tutela del patrimonio storico-archeologico, Napoli, Museo Archeologico Nazionale, maggio-giugno, 1985).

L'iniziativa di pubblicare un Bollettino di informazione sull'attività scientifica e di tutela, svolta, curata e promossa dalla Soprintendenza Archeologica di Napoli e Caserta, rappresenta indubbiamente un segnale positivo di uscita allo scoperto in un periodo in cui i problemi del territorio, della sua conservazione e della sua tutela sono diventati di fondamentale ed improrogabile importanza. Questo soprattutto in un settore, come quello degli studi archeologici, che riveste un ruolo primario anche in un campo complesso come quello della storia urbana e territoriale.

Il primo numero del bollettino contiene gli atti del convegno sull'area campana tenutosi nel corso del 1985, «Incontri di lavoro per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico-archeologico» e si presenta, per diretta ammissione dei curatori, non come un rendiconto amministrativo o un inventario, bensì come «una sintesi di obiettivi e programmi».

E su questo terreno, indubbiamente ricco di stimoli e prospettiva, tenuto conto della ampiezza della domanda di fruizione del patrimonio archeologico a fronte delle carenze strutturali della Soprintendenza Archeologica, sia dal punto di vista economico che di organico, il volume ha posto ovviamente al centro degli incontri di lavoro il tema della tutela e della valorizzazione del patrimonio storico-archeologico con particolare attenzione ad alcune tematiche emergenti.

Innanzitutto la relazione strettamente integrata tra la valorizzazione degli scavi e la musealizzazione dei beni archeologici, questione da sempre impegnativa e problematica, soprattutto in considerazione della crescente richiesta della collettività di riappropriazione del proprio patrimonio storico e culturale.

Inoltre l'aggiornamento dei metodi di scavo, applicati ad un periodo storico ampio che va dalla preistoria al Medioevo con al centro il periodo antico, ha portato un rinnovamento sensibile nelle metodologie scientifiche e di ricerca: basti pensare all'uso recente delle tecniche di indagine subacquea.

Infine l'importanza di una ricerca programmata e non affidata al caso, a maggior ragione in un'area dove la politica dell'emergenza ha determinato squilibri territoriali e sociali fortissimi.

Il volume ruota intorno alle relazioni ed agli interventi riguardanti aree di pertinenza delle province di Napoli e Caserta e precisamente: Napoli, l'area flegrea, l'area casertana, la penisola sorrentina e l'area nolana, l'isola di Capri.

Entrando nel merito dei singoli argomenti, il testo si apre con le proposte di riordinamento delle collezioni e del restauro dell'edificio del Museo Archeologico Nazionale di Napoli, curati da Renata Cantilena ed Enrico Guglielmo (pp. 17-53).

Accanto ai problemi organizzativi di sempre: della catalogazione del materiale, del laboratorio per il restauro e degli archivi grafici e fotografici, si è venuta delineando

la tendenza di utilizzare il museo più che come contenitore, come espositore ed area di ricerca e di studio, avvalendosi di iniziative periodiche quali dibattiti, conferenze, esposizioni sperimentali; proposte confortate dalla presentazione dei progetti di ampliamento e ristrutturazione dell'edificio e dagli interventi eseguiti nell'ultimo decennio tesi ad incentivare le funzioni monumentali ed espositive, di cui la mostra su «Napoli antica» è una tappa iniziale. Questo ruolo dinamico dell'istituzione museale non può essere scisso dal funzionamento di altre unità operanti sul territorio (i musei territoriali) ed è proprio su queste che si è sviluppato il tema del convegno.

Le questioni connesse all'area flegrea nel volume a cura di M. Rosaria Borriello, Costanza Gialanella, e Giuliana Tocco (pp. 57-96), sono numerose e di enorme portata (basti pensare soltanto all'emergenza non conclusa, seguita al bradisismo degli ultimi anni); ma è proprio dal confronto con esse che si possono trarre delle significative considerazioni sul ruolo che la ricerca archeologica può assumere nello studio del territorio.

Le relazioni hanno infatti messo in evidenza come l'area flegrea sia variamente composita e prodotta di stratificazioni che vanno dai nuclei urbani (Pozzuoli e Cuma) agli insediamenti sparsi sul territorio (Baia, Miseno e l'area di Quarto) ad aree antropizzate attualmente sommerse (Punta Epitaffio). Quanto lo studio di queste stratificazioni sia fondamentale per la conoscenza dello sviluppo urbano e del territorio è di immediata comprensione, soprattutto se teniamo conto che nel caso dell'area flegrea accanto agli studi archeologici si sono affiancati produttivamente i settori della vulcanologia, con i sistemi di previsione di controllo del fenomeno sismico, della geologia, con la conoscenza della storia e delle modificazioni fisiche del territorio naturale, delle scienze naturalistiche, in un'area che è stata deturpata gravemente dall'insediamento dell'uomo.

L'obiettivo della *carta archeologica* e l'indagine topografica, per lo studio dell'organizzazione agraria del territorio puteolano, sono due proposte importanti e vanno sollecitate e sorrette non solo con l'ottica della tutela, ma soprattutto con quella della conservazione e del restauro. E non poteva non avere un ruolo centrale l'emergenza di Pozzuoli dove la stesura della *carta archeologica* è di base per l'attuazione del piano di recupero del centro storico. Le contraddizioni insite nell'attuale legislazione sulla tutela sono venute infatti, qui più che altrove, drammaticamente al pettine.

Di fronte alla necessità di proteggere un patrimonio storico di indiscutibile valore sono scattati interventi straordinari ed urgenti derivanti dai piani di evacuazione prima, con la creazione di percorsi di emergenza e conseguente distruzione di resti archeologici, e da quelli del recupero poi.

Il caso di Monteruscello è sintomatico di come sia stato slegato il processo dell'urbanizzazione, in atto nella zona, da quello della conoscenza delle sue proprietà storiche, archeologiche, antropologiche, per non dire di quelle geofisiche, ignorandone completamente le preesistenze.

A tutt'oggi la Soprintendenza è riuscita, come ultima spiaggia, ad isolare i resti all'interno dell'area del nuovo quartiere-città.

Anche lo stesso rione Terra di Pozzuoli con i noti interventi clamorosi degli anni '70, ha subito nel tempo, con la giustificazione dell'emergenza, operazioni di distruzione e deterioramento gravissimi e ben vistosi.

Di fronte a queste questioni di gestione del territorio la Soprintendenza Archeologica ha elaborato un piano di salvaguardia, con i primi interventi urgenti (Anfiteatro Flavio e l'Arco Felice), e di recupero in una prospettiva

integrata con le Amministrazioni locali ed i progettisti dei piani delle aree storiche e con la produzione delle carte archeologiche.

Sempre in questo ambito un cenno merita indubbiamente il ruolo che sta svolgendo l'archeologia subacquea con le ricerche nella fascia costiera che va da Pozzuoli a Miseno (il *Portus Iulius* a punta Epitaffio) riportando alla luce un'area sommersa un tempo in continuità con la zona costiera.

Per concludere le annotazioni sulla zona Flegrea è da ricordare l'importanza delle ricerche svolte nelle isole Flegree (Ischia e Procida) che prevedono la creazione di musei locali per la esposizione dei reperti, come anche è prevista la destinazione del Castello Aragonese di Baia a struttura museale dei Campi Flegrei, nell'ottica di decentramento dell'istituzione museo.

Delle altre aree di interesse archeologico, a parte brevi considerazioni sui problemi del dissesto del territorio casertano curati da Luigia Melillo (pp. 99-106), dove il degrado ambientale ha reso difficile l'applicazione di una seria politica di tutela e valorizzazione di un vasto ambito (basti pensare al ruolo della viabilità antica con le strade consolari e dei centri urbani di Capua, Teano, Acerra) e sulla penisola sorrentina e l'area nolana a cura di Valeria Sampaolo (pp. 121-128), per la quale si sta procedendo alla stesura di una carta archeologica, quella dell'isola di Capri ha presentato le comunicazioni più interessanti.

Innanzitutto perché, nel saggio di Rosaria Stazio (pp. 137-145), è stata presentata e pubblicata nel bollettino la *carta archeologica* dell'isola con la situazione dei monumenti e la documentazione dei resti con la rispettiva localizzazione, ed anche perché gli interventi hanno messo in luce il processo dinamico che dovrebbe esserci tra la ricerca nel campo archeologico e quella storica, architettonica, urbanistica.

Infatti certamente la pubblicazione della carta, anche se lascia ancora aperti una serie di dubbi e di questioni teoriche sullo sviluppo dei nuclei urbani di Capri, permette tuttavia di visualizzare fisicamente, per la prima volta, in una visione globale, ciò che resta del periodo antico di formazione dell'isola e di sviluppare un discorso più completo sulla storia del territorio.

Infatti l'ottica monumentalistica, che ha a lungo pervaso gli studi sull'isola, ha finalmente lasciato spazio a considerazioni più attente alla complessità degli elementi preromani, romani e medievali che si sono stratificati nel tempo per giungere alla formazione dell'attuale assetto.

La connessione archeologia/storia urbanistica ha, in quest'area di studio più che altrove, messo in evidenza l'impossibilità di risolvere la conoscenza del territorio con i soli strumenti della storia locale o della storia dell'architettura, in dipendenza di processi nazionali o generali che spesso hanno poca aderenza o che comunque da soli non bastano a comprendere lo sviluppo particolare di un'area storica.

Conseguentemente la tutela dell'isola di Capri nel suo complesso non può essere delegata alla salvaguardia dell'isola-monumento senza valorizzare gli aspetti complessivi della sua cultura, di cui le preesistenze archeologiche sono una preziosa testimonianza.

La presentazione dei progetti dei musei territoriali di Baia, Ischia, S. Maria Capua Vetere e Teano, curati da Enrico Guglielmo (pp. 161-176), concludono, con la relazione sul complesso archeologico di S. Lorenzo Maggiore in Napoli (pp. 183-188), il primo numero del bollettino.

In conclusione si potrebbe dire che il motto «Dal museo al territorio», come conclude Enrica Pozzi, ci dà bene il polso della situazione e degli intendimenti dei responsa-

bili della Soprintendenza Archeologica napoletana ed è un'uscita foriera di incontri interdisciplinari con gli studiosi di altri campi (architettonici, urbanistici, storici, antropologici) che si rendono necessari ad una conoscenza e valorizzazione moderna del territorio, alla sua tutela ed al controllo del suo assetto.

Pablo Cossu

RAFFAELE GIAMMINELLI, *Il centro antico di Pozzuoli, rione Terra e Borgo*, Sergio Civita editore, Napoli 1987

*Nota introduttiva di Aldo Loris Rossi, presentazione di Pasquale Lopez, (pp. 222, 10 tavole a colori ed una pianta fuori testo, 109 ill.).*

La letteratura sulla città di Pozzuoli è molto ricca, ma la maggioranza dei testi riguardano il periodo storico greco-romano mentre ben pochi sono quelli che affrontano il tema dello sviluppo complessivo del centro dal momento della fondazione ad oggi. Risulta, quindi, di notevole interesse il recente volume pubblicato da Raffaele Giamminelli sul centro antico di Pozzuoli, rione Terra e Borgo.

L'autore, attento conoscitore della storia urbanistica della città flegrea, alla quale ha dedicato diversi saggi monografici a partire dagli anni Settanta, denota — oltre all'approfondimento dei vari temi urbani — una precisa e meditata conoscenza dei luoghi che è propria di chi, all'amore per lo studio delle vicende storiche della propria città, unisce un vita spesa in quei luoghi tanto familiari da potere essere descritti in una sintesi critica.

Il volume del Giamminelli affronta per la prima volta il problema dello sviluppo urbano di Pozzuoli nella sua interezza (ed in particolare per il rione Terra e Borgo) in una accurata veste tipografica e con un'ampia documentazione sia iconografica che fotografica, alla quale si aggiungono numerosi elaborati grafici planimetrici ricostruttivi.

Il saggio è preceduto da una nota di Aldo Loris Rossi che sottolinea — quale progettista vincitore del bando di concorso per il recupero del centro storico — tutti i gravi problemi attuali relativi al degrado e all'abbandono del centro di Pozzuoli; inoltre una breve introduzione di Pasquale Lopez presenta l'autore ed il libro.

La vicenda urbana della città di Pozzuoli e del suo centro storico non è paragonabile ad altre; quando si parla dei Campi Flegrei, e di Pozzuoli in particolare, infatti nella maggioranza dei casi ci si riferisce a due periodi storici lontanissimi tra loro, alla vasta risonanza della città in epoca romana ed ai gravi problemi conseguenti i fenomeni bradisismici che hanno da sempre caratterizzato la storia del centro e che sono ritornati prepotentemente alla ribalta in questi ultimi anni.

La particolarità del libro pubblicato da Raffaele Giamminelli è da ricercare, quindi, nell'attento studio e nell'analisi di tutto l'arco storico della cittadina flegrea; a voler sottolineare, come si legge nelle prime pagine di questa rivista, che Pozzuoli ha avuto una sua continuità storico-urbanistica e problemi simili a quelli degli altri centri urbani, con tutto quello che ne consegue sia per la fondazione del primo nucleo arroccato, sia per la espansione *extra muros*, sia per le caratterizzazioni dell'edilizia in genere e dei monumenti in particolare.

Il volume è suddiviso in due parti: una riguardante la storia sui documenti e l'altra le medesime vicende tramite la documentazione cartografica.

La prima parte inizia con la «*delimitazione ed orografia*» (pp. 21-23) del sito dove nasce la *Dicerarchia* greca: il promontorio, il porto e la zona pianeggiante lungo lo specchio d'acqua del mare, il terrazzamento che si incunea tra il rione Terra e le alture circostanti; segue il capitolo dedicato all'«*Evo Antico*» (pp. 23-28) con la «*romanizzazione*» del territorio e delle celebri costruzioni architettoniche e monumentali romane che hanno resa famosa la città di Pozzuoli. Lo studio dedicato al «*Medio Evo*» (pp. 29-38) introduce alle prime esperienze del bradisismo e dei terremoti mostrando come, fin dall'antichità, questi fenomeni hanno determinato le scelte insediative ed una lenta trasformazione del sito naturale. L'espansione edilizia al di fuori del borgo murato del rione Terra si verificò in epoca aragonese per il bradisismo ma anche per il naturale incremento della popolazione e comportò ben presto insediamenti *extra moenia* nella parte bassa del litorale lungo l'approdo portuale. Nella parte dedicata all'«*Evo Moderno*» (pp. 39-62) (contenente dati archivistici sulla popolazione e sulla composizione socio-economica) il Giamminelli delinea lo sviluppo del nuovo Borgo e come la città vedeva consolidarsi la sua funzione difensiva nell'entroterra campano. La costruzione di numerose fortificazioni costiere durante tutto il periodo vicereale caratterizzano le coste della regione prima e dopo il tragico evento del 1538. L'ultimo capitolo della prima parte è dedicato all'«*Evo Contemporaneo*» (pp. 63-121) ed introduce all'approfondimento dello sviluppo urbanistico conventuale avuto da Pozzuoli ed alla caratterizzazione architettonica conferita dal ruolo di stazione termale assunta fin dal secolo scorso, nonché alle cospicue e pesanti trasformazioni ottocentesche subite dal centro.

La seconda parte del libro è interamente dedicata alla iconografia (pp. 125-180), riconoscendone l'autore la validità per un discorso storico-urbanistico; questa parte raccoglie una completa documentazione sulla città di Pozzuoli: dalle prime rappresentazioni cinquecentesche alle planimetrie ottocentesche, nonché numerose antiche foto d'epoca e cartoline dei primi anni del Novecento. Queste sono da leggersi unitamente all'*appendice* (che separa le due parti del libro), comprendente l'elenco delle opere pubbliche progettate o realizzate fra il 1868 ed il 1932.

Queste immagini offrono la possibilità di ricostruire le fasi dello sviluppo urbano di Pozzuoli e documentano sulle testimonianze architettoniche e monumentali, ancora oggi presenti nella importante città flegrea, sebbene spesso avulse dal loro contesto originario e molto degradate.

Gli studiosi di antichità ed i viaggiatori ci hanno lasciato su Pozzuoli molte immagini ed incisioni, il Giamminelli non si limita, però, ad utilizzarle ad illustrazione del testo scritto, ma impiega l'iconografia accompagnandola con un'attenta descrizione e con riferimenti geografici, orografici e storico-critici strettamente connessi al testo scritto circa i criteri di rappresentazione dei disegnatori del passato. Nel complesso, la ricca documentazione iconografica ed archivistica riesce a documentare lo stato dei luoghi nei quali si sviluppò Pozzuoli unitamente alle tavole grafiche redatte dall'autore.

Nell'attento studio dedicato al centro storico di Pozzuoli — esaminati i problemi storici, geografici, orografici, e storico-urbanistici — l'autore sembra quasi volere ricordare al lettore che il contesto storico ed i problemi nei quali si sono sviluppati i due borghi formanti la città non differiscono da quelli di tutti gli altri centri urbani e che a determinare l'espansione urbanistica sono intervenute non solo circostanze catastrofiche naturali — come il bradisismo ed i terremoti — ma anche necessità politiche, economiche e sociali.

La particolarità del volume scritto dal Giamminelli su Pozzuoli, rione Terra e Borgo — che lo distingue dai tanti editi in questi ultimi tempi (specie in relazione al dibattito sul nuovo insediamento di Monteruscello ed al mancato recupero del suo centro storico) — è da ricercarsi nel valido apporto dato dall'autore all'approfondimento della conoscenza della storia urbanistica della città flegrea.

Il volume (dotato anche di un'aggiornata bibliografia riguardante la città) documenta ampiamente il *continuum* dello sviluppo urbanistico del centro e si pone, pertanto, quale premessa indispensabile per conoscere a fondo i problemi della città, problemi ai quali non si può non guardare in funzione del recupero stesso del centro storico.

Giuseppina Ferriello

F. ZEVI, G. LUONGO, P.A. GIANFROTTA, G. BUCHNER, M. BURZACHECHI, G. TOCCO, C. GIALANELLA, V. SAMPALO, *I Campi Flegrei*, G. Macchiaroli editore, Ercolano 1987.

Premessa di G. Macchiaroli e F. Zevi, pp. 284, ill. 133, con acclusa pianta fuori testo «anchità di Pozzuoli» di G. Camodeca e C. Iuorio.

Il volume, risultato di una lunga campagna di scavo condotta sui luoghi e di una meditata ricerca storico-archeologica, riunisce più saggi di diversi autori. «Fra mito e storia» di F. Zevi; «I segni delle eruzioni», di G. Luongo; «Un porto sotto il mare» di P. Gianfrotta; «Pitheca» di G. Buchner; «Diffusione dell'alfabeto» di M. Burzachechi; «Cuma - Baia - Miseno» di G. Tocco; «Pozzuoli» di C. Gialanella e di V. Sampaolo. Corredato da una ricca documentazione fotografica, il volume presenta per la prima volta una rilevante carta archeologica di Pozzuoli e dei Campi Flegrei con i resti sommersi del «portus Iu-

lius», in scala 1:4000, pianta elaborata dal prof. Giuseppe Camodeca in collaborazione con l'arch. Carmine Iuorio.

Dei sette saggi che compongono l'opera, il primo di Fausto Zevi offre una rappresentazione d'insieme dei Campi Flegrei: «Tra mito e storia», è un interessante tentativo di «ricucitura» e di rilettura sulla base di una ricca e meditata ricerca storica, fondata sia sui documenti scritti e sulle fonti, che sulle recenti scoperte archeologiche: il risultato è una visione ampia capace di interpretare e di collegare ogni elemento del mondo antico, ancora presente in quei luoghi, al mito o all'epica. L'autore e coordinatore della ricerca traccia un quadro storico di ampio respiro, cercando di puntualizzare l'avvicinarsi delle diverse popolazioni, dai tempi micenei fino alle fasi più avanzate dell'impero romano, reinterpretando il mito greco di Dedalo, introdotto da Virgilio nell'Eneide, quale attestazione della matrice culturale greca presente nel mondo romano e derivato da queste coste flegree, che avevano rappresentato, nel II millennio come nell'VIII secolo a.C., «la testata di un preciso itinerario marittimo» (p. 14). Secondo tali ipotesi si cerca di dare una spiegazione alle scelte operate dagli antichi colonizzatori su queste coste che offrivano ormeggi eccezionali e costituirono, dal mondo antico fino al tempo dei romani, il primo scalo diretto delle navi provenienti dalla Sicilia: Pitheca — l'isola di Ischia — era infatti «un terminale per la rotta euboica d'Occidente» (p. 15).

Lo Zevi — da attento Soprintendente alle antichità meridionali per più anni — ci avverte che molte realtà arcaiche possono oggi sfuggirci in relazione agli scavi senza programmi, e che inoltre le modificazioni subite dai luoghi lasciano non pochi interrogativi sui caratteri dell'insediamento anche di una delle più antiche e famose colonie greche d'occidente: Cuma. La rilettura della prima fase di stanziamento delle popolazioni greche in queste zone è affrontata dall'autore con il confronto tra i resti archeologici delle necropoli di Pitheca e di Cuma, l'una appartenente ad una fase di precolonizzazione, l'altra vero e proprio esempio di colonia (pp. 20-25). Il prestigio e l'espansione di Cuma, dominante su tutto il golfo — che prese da lei il nome di «sinus cumanus» —, determinarono la necessità di fondare altre colonie: *Dicaearchia* (Pozzuoli greca) e *Neapolis*, dopo l'abbandono di *Paleopolis*; prestigio confermato dall'evidente influenza cumana ancora nell'ambito religioso e culturale di Roma stessa. Lo Zevi riferisce, a prova di questa considerazione, l'acquisizione dei *Libri Sibillini* da parte di Tarquinio il Superbo e l'introduzione nel mondo romano, nel V secolo, del culto di Cerere-Demetra e più tardi di quello di Apollo. Nei Campi Flegrei, paradossalmente proprio per l'influsso dei Romani, «continuerà a respirarsi un'aura di grecità» anche quando questi luoghi, incorporati nello stato romano, subiranno una profonda trasformazione ad opera soprattutto degli Scipioni (pp. 32-36). Si ebbe infatti con i Romani la nascita di quella «vita di villa» che contrassegnerà per l'avvenire le coste del golfo fino a Napoli, qui agevolata e promossa dalla presenza di acque termali, che contribuiranno a determinare il successo dell'area flegrea e di Baia in particolare. Possedere una villa a Baia, nell'ultimo secolo della

Repubblica, costituiva infatti un segno di prestigio sociale. Costruzioni imponenti, avanzate tecnicamente, rilevano, come giustamente afferma lo Zevi, un diretto contatto di queste zone con Roma stessa, per cui viene superato ogni provincialismo costruttivo; l'attento visitatore dei Campi Flegrei coglie una sensazione di «romanicità urbana», rileva ancora l'a., e ciò non può che trovarsi concordi (p. 41). Il tentativo dell'autore ci sembra sia proprio quello di restituire l'immagine complessiva degli antichi Campi Ardeni e del merito a queste legato, sulla base delle tracce ancora in situ: viene messo in rilievo l'urbanizzazione della zona e il tessuto connettivo delle emergenze architettoniche. La collina di Baia in particolare era «a monte tutta arditamente scalettata a gradoni su costruzioni voltate, secondo un disegno di ortogonalità assiale articolato in terrazze porticate» di matrice ellenistica (pp. 44-45).

Particolare rilievo è dato poi in questo saggio alle vicende della città di Pozzuoli: le «pila», il lungo molo su piloni congiunti da arcate del porto di *Puteoli*, erano il «monumento principe» della città, sempre rappresentato nelle straordinarie vedute di Pozzuoli dipinte sulle antiche ampolline globulari in vetro, «oggetto-ricordo di uno scalo nel golfo» (pp. 50-52). Lo Zevi rileva la funzione straordinariamente importante assunta da Pozzuoli durante il tardo periodo repubblicano e, con diverse prospettive, ancora sotto l'impero. La romana *Puteolis* ci viene rivelata, col supporto di numerose testimonianze, come un centro commerciale molto importante legato al mondo orientale, soprattutto egiziano. All'enorme fabbisogno di grano da parte di Roma rispondeva, con un approvvigionamento continuo, il porto di Pozzuoli, dove approdavano navi di grosso tonnellaggio provenienti dall'Egitto. Un duplice bacino, di Lucrino e dell'Averno, costituiva il complesso del «portus Iulius», che collegato col mare e coll'immediato retroterra, mediante gallerie scavate nel tufo, rappresentò il luogo ideale per la costruenda flotta di Agrippa. Non è chiaro il destino del «portus Iulius» che fa parte di una vicenda edilizia di uno spessore temporale di più secoli, qui bene evidenziato in tutte le sue fasi, (pp. 64-68) sulla scorta dei resti archeologici sommersi e restituiti fedelmente nella carta acclusa in appendice al testo, con la ricostruzione delle tappe della evoluzione storica di queste coste. Il porto, non si sa quando (sono avanzate varie ipotesi) divenne, da militare, un bacino mercantile, specializzando il suo molo: sviluppo di impianti horreari su due Km. di ripa dalle «pila» del porto puteolano fino a Lucrino. I grandi impianti pubblici di Pozzuoli e quelli termali di Baia confermano, insieme a queste imponenti attrezzature portuali, l'importanza di questi luoghi anche durante l'impero. Le vicende storiche ma anche forse già i fenomeni bradisismici, come ipotizza lo Zevi, determinarono, alla fine dell'impero, la decadenza di questi insediamenti e il loro abbandono.

Nel complesso ci sembra che l'autore, pur annotando le profonde trasformazioni del sito flegreo, dovute sia agli sprofondamenti bradisismici che mutarono la linea della costa, sia all'eruzione del 1538, riesce a darci un'idea del «continuum urbano» rappresentato in antico dalla costa flegrea da Miseno a Pozzuoli e confermata dalle

vedute del golfo puteolano con l'indicazione dei più importanti monumenti — riprodotti sovrapposti e in complessa articolazione, accompagnati da didascalie — dipinti sui pochi esemplari di ampolline di vetro rimastici (pp. 98-99).

Gli altri saggi del volume sono più specifici e ricostruiscono con un'analisi puntuale le strutture insediative e i resti degli antichi centri di Pitheca, Cuma, Baia, Miseno, Pozzuoli.

Nel saggio «Pitheca» Giorgio Buchner analizza innanzitutto le prime fonti letterarie riguardanti l'isola (detta *Aenaria* dai Romani, oggi Ischia): fonti che risalgono a Livio e a Strabone e che si rifanno a testi greci più antichi. L'autore, a cui è da ascrivere il merito di aver dato impulso agli scavi sull'isola già nel 1952, cerca di delimitare, nonostante la scarsità di reperti, l'area dell'antico centro abitato che aveva raggiunto nella metà dell'VIII secolo a.C. la massima espansione estendendosi sul Monte di Vico e sulla vicina collina di Mezzavia. Contemporaneamente il Buchner, per spiegare le cause dell'insediamento degli Euboi sull'isola, avanza l'interessante ipotesi, fondata sull'analisi approfondita dei reperti di scavo, che Pitheca era sede di quartieri industriali dove si lavoravano sia il ferro d'importazione dall'isola d'Elba, sia l'argilla figulina della zona.

Non viene trascurata d'altra parte, dall'autore, l'importanza delle relazioni commerciali dell'isola con la terraferma; le cause della sua decadenza sono poste in relazione alla crescita di Cuma. Notizie sulla società pithecusana nel periodo di massima fioritura sono dedotte dal Buchner dall'analisi delle necropoli e dei corredi funerari delle tombe, che appartenevano a famiglie di ceto medio e non aristocratico, come a Cuma.

Immediatamente dopo questo saggio è senza dubbio interessante rilevare, attraverso l'articolo di Mario Burzachechi — «Diffusione dell'alfabeto» — che la conseguenza più significativa della venuta degli Eubei a *Pitheca* è stata la propagazione del linguaggio e della scrittura greca tra le popolazioni italice. L'autore, nell'affrontare l'annosa questione sulle modalità di questa larga diffusione dell'alfabeto, richiama l'attenzione sull'attività commerciale dei Greci di Cuma e sul loro sicuro diretto contatto con i diversi popoli italici. Mediante lo studio comparato tra l'alfabeto greco e quello arcaico euboico, il Burzachechi mette in evidenza la derivazione dell'alfabeto latino da quest'ultimo e considera giustamente questa influenza come «il più alto apporto culturale dei Greci all'Occidente» (p. 123).

Nel saggio «Cuma - Baia - Miseno» Giuliana Tocco fornisce una lettura storica ed urbanistica complessiva di ciascuno di questi centri archeologici attraverso l'analisi puntuale e la correlazione dei resti dei monumenti, delle necropoli e del materiale ceramico decorato. Le notizie sono molto specifiche e precise e sempre calate in un quadro storico generale atto a cogliere e a ricostruire il contesto globale delle realtà che questi centri rappresentavano nel mondo antico.

Pozzuoli è analizzata nel saggio di Costanza Gialanella e di Valeria Sampaolo che in primis denunciano i gravi guasti apportati nel centro più antico dalla «disordinata e miope attività edilizia degli ultimi quaranta anni» (p. 183).

Il saggio è volto attentamente sia allo studio, riferito a fondate ipotesi cronologiche, che alla descrizione dei monumenti più rappresentativi della «colonia marittima dedottavi nel 194 a.C. da Roma», l'insediamento di epoca repubblicana che cancellò quasi del tutto le precedenti presenze arcaiche, greche di Dicearchia, sannitiche (p. 184). Dalle autrici viene inoltre analizzato lo sviluppo urbano raggiunto da Pozzuoli in epoca augustea quando il suo territorio fu suddiviso in «regiones e vici», e l'espansione edilizia saldò le aree del primitivo insediamento coloniale repubblicano sulla sommità del Rione Terra con quelle commerciali gravitanti più ad occidente sul porto, quando furono edificati gli edifici più rappresentativi della città, edifici specificamente descritti nel saggio stesso.

Nel volume una particolare attenzione è posta alle attrezzature portuali sommerse e eccezionalmente rilevate da immagini fotografiche riprodotte nelle tavole a colori. Nell'articolo di Pietro A. Gianfrotta: «Un porto sotto il mare», viene infatti ricostruita la storia delle ricerche archeologiche sommerse della costa flegrea arricchita dall'analisi dei ritrovamenti di statue e di altri reperti; è messo in evidenza il progredire delle tecniche subacquee che hanno permesso riprese oblique di fotografie aeree restituendoci l'intero assetto planimetrico del «portus Iulius», riportato a parte nella grande mappa annessa al volume. In questa, in particolare, è resa immediatamente comprensibile la continuità urbanistica tra la città di Pozzuoli e il «portus Iulius», mediante il disegno di tutta l'area urbana.

Costituisce infine una puntualizzazione chiarificatrice l'analisi del susseguirsi nel tempo delle crisi bradisismiche della zona flegrea nell'articolo di Giuseppe Luongo: «I segni delle eruzioni». L'autore, attraverso un *excursus* storico, ci fornisce la chiave per comprendere la genesi dei fenomeni geologici e avere un'idea dei meccanismi di valutazione di rischio vulcanico che investe la zona. È da segnalare ancora la pubblicazione in appendice al volume di alcune «tabelle cerate», documenti dattilici o tritici su tavolette lignee, facenti parte dell'archivio puteolano dei Sulpicii, rinvenuti nella località Murecine di Pompei, pur riguardando atti redatti a Puteoli.

Nel complesso l'interessante volume con i suoi sette articoli di diversa angolazione ci dà una precisa idea dell'avvicinarsi, sul territorio flegreo, delle civiltà antiche e dei numerosi centri urbani, ciascuno con un proprio complesso e importante sviluppo, avvalendosi di ampie documentazioni bibliografiche, specifiche per ogni argomento e riunite alla fine del volume, oltre che delle testimonianze degli scavi archeologici, restituiti correttamente nella acclusa planimetria che abbraccia sia le antichità di Pozzuoli che «la ripa puteolana» con i resti sommersi del «portus Iulius».

Annamaria Renella

**Elenco dei volumi pubblicati nella collana «Roma: storia, immagini, progetti», diretta da Enrico Guidoni, per le «Edizioni Kappa» di Roma**

LUCIO ALTARELLI, UMBERTO CAO, CARLO CHIARINI, MASSIMO DEL VECCHIO, SERGIO PETRINI, *L'isolato come tema. Progetti per il quartiere Esquilino*, 1983, pp. 211, ill. 324.

AMELIO FARA, CATERINA ZANNELLA, *La città dei militari. Roma Capitale nell'Archivio dell'ISCAG*, 1984, pp. 78, ill. 79.

ENRICO GUIDONI, PIA PASCALINO (a cura di), *Architettura in Provincia. Il centro storico di Sacrofano*, 1984, pp. 76, ill. 115.

LUCIO ALTARELLI, MARIA LETIZIA CONFORTO, BEATA DI GADDO, ENRICO GUIDONI, ELVIRA LEONE, ANGELA MARINO, PAOLO MICALIZZI, FRANCESCO MIGLIETTA, ALESSANDRA MUNTONI, MARIA LUISA NERI, MARINA SENNATO, *La durata del progetto. Proposte per nove luoghi*, 1984, pp. 76, ill. 130.

ANGELA MARINO, *I «Libri delle Case» di Roma. Il catasto del Monastero di S. Cecilia in Trastevere (1735)*, 1985, pp. 64.

PAOLO ANGELETTI, LUCA CIANCARELLI, SERGIO PETRINI, *Esiste una Scuola Romana? Contributi progettuali del Dipartimento di Architettura e Analisi della città*, pp. 114, 1986.

CLAUDIO CRISTALLINI, MARCO NOCCIOLI, *I «Libri delle Case» di Roma. Il catasto del Collegio Inglese (1630)*, 1987, pp. 78.

ALESSANDRA MUNTONI, *Lo studio Paniconi e Pediconi, 1930-1984*, 1987, pp. 206.

FABRIZIO AGGARBATI, RINO COSTACURTA, CARLA SAGGIORO, MARINA SENNATO, *L'architettura dei teatri di Roma, 1513-1981*, 1987, pp. 168.

SERGIO ROTONDI, *Il teatro Tordinona: storia, progetti, architettura*, 1987, pp. 78, ill. 117.

#### Carta di Roma

*Carta del Centro Storico di Roma*, fogli 38 (1985), 29 (1985), 40 (1986), 49 (1987).

#### Fuori collana

ENRICO GUIDONI, *Roma in cartolina. I monumenti e la città fra cronaca e immagine (1895-1945)*, 1984, pp. 282, ill. 714.

ENRICO GUIDONI, *Lazio in cartolina. Archivio per una identità regionale (1900-1950)*, 1985, pp. 312, ill. 824.

## STORIA DELL'URBANISTICA

Pubblicazione semestrale diretta da Enrico Guidoni

#### Storia dell'Urbanistica

n.1 - Istituzioni e territorio in Terra di Bari

n.2/3 - Palermo: Via Libertà 1848/1851

n.4 - Roma: Bibliografia ragionata delle opere pubblicate fra il 1976 e il 1981

n.5 - Marcello Piacentini (1881-1960): Pedilizia cittadina e l'urbanistica

n.6 - L'acropoli e le mura di Alatri: archeologia e urbanistica nell'Ottocento

n.7 - L'ornato cittadino a Vicenza

#### nelle serie Regionali

LAZIO/I  
L'illuminazione a Roma nell'Ottocento, di Carla Benocci

LAZIO/II  
Il Piano Generale per la Capitale Regina del Mondo (1864), a cura di Enrico Guidoni

TOSCANA/I  
Firenze nel periodo della Restaurazione (1814-1859) allargamenti stradali e nuovi quartieri, a cura di Giovanni Fanelli

PIEMONTE/I  
Il «Piano d'Ingrandimento della Capitale» (Torino 1851-1852), a cura di Vera Comoli

CAMPANIA/I  
Pozzuoli

LAZIO/III  
Progetti per Roma dal Seicento al Novecento

#### In preparazione

PIEMONTE/II  
Ingegneri architetti geometri in Torino: repertorio cronologico biografico e dei progetti edilizi (1780-1859), a cura di Giovanni Maria Lupo

PIEMONTE/III  
Il Giardino Reale di Torino

SICILIA/I

TOSCANA/II

Firenze nel periodo della Restaurazione: una mappa delle trasformazioni edilizie (1814-1864)